

380.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 MAGGIO 1975

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22331	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	22332	(Annunzio)	22331, 22350
Disegni di legge:		(Approvazione in Commissione)	22388
(Approvazione in Commissione)	22388	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22388
(Presentazione)	22373	(Rimessione all'Assemblea)	22347
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22332	(Ritiro)	22331
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22350
Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione (approvato dal Senato) (3157)	22377	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22389
PRESIDENTE	22377, 22380, 22383, 22385	Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sulle partecipazioni statali:	
CONCAS	22386	PRESIDENTE	22333, 22350, 22352, 22354, 22355
COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22386	ALTISSIMO	22342
DE VIDOVICH	22384, 22385	ANDERLINI	22354
IANNIELLO	22386	BODRATO	22347
MORLINO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22377	CARIGLIA	22355
22380, 22382, 22383, 22384, 22385		DELFINO	22341
OLIVI, <i>Relatore</i>	22382, 22383, 22384, 22385	DE MARZIO	22350
		DI GIESI	22344
		DI GIULIO	22333

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

	PAG.		PAG.
GIOLITTI	22338	Decadenza di decreti-legge (Annunzio) . . .	22331
LA MALFA GIORGIO	22350	Domande di autorizzazione a procedere in	
MAMMÌ	22355	giudizio (Esame):	
MARIOTTI	22354	PRESIDENTE	22360
NATTA	22354	Inversione dell'ordine del giorno:	
PICCOLI	22355	PRESIDENTE	22355, 22356, 22357
Mozione sulle modalità per l'attuazione di un		BANDIERA, <i>Presidente della Giunta per</i>	
referendum abrogativo (Discussione):		<i>le autorizzazioni a procedere</i>	22356
PRESIDENTE	22361	DE MARZIO	22356, 22357
BOZZI	22372	MARIOTTI	22355, 22358
FORTUNA	22361, 22376	NATTA	22355
GUI, <i>Ministro dell'interno</i>	22374	PICCOLI	22358
MALAGUGINI	22368	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	22332
MAMMÌ	22365	Sui lavori della Camera	22389
MARZOTTO CAOTORTA	22370	Votazione segreta mediante procedimento elet-	
Petizioni (Annunzio)	22331	tronico	22358
Convalida di deputati	22338	Votazione segreta mediante procedimento elet-	
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	22373	tronico di disegno di legge	22386

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pedini, Reale Giuseppe e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCIO STEFANO ed altri: « Proroga delle locazioni di immobili urbani » (3798);

DE MARZIO ed altri: « Miglioramenti pensionistici a favore delle forze di polizia » (3799);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme sul controllo preventivo di legittimità sugli atti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato » (3800);

COSTAMAGNA: « Disciplina dei mercati all'ingrosso » (3801);

BALLARDINI ed altri: « Norme relative all'istituzione di organi collegiali di governo della scuola e allo stato giuridico del personale docente e non docente nei conservatori di musica in applicazione della legge n. 477 del 30 luglio 1973 » (3802).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Bandiera ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

« Interpretazione autentica della legge 9 ottobre 1971, n. 824, concernente norme a

favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (3677).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio
di decadenza di decreti-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 18 marzo 1975, n. 51, e 17 marzo 1975, n. 50, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1975, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di servizi di telecomunicazioni » (3611);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1975, n. 50, contenente norme dirette ad accelerare la costruzione di centrali elettriche » (3612).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Zito Ubaldo, in proprio e per conto dell'Associazione emigrati pugliesi in Belgio, chiede provvedimenti per consentire la ricezione all'estero dei programmi radiofonici e televisivi italiani (215);

Leone Giuseppe, da Messina, chiede l'interpretazione autentica degli articoli 53 e 259 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, in rapporto alla legge 27 ottobre 1973, n. 628 (216);

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede che l'Arma dei carabinieri venga dotata di un elaboratore elettronico fornito di *videoterminals* da installare nella sede di ogni stazione per la registrazione e la distribuzione dei dati relativi a tutti i delitti perpetrati nel territorio nazionale (217);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Saccomandi Giovanni, da Ravenna, chiede lo scioglimento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed il trasferimento degli addetti ad uffici amministrativi ed ai corpi dei vigili urbani dei vari comuni (218);

Voci Elena, da Sant'Andrea Apostolo Jonio (Catanzaro), chiede che l'assegno perequativo di cui alla legge 15 novembre 1973, n. 734 venga esteso anche ai dipendenti collocati in pensione in data anteriore al 1° gennaio 1973 (219);

Di Gregorio Giuseppe, da Alessandria d'Egitto, chiede l'interpretazione autentica della legislazione sui profughi da territori ceduti per effetto del trattato di pace, per chiarirne l'applicabilità anche ai figli di italiani all'estero che trovandosi in Italia allo scoppio della guerra non poterono rientrare alla sede di residenza in conseguenza degli eventi bellici (220);

Leone Alberto, da Roma, ed altri 27 cittadini di varie località, chiedono che ai titolari di pensione di vecchiaia a carico della assicurazione generale obbligatoria liquidata con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 venga riconosciuta la facoltà di optare per la riliquidazione della pensione in godimento, secondo le norme della legge 30 aprile 1969, n. 153 (221).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11,5.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla

sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

XII Commissione (Industria):

« Rifinanziamento della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, concernente la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili » (3777) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Rifinanziamento della legge 8 agosto 1972, n. 464 » (3778) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Stanziamenti di fondi per i finanziamenti a favore delle medie e piccole industrie » (3779) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Potenziamiento e razionalizzazione dell'attività di promozione delle esportazioni italiane » *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (3796) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Proroga della legge 26 gennaio 1973, n. 13, relativa alla concessione di contributi

dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (3591).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Di Giulio, per la mozione Natta n. 1-00067 e per l'interpellanza Napolitano n. 2-00649.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella del ministro delle partecipazioni statali è stata francamente una deludente replica alla nostra mozione ed in generale al dibattito, così come è stato sviluppato dagli intervenuti. È stata una replica che non possiamo che giudicare grave, poiché la linea che l'onorevole ministro ha esposto nel suo intervento non soltanto non giova a risolvere i problemi esistenti delle partecipazioni statali, ma aggrava la situazione contingente.

L'onorevole ministro non ha tenuto conto del fatto che il dibattito, sia da parte nostra sia da parte di alcuni altri gruppi — anche quelli della maggioranza — che avevano promosso questo dibattito, era partito da due fenomeni molto gravi: le vicende dell'EGAM e della Montedison. Si tratta di due vicende gravi in sé, ciascuna delle quali, anche presa singolarmente, per le conseguenze che ha sulla situazione economica generale del paese, nonché per i problemi di carattere istituzionale che solleva, sarebbe degna di un attento esame in sede parlamentare. Del resto, un esame è già avvenuto anche abbastanza ampiamente nelle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato. Comunque, la questione che tali due vicende pongono è senza dubbio più generale, perché riguarda il sistema intero delle partecipazioni statali e, in modo particolare, i rapporti tra il Governo e le partecipazioni statali, tra il Parlamento e le partecipazioni statali, tra il potere politico e le partecipazioni statali.

L'onorevole Bisaglia, nella sua replica, ha seguito una linea che riconosco essere una linea abbastanza tradizionale della democrazia cristiana. In questo senso, l'onorevole Bisaglia è fedele ad una vecchia prassi della democrazia cristiana; prassi che comunque

— mi si consenta dirlo — ritengo sia l'aspetto più negativo della politica di quel partito.

Egli ha preso le mosse, all'inizio della sua replica, da un rilievo (che potremmo considerare lusinghiero per il nostro gruppo e per tutti i gruppi parlamentari che si sono pronunciati in questo dibattito) circa il carattere costruttivo delle varie posizioni e del dibattito stesso. Dopo di che ha riconosciuto — senza dubbio con chiarezza — che esiste il problema delle partecipazioni statali; ha ripreso una considerazione sviluppata dall'onorevole Giorgio La Malfa, e cioè che questo problema non nasce soltanto da fattori contingenti, ma anche dalla circostanza che, nell'affrontarlo, ci muoviamo nell'ambito di regolamentazioni e di impostazioni che risalgono a molti anni or sono, mentre evidentemente la realtà è mutata e vi è, quindi, l'esistenza di un problema di riordino delle partecipazioni statali. Naturalmente, alla fine, ha concluso annunciando che il suo Ministero è già all'opera per esaminare le soluzioni da dare al problema, con l'impegno di portare avanti la questione, affrontandola insieme con il Parlamento.

È però da notare che tutto il discorso è semplicemente un alibi, un alibi maldestro per evitare di pronunciarsi in modo netto sulle questioni politiche reali che stanno alla radice del dibattito. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un metodo tradizionale della democrazia cristiana. Quando sorgono problemi gravi, si cerca di ignorare la loro concretezza e di sfuggirla con affermazioni di carattere generale, nelle quali si fanno ampie concessioni alle tesi delle opposizioni; ma queste ampie concessioni sono puramente verbali, e debbono servire a nascondere dietro una cortina fumogena la mancanza della chiara volontà politica di affrontare i problemi reali che stanno davanti al paese e che, in questo momento, stanno davanti al Governo, per quanto riguarda le partecipazioni statali. Una linea di condotta di questo genere è deludente per un verso, perché il ministro non ha affrontato le questioni poste: basti pensare che non ha affrontato la questione dell'EGAM, sollevata non solo da tutti i gruppi, ma anche posta nell'intervento dell'onorevole Giorgio La Malfa, con estrema precisione e puntualità. Circa tale questione sono stati elusi i problemi delineati con chiarezza dall'onorevole Giorgio La Malfa; ci si è rifugiati dietro affermazioni generali, che sempre si possono fare perché finiscono con il lasciare il tempo che trovano. È una strada vecchia. Forse un gior-

no dovremo promuovere una Commissione parlamentare di indagine per esaminare quante commissioni di studio sono state costituite per affrontare problemi di carattere generale, quali risultati esse hanno conseguito; probabilmente scopriremo che molte di esse non hanno funzionato se non per fornire qualche gettone di presenza ai loro componenti; molte hanno redatto autorevoli documenti in quantità tale da costituire una biblioteca che, però, si riduceva ad un alibi per non affrontare i problemi reali.

Le due questioni dell'EGAM e della Montedison sono quelle di fronte alle quali il Governo si trova ed alle quali il ministro per le partecipazioni statali sfugge (anche se potrò concedergli delle attenuanti). Non intendo richiamare qui gli argomenti sollevati nel dibattito in ordine a tali due questioni; voglio però riprendere alcune argomentazioni che non sono singole, bensì afferiscono a problemi di carattere generale. A proposito dell'EGAM, non voglio fare concorrenza all'onorevole Giorgio La Malfa; d'altra parte, non potrei che ripetere le cose che egli ha detto così documentatamente e con tanta chiarezza. C'è però una leggera differenza tra l'impostazione che io do al problema dell'EGAM e quella data invece dall'onorevole Giorgio La Malfa. La questione-chiave dell'EGAM è il primo dei punti indicati dall'onorevole collega, il fatto cioè che l'EGAM, con l'operazione Fassio, ha esorbitato dai suoi compiti istituzionali e dall'indirizzo politico per il quale il Parlamento aveva votato la costituzione dell'EGAM e dei suoi fondi di dotazione; ha esorbitato altresì dall'indirizzo politico che almeno verbalmente il Governo ha sempre ribadito essere quello che l'EGAM doveva seguire.

Vi è un secondo aspetto che aggrava la situazione: oltre tutto si è trattato di un cattivo affare in cui si rimettono i miliardi. Questo elemento, per quanto aggravante, non è tuttavia decisivo come il primo, che è la questione politica che noi discutiamo. Posso anche accettare che nella gestione di un grande ente di Stato figurino qualche cattivo affare. Da questo non trarrei generali conclusioni sul funzionamento di quell'ente di Stato; la valutazione dei dati economici della gestione, elemento senza dubbio rilevante, deve essere compiuta avendo riguardo al complesso dell'attività di un ente di Stato. In tale quadro possono anche risultare singole operazioni economicamente negative, ma non per questo se ne potrebbero trarre negative

conseguenze in ordine all'indirizzo dell'ente stesso.

Se gli aspetti negativi, economicamente, dell'operazione Fassio si fossero verificati in ordine ad un'operazione compiuta, per esempio, dall'EGAM nel settore minerario, non ne avrei tratto conseguenze analoghe. In altri termini, non pretendo che la direzione di un ente di Stato riesca sempre, in tutti i casi, a realizzare operazioni economicamente positive.

La questione non è rappresentata tanto dall'aver fatto un cattivo affare, quanto dall'essersi mossi lungo una strada ed in senso chiaramente diversi da quelli che Governo e Parlamento avevano deciso dovessero rientrare tra i compiti dell'ente. Non solo si è andati in direzione contraria, ma addirittura in una direzione per la quale Governo e Parlamento avevano assunto antiche e recenti decisioni e deliberato importanti impegni finanziari perché altri enti di Stato si impegnassero in quel campo. Non possiamo ignorare, infatti, che l'IRI, che tradizionalmente si occupa di trasporti marittimi, si è impegnato recentemente nel campo del trasporto merci, nel campo cioè in cui opera l'EGAM. Stando così le cose, qual è il rapporto tra l'EGAM e il potere politico? Il potere politico, in modo chiaro e senza possibilità di dubbi, ha deciso due cose: che l'EGAM debba occuparsi dell'industria mineraria e dell'industria metallurgica, e che l'IRI debba occuparsi di trasporti marittimi, e a questo fine ha provveduto a stanziare appositi fondi. In questo contesto un ente, ignorando tutte le decisioni adottate dal Parlamento e dal Governo, decide di investire tutti i suoi capitali nel settore dei trasporti marittimi, con l'aggravante che, oltre tutto, si tratta di un cattivo affare. Anche se l'affare fosse stato buono, tuttavia, il problema politico, per noi, sarebbe stato lo stesso. Né ci si venga a dire che l'operazione è stata compiuta approfittando, volutamente, di un punto oscuro delle norme in materia che non richiedono espressamente l'autorizzazione del Ministero per l'acquisto, non da parte dell'ente ma da parte di una società controllata dall'ente, di un pacchetto azionario. E, dunque, approfittando di questa carenza di strumenti di controllo nella legittimità dei suoi atti che l'EGAM ha compiuto siffatta operazione. L'EGAM, quindi, è innocente; se vi fossero state norme che avessero previsto la richiesta di autorizzazione, l'EGAM l'avrebbe chiesta e noi gliel'avremmo negata. Il ragionamento, fatto in questi termini, è assurdo ed è anche pericoloso, proprio in rap-

porto alle considerazioni — che ritengo valide — svolte dall'onorevole Ferrari-Aggradi circa la funzione delle partecipazioni statali. Il problema, infatti, non è quello del controllo di legittimità; non possiamo, cioè, sostenere la tesi che gli enti a partecipazione statale possono fare tutto ciò che vogliono purché vengano sottoposti a determinati controlli di legittimità. Se, in ipotesi, l'IRI, approfittando di qualche breccia nel campo dei controlli di legittimità (e qualche breccia si trova sempre, altrimenti le industrie a partecipazione statale diventerebbero industrie nazionalizzate), comprasse con un'operazione formalmente legale, una società petrolifera, potremmo noi dire che ha agito bene? C'è bisogno di sottoporre i dirigenti dell'IRI ad un controllo per sapere che, nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, il problema dell'energia e quello della raffinazione del petrolio sono affidati ad un ente che non è l'IRI? E c'è bisogno di un controllo perché i dirigenti dell'EGAM sappiano che non è compito loro intervenire nel campo degli armamenti marittimi o in quello della stampa? Non credo ci sia bisogno di alcun controllo, a tal fine; si tratta di fatti noti, si tratta di una linea politica chiaramente affermata dal Parlamento e dal Governo, si tratta di documenti precisi, legislativi e politici, ai quali ci si deve attenere. Il collocarsi sul terreno su cui si è collocato il ministro delle partecipazioni statali in ordine al problema dei controlli ed in rapporto alla questione EGAM apre una strada estremamente pericolosa. Io ho ascoltato con molto interesse il discorso dell'onorevole Ferrari-Aggradi, anche se — egli mi scuserà — non ho ben capito a chi si riferisse il suo intervento.

FERRARI-AGGRADI. Si riferiva innanzitutto a noi.

DI GIULIO. Almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, comunque, alcuni punti sono chiarissimi. Che esista un ruolo delle partecipazioni statali in Italia è cosa per noi chiarissima; che questo ruolo non sia sostitutivo di tutta l'impresa privata, ma che esista un ampio spazio per quest'ultima è cosa altrettanto chiara; che esista una differenza di fondo tra sistema delle partecipazioni statali e le industrie nazionalizzate è per noi chiarissimo. Abbiamo difeso il sistema delle partecipazioni statali su due fronti diversi: sul fronte di coloro i quali in nome di un assoluto predominio dell'impresa privata, non corrispondente alle condizioni attuali dello sviluppo

economico, ne combattevano l'esistenza e sul fronte di coloro i quali ritenevano che l'intervento pubblico nell'economia dovesse avvenire soltanto attraverso lo strumento delle nazionalizzazioni.

Noi neghiamo lo strumento delle nazionalizzazioni. Per quale ragione? Proprio perché riteniamo che nelle condizioni dell'economia moderna occorre un tipo di impresa di proprietà pubblica che abbia la possibilità di compiere scelte imprenditoriali e di gestione senza essere vincolata da un insieme di controlli così complessi come quelli delle industrie nazionalizzate. Siamo quindi del tutto d'accordo, anche se per noi sono cose ovvie da molti anni; e pensavo che lo fossero non solo per tutto il Parlamento, ma per larga parte del paese.

Se noi ci muoviamo su una linea, la quale pone il problema dei controlli sugli enti in termini di controllo di legittimità, diventa lecito tutto ciò che non rompe i controlli di legittimità.

FERRARI-AGGRADI. Io non ho detto questo!

DI GIULIO. Certo, ella non ha detto questo, ma l'unica misura presa in rapporto alla vicenda dell'EGAM è un'estensione dei controlli di legittimità. L'unica questione posta è che non si era prevista la possibilità che una azienda industriale comprasse un pacchetto di minoranza e si è fatta una nuova circolazione che impone agli enti di ottenere l'autorizzazione del Governo per simili operazioni.

Ma vi saranno altre cento vie per eludere questi controlli! Se moltiplichiamo costantemente il controllo del Ministero sugli enti, andiamo alla negazione del sistema delle partecipazioni statali. Il problema del rapporto potere politico-ente non può essere posto come fatto essenziale nei termini di quali autorizzazioni debbano essere chieste o meno, ma deve essere posto nei termini di una coerenza da parte dei dirigenti degli enti con le scelte politiche fatte, e chiaramente proclamate, dal Parlamento e dal Governo. Quando queste scelte politiche non vengono seguite, anche se sono state rispettate tutte le forme giuridiche, in tal caso bisogna intervenire e bisogna intervenire politicamente. Invece non si è intervenuto e non si intende intervenire, perché non abbiamo nessun impegno da parte del ministro delle partecipazioni statali che di fronte alla vicenda dell'EGAM (sintomatica di una rottura del rapporto fra direzione degli enti e potere politico, rapporto per al-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

tro chiaramente definito nei suoi contenuti dalle decisioni che qui abbiamo assunto e che il Governo ha sollecitato in ordine ai compiti dell'EGAM), non si trae nessuna conseguenza. La questione è grave per l'EGAM ed è grave più in generale, perché quando si tollera una simile situazione, si autorizza qualsiasi dirigente di qualsiasi ente delle partecipazioni statali a ritenere che può fare il proprio comodo. L'unica questione è di avere l'autorizzazione, dopo di che si potrà fare il proprio comodo. Il problema non è di inventare nuove cose, di precisare le programmazioni, di approfondire le funzioni del CIPE: la questione fondamentale è definire se gli enti devono seguire gli indirizzi politici che il Parlamento e il Governo hanno espresso circa le loro funzioni e i loro compiti.

Per il resto, sono favorevole a lasciare anche maggiori margini discrezionali agli enti. Ad esempio, ritengo che persino sulle localizzazioni territoriali forse si potrebbero lasciare maggiori margini discrezionali. Se ad un certo punto il potere politico decide che una grande acciaieria deve essere fatta in Calabria, quale poi debba essere la precisa localizzazione di questa acciaieria non è proprio detto che debba essere deciso dal potere politico: può anche essere lasciato ad una decisione tecnico-imprenditoriale degli enti, a condizione che il rispetto delle decisioni di indirizzo politico fondamentale da parte degli enti sia invece rigorosamente seguito. Ma questo non accade per quanto riguarda l'EGAM.

Il caso della Montedison poi è il caso dell'EGAM moltiplicato per dieci in tutti i suoi aspetti: si sono seguite logiche che non hanno nulla in comune con un qualsiasi tipo di indirizzo politico fornito dal Governo o dal Parlamento. Questo è il problema davanti al quale ci troviamo.

Il ministro ci risponde con generiche promesse e — mi consenta, onorevole Ferrari-Agradi, anche lei a nome del gruppo della democrazia cristiana — con affermazioni magari giuste sul ruolo del sistema delle partecipazioni statali, sul modo in cui dobbiamo affrontare questi problemi. Non si risponde però sulle scelte politiche che vanno fatte in questo momento. È molto più importante, non per questi fatti soltanto, ma anche per tutti i problemi che investono il settore delle partecipazioni statali, affrontare oggi in modo corretto la questione dell'EGAM o della Montedison che non elaborare un disegno di legge per una generale riforma del sistema delle partecipazioni statali. Al contrario, un

disegno di legge di questo tipo rischia di diventare soltanto l'alibi per non cimentarsi oggi sui problemi politici reali davanti ai quali ci troviamo.

Entrambe queste vicende sono la prova di una degenerazione del sistema delle partecipazioni statali in un punto fondamentale, cioè nei suoi rapporti con il potere politico e nella capacità di indirizzo del potere politico. Ora, è vero che il sistema delle partecipazioni statali presenta caratteristiche che lo differenziano dalle industrie nazionalizzate, e sono vere anche tutte le altre cose che sappiamo, ma è altrettanto vero che esso ha una sua ragion di essere nel fatto di essere finalizzato a scelte politiche chiare che devono essere fatte dal potere politico. Altrimenti, perché dobbiamo investire tanto denaro pubblico nelle partecipazioni statali? Se le partecipazioni statali debbono essere semplicemente delle imprese che ottengono i profitti più alti che possono realizzare in base a loro scelte, allora francamente non comprendo perché non affidiamo tutto alla attività privata e perché riteniamo necessaria l'esistenza stessa delle partecipazioni statali. Ma perché questo accada bisogna che, una volta che le scelte siano state compiute, su queste scelte ci si muova. Al contrario, nei due casi citati, ci troviamo di fronte ad un indirizzo che, invece di seguire queste scelte, segue una strada completamente diversa, che anzi contraddice alle scelte compiute. E di fronte a questo il Governo è impotente.

Non nego che rapporti tra queste imprese ed il potere politico vi siano, ma si tratta di sapere se esso si svolge con gli organi istituzionali del potere politico, con il Parlamento e con il Governo, nelle loro espressioni costituzionalmente responsabili, con quei ministri che hanno competenza in questa materia e per la parte che riguarda queste competenze, o se poi certe iniziative aberranti di determinati dirigenti degli enti a partecipazione statale non nascano anche da un rapporto anormale con il potere politico, intrattenuto con singoli uomini politici, con singoli gruppi politici al di fuori degli organi istituzionalmente preposti a questo settore.

Mi si consenta qui di dare una giustificazione all'onorevole Bisaglia per la linea che ha scelto. Riconosco anche che bisogna avere la forza per imporre queste scelte, anzi la forza e la volontà politica insieme. Ma non voglio soffermarmi sulla volontà politica, perché dovrei fare un processo alle intenzioni, accusare l'onorevole Bisaglia di non avere la volontà politica di mettere ordine in casi

come quelli dell'EGAM o della Montedison; francamente debbo dire che non mi sono mai sentito di fare il processo alle intenzioni a qualcuno. So, ripeto, che ci vuole la forza, questo sì, la forza politica per affrontare questioni di questo genere, e ce ne vuole molta; e non soltanto, evidentemente, da parte del ministro delle partecipazioni statali. Questo chiama in discussione la natura, l'indirizzo, le caratteristiche del Governo, il rapporto tra il Governo e la maggioranza. Su questo non c'è dubbio. Non ho rapporti di amicizia con l'onorevole Bisaglia e non ho mai avuto occasione di parlargli a quattr'occhi: so però che invece vi sono altri esponenti del suo partito - e con questi ho avuto ed ho occasione di parlare a quattr'occhi - che, quando si pongono problemi di questo tipo, alzano le mani, e dicono: Avete ragione, ma come si fa ad affrontare questi problemi? Dove è la forza del Governo per poter prendere in mano questi problemi e risolverli nel modo che sarebbe giusto?

Però, badate che questa è una giustificazione, o può esserlo per colui che in questo momento è preposto alla non facile carica di ministro delle partecipazioni statali. Ma in realtà ciò pone un problema molto più grave sul quale invito lo stesso onorevole Bisaglia a riflettere, se non nella sua veste di ministro delle partecipazioni statali, almeno come alto esponente della democrazia cristiana. Se cioè fosse vera l'ipotesi secondo la quale il Governo è impotente di fronte alle decisioni dei grandi enti di Stato e non ha altra scelta se non quella di subire, allora si porrebbe un quesito importante innanzitutto per il partito di maggioranza relativa: si tratterebbe di cercare la via per uscire da questa situazione.

È infatti evidente che un Governo incapace di governare settori così delicati della vita pubblica costituisce di per sé un elemento di disordine e di crisi di tutta la vita politica del paese. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una risposta deludente, che tende ad aggravare la situazione; una risposta la quale, non affrontando le questioni concrete, in realtà incoraggia la marcia verso soluzioni negative per le partecipazioni statali, e la incoraggia in varie direzioni, e innanzitutto verso operazioni di tipo sostanzialmente finanziario, che è una tendenza attuale. Alcune di queste operazioni sono anche negative (vedi operazione Fassio, vedi certe operazioni legate alla Montedison), altre, domani, potrebbero anche risultare positive dal punto di vista del conseguimento di un im-

mediato profitto, ma sarebbero ugualmente negative dal punto di vista dell'attuazione dei compiti istituzionali delle partecipazioni statali. La risposta incoraggia inoltre la marcia verso una politica degli enti a partecipazione statale che si muove secondo una pura logica di gruppo, senza tener conto dei compiti istituzionali che a ciascun ente sono affidati dal potere politico. Si incoraggia, quindi, tutto un processo di degenerazione del sistema delle partecipazioni statali. Questo è il significato delle scelte che ci sono state annunciate in questa sede dal ministro.

È chiaro che non possiamo accettare tutto ciò. Si tratta di qualche cosa che gioca in modo negativo sulla situazione economica generale del paese, che in questo momento di grave crisi avrebbe bisogno di tutt'altro tipo di attività da parte delle partecipazioni statali. Non possiamo accettarlo per gli elementi degenerativi che si determinano in tutto il sistema politico del nostro paese. E - mi si consenta un'ultima osservazione particolare - non possiamo neppure accettare la concreta valutazione operata dal ministro circa i singoli episodi dell'EGAM e della Montedison quando, con molta accortezza, debbo riconoscerlo, ogniqualvolta ha dovuto fornire al Parlamento informazioni su vicende scottanti (ad esempio, sul numero di azioni Montedison fuori dal sindacato di controllo, oppure sul modo in cui è avvenuta esattamente l'operazione EGAM), ha sempre tenuto ad affermare di avere ascoltato il dirigente dell'ente in questione, il quale gli aveva riferito determinate cose.

Quindi, abbiamo ascoltato ciò che pensa delle vicende accadute il presidente dell'ENI, il presidente dell'EGAM, ma non siamo riusciti a sapere che cosa ne pensa il ministro delle partecipazioni statali, il quale si è limitato a fare il portavoce dei presidenti degli enti davanti al Parlamento: compito, anche questo, interessante, anche se queste stesse informazioni il Parlamento avrebbe potuto averle in modo ancora più diretto, e magari ponendo domande più puntuali di quelle che forse il ministro non ha posto a questi dirigenti nei colloqui privati avuti con essi. Non mi pare che questo sia il compito del ministro delle partecipazioni statali che, su ciascuno di questi problemi, avrebbe dovuto invece fornirci la sua valutazione, e dirci anche quali strumenti, oltre a questi interessanti colloqui privati con i dirigenti degli enti, aveva messo in movimento per accertare la realtà della situazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Ho voluto fare solo questa piccola notazione, forse marginale, perché essa si lega ad un discorso più generale che ho fatto, secondo il quale ci troviamo ormai di fronte ad un rapporto tra potere politico ed enti che, dal nostro punto di vista, è assolutamente inaccettabile.

Per tutte queste considerazioni, noi chiederemo che la nostra mozione sia posta in votazione. Non chiediamo un voto in quanto immaginiamo che sulla nostra mozione possa determinarsi uno schieramento di maggioranza, anche se, naturalmente, l'esito del voto di un'Assemblea è sempre imprevedibile finché non si manifesta, ma chiediamo la votazione della nostra mozione perché vogliamo che sia chiaro il nostro giudizio sulle questioni cui ho fatto riferimento, perché vogliamo che sia chiara la nostra differenziazione dalle posizioni esposte dal Governo. Certo, chiuderemo nel pomeriggio di oggi il dibattito sulle mozioni in esame, ma il problema dinanzi al quale ci troviamo dovrà inevitabilmente, ed a brevissima scadenza, essere riproposto in Parlamento, anche in ordine ad altri strumenti che il Parlamento stesso dovrà prendere in esame, e sui quali condurremo la nostra battaglia. Vogliamo che la nostra posizione sia chiara — ripeto — fino in fondo, senza equivoci, in modo che nessuno possa pensare che i molteplici alibi con cui il Governo ha teso a nascondere una posizione che noi non condividiamo, abbiano minimamente ingannato il nostro partito. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 21 maggio 1975, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo):

Prearo Giocondo;
Dal Maso Giuseppe Antonio;
Sboarina Gabriele;
Dall'Armellina Michelangelo;
Storchi Ferdinando.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha facoltà di replicare per la mozione Mariotti n. 1-00071.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro delle partecipazioni statali, nel suo discorso di replica, ha voluto ripercorrere — mi sembra — con particolare attenzione quel filo conduttore comune attorno al quale le varie mozioni e coloro che le hanno svolte sono andati ieri tessendo considerazioni, proposte e richieste. Tale percorso sfocia ovviamente nella proposta della creazione di una commissione di esperti, rappresentativa anche delle forze politiche, incaricata della elaborazione di un disegno di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema delle imprese a partecipazione statale. Nei confronti di detta proposta il ministro ha espresso consenso, accogliendo la proposta, che a questo riguardo era stata da noi avanzata. Diamo pure atto al ministro dell'accoglimento delle nostre proposte concernenti le nuove norme, da emanare al più presto, per quanto concerne i bilanci degli enti e delle società a partecipazione statale, i criteri e le procedure di nomina dei dirigenti, forme più penetranti di controllo parlamentare, come abbiamo scritto al punto 5) della nostra mozione.

Tutto questo, per altro, che pure ha un suo significato, che pure ha una sua importanza, è — direi — un discorso *de iure condendo* (chi vivrà, vedrà). Sappiamo quale sia la sorte, quali siano i tempi di tali elaborazioni in ordine a disegni programmatici e a normative legislative. Il ministro ha voluto rassicurarci precisando che dette sue dichiarazioni, relative alle prospettive più lunghe di riassetto, ristrutturazione e regolarizzazione, non intendono in alcun modo costituire una fuga in avanti. Devo dire che, infatti, non si va certo molto avanti senza atti chiari, precisi, concreti, che indichino la direzione di marcia, che costituiscano già fin da ora direttive per l'opera che, appunto, deve venire affidata a quella commissione, al Parlamento, al Governo per quanto di sua competenza, in ordine a definizioni in sede legislativa. Ma all'impegno su questi atti, che devono segnare in modo chiaro e netto la direzione di marcia, il ministro — siamo spiacenti doverlo constatare — è sfuggito; e direi anzi che neppure ha raccolto le esortazioni, in gran parte implicite ma in qualche misura

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

anche esplicite, che erano state espresse a nome della democrazia cristiana dall'onorevole Ferrari-Aggradi nel discorso che abbiamo ascoltato ieri. Noi avevamo detto che quegli atti che chiedevamo al Governo costituivano, al punto in cui le cose erano giunte, i banchi di prova per la volontà politica.

Ora, riguardo ai problemi della partecipazione pubblica nell'industria chimica — che è uno dei punti sui quali avevamo particolarmente insistito — si può concordare, come noi concordiamo, sul criterio dello sbarramento opposto e da opporre ad ogni tentativo o tentazione di nazionalizzazione surrettizia del settore e sull'affermazione, ribadita dal ministro, che però occorre l'esercizio della funzione pubblica, eminentemente pubblica, dell'indirizzo e del coordinamento anche, e non soltanto, attraverso lo strumento della partecipazione azionaria pubblica in sede di imprese a partecipazione statale. Ma non abbiamo udito dal ministro le garanzie che avevamo chiesto contro il rischio di affievolimento della presenza pubblica in termini di quota azionaria, che costituisce uno, anche se non il solo, degli strumenti indispensabili per esercitare quella funzione pubblica di indirizzo e di coordinamento. Mi riferisco alla questione, da noi di nuovo sollevata ieri, così come avevamo fatto con insistenza in Commissione, della inalienabilità delle azioni Montedison comunque in mano pubblica, siano esse fuori o dentro il sindacato di voto.

Riguardo a queste operazioni di compravendita di azioni, o meglio operazioni di acquisto di azioni Montedison da parte dell'ENI, finalmente è stata trasmessa alla presidenza della Commissione bilancio la famosa lettera indirizzata in data 9 marzo 1973 dall'allora Presidente del Consiglio Andreotti al presidente dell'ENI ingegner Girotti. Ho preso visione di questa lettera, ora depositata presso la presidenza della Commissione bilancio e partecipazioni statali di questa Camera, e devo dire che essa fa una curiosa impressione, perché ha il tono e direi anche la forma di una lettera privata, di una lettera personale, e quindi conferma le perplessità che avevamo espresso allora, quando ci fu data notizia, ma senza che il testo della lettera stessa ci fosse stato trasmesso, circa lo scavalco che era stato fatto e di organi collegiali di governo e, in modo ancora più clamoroso, delle competenze del ministro delle partecipazioni statali. È significativo che in questa lettera l'allora Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, quando fa menzione delle difficoltà che si opponevano da

parte dei privati azionisti della Montedison all'accoglimento e all'applicazione delle direttive del CIPE, mette la parola privati tra virgolette. Queste virgolette sono estremamente eloquenti. Stanno a significare — questa è la sola interpretazione plausibile — quello che appunto noi avevamo detto, che, cioè, per modo di dire i privati azionisti della Montedison opponevano quelle resistenze: quei privati erano in realtà il presidente della Montedison, che infatti quelle resistenze aveva anche formalizzato nella più volte citata lettera al segretario generale della programmazione e, per esso, al ministro del bilancio in data 18 settembre 1972. Pertanto, rimane tuttora valida e insoddisfatta la domanda che avevamo posto circa le assicurazioni di cui abbiamo bisogno, ora più di prima, che siano venute meno quelle difficoltà opposte dai « privati ». Inoltre, a questo punto, avvenuta la comunicazione della lettera dell'onorevole Andreotti all'ingegner Girotti, si fa ancora più pressante, direi perentoria, un'altra domanda che avevamo posto, perché questa lettera delinea una strategia che l'allora Presidente del Consiglio affidava alle cure del presidente dell'ENI, una strategia di acquisto di azioni Montedison da parte dell'ENI per garantire la consistenza della presenza pubblica e quindi dell'indirizzo pubblico della Montedison e che perciò affida al presidente dell'ENI il compito di regolarsi secondo questo criterio nell'esercitare tale facoltà di acquisto, o, ove poi non sussistessero più le condizioni che a quegli acquisti hanno dato luogo, di vendita delle azioni stesse. Infatti così è accaduto: vi sono state operazioni di acquisto, vi sono state operazioni di vendita. A questo punto, sapere quanto e quando è stato comprato, quanto e quando è stato venduto e qual è il saldo attivo o passivo di queste operazioni, è una esigenza che occorre soddisfare, così come occorre dare risposta anche alla domanda se sia vero o non sia vero che ci siano stati finanziamenti pubblici, come da qualche parte è stato accennato, o insinuato, o affermato, a fronte di acquisti di azioni da parte di privati, in particolare da parte della Società italiana resine.

Questi silenzi o queste reticenze finiscono con lo sminuire il significato dell'impegno, pure importante, che noi rileviamo come elemento positivo alla conclusione di questa discussione, per la costituzione della società chimica o meglio della società senza aggettivi, perché gli aggettivi restano ancora da definirsi, per la gestione unitaria e responsabile delle azioni Montedison in mano pubblica.

Però non sono stati fatti passi avanti, come pure ormai si dovrebbero fare, circa la definizione di questo strumento giuridico, ma soprattutto circa le direttive che alla sua attività devono presiedere e circa la reale accertata consistenza della quota azionaria Montedison che in mano a questa società deve andare a finire.

Per quanto riguarda un altro dei punti che noi giudicavamo e giudichiamo particolarmente significativi e decisivi, quello concernente l'ENI, abbiamo sentito tessere dal Ministro le lodi della attività svolta in passato da questo ente e certo, di fronte a critiche che vanno al di là dei limiti in cui queste devono essere contenute, è giusto che il ministro delle partecipazioni statali prenda le difese di un ente di questa importanza nell'ambito del sistema del quale egli ha la responsabilità politica. Tuttavia, non abbiamo udito quegli impegni espliciti, che ci attendevamo, perché con insistenza li avevamo richiesti e sembrava che su di essi non fossero state sollevate particolari obiezioni, rispetto ai criteri metodologici da noi indicati per la soluzione dei problemi aperti al vertice di quell'ente. È inutile, infatti, tessere le lodi di tale ente, se non si pone immediatamente riparo alla situazione di crisi che in esso si è determinata, e se tale soluzione non viene, qui in Parlamento, definita almeno nelle linee fondamentali che debbono orientarla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

GIOLITTI. Per quanto riguarda, infine, il problema dell'EGAM, ci sembra preoccupante, e quasi sconcertante, il rinvio del giudizio politico da parte del Governo, per quanto concerne le determinazioni in merito alla presidenza dell'ente, in relazione alla nota operazione Fassio ed alle conseguenti responsabilità. Ciò è tanto più vero dopo l'analisi, assai penetrante e documentata, che dell'intera vicenda è stata compiuta da parte dell'onorevole Giorgio La Malfa, nel corso della illustrazione della mozione repubblicana sull'argomento.

Si tratta di un'operazione che, come giustamente osservava poc'anzi il collega Di Giulio, non è censurabile perché sbagliata (guai, infatti, se introducessimo nell'ambito delle partecipazioni statali il dogma dell'infallibilità, se costringessimo i dirigenti delle società e delle aziende a vivere sotto questa

spada di Damocle, per cui errore comporta condanna, cui segue la destituzione): l'operazione, invece, va condannata, e le responsabilità vanno colpite, perché essa era inammissibile, non sul terreno della legittimità, ma del metodo, della coerenza con le scelte relative all'indirizzo politico: e che tale giudizio sia fondato, mi sembra risulti inoppugnabilmente dimostrato dall'analisi che ha fatto il collega Giorgio La Malfa.

Pertanto, il rinvio di giudizio costituisce, a nostro parere, l'indice di una esitazione, di una incertezza dannosa ai fini del ripristino del ruolo e delle funzioni dell'ente. A proposito del quale, vorrei osservare — solo per inciso, giacché non desidero riaprire il discorso critico analitico — che, se consideriamo l'affare Fassio e accanto ad esso l'affare Rivoira, proprio sulla base delle spiegazioni che su quest'ultima vicenda sono state date dal ministro delle partecipazioni statali, ci accorgiamo che davvero è stata aperta una di quelle breccie di cui parlava dianzi l'onorevole Di Giulio: quelle breccie che si aprono nello sbarramento dei controlli di legittimità, e che invece vengono chiuse se si adotta il corretto criterio della verifica di coerenza con l'indirizzo politico. In effetti, ci troviamo di fronte a due casi, il cui significato è analogo. Anche nel caso Rivoira si è trattato dell'acquisto da parte dell'EGAM di una partecipazione di minoranza, giustificato con il fatto che poi si sarebbe passati ad acquisire la maggioranza. La stessa cosa abbiamo letto nel documento Marzano a proposito dell'operazione Fassio, che si tenta di giustificare solo collocandola in una strategia fondata sul raggiungimento di una presenza maggioritaria nella società. Il che sta a significare che è stato trovato un sistema in base al quale si decidono operazioni di acquisto di minoranza perché non vi è bisogno di autorizzazione, e poi, realizzato questo fatto compiuto, si può facilmente dimostrare che è ormai necessaria l'autorizzazione per acquistare anche la maggioranza, se non si vuole ridurre ad una pura perdita la precedente operazione.

È questo è un modo per forzare la mano al Governo e bene ha fatto il ministro delle partecipazioni statali a bloccare questa via traversa, questa forma surrettizia di acquisizione di partecipazioni di maggioranza da parte di enti, società o imprese a partecipazione statale. Ma questo non basta, perché eliminato un trucco se ne può sempre trovare un altro. Il problema è appunto quello di vigilare sul corretto comportamento degli enti e delle imprese a partecipazione statale, sulla loro coe-

renza con gli indirizzi programmatici fissati dal Governo e dal Parlamento.

Su questi punti — che consideravamo e consideriamo particolarmente significativi (li avevamo definiti « banco di prova ») — ci spiace di dover constatare che la risposta del ministro, pur molto garbata nella forma, è stata deludente nella sostanza, perché evasiva e interlocutoria proprio riguardo all'impegno (che giudichiamo qualificante e preminente) di dare coerenza e concretezza ai successivi sviluppi, che certamente non si esauriscono in questi atti, per il riassetto e il potenziamento del sistema delle partecipazioni statali.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci resta che constatare e dichiarare che quei problemi restano aperti e che rimane fermo il nostro impegno ad operare per una loro adeguata soluzione.

Pertanto, noi manterremo la nostra mozione nel suo testo integrale e chiederemo alla Camera di approvarla, mentre voteremo contro la mozione presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e ci asterremo su tutti gli altri documenti (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Delfino per la mozione De Marzio 1-00072.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'illustrare la mozione del mio gruppo mi ero ieri permesso di sostenere che questo dibattito non si sarebbe potuto concludere con la replica del ministro e con la votazione delle mozioni, in quanto i problemi aperti sul piano della struttura delle partecipazioni statali e su quello della loro interpretazione politica non potevano assolutamente considerarsi esauribili con questo dibattito e in questo momento politico caratterizzato dalla scadenza elettorale e dalla crisi della maggioranza.

Credo che quanto sia avvenuto ieri sera e questa mattina abbia confermato la giustezza di queste valutazioni. In sostanza, da questo dibattito la maggioranza di centro-sinistra esce spezzata, perché ritengo che sia la prima volta che su un argomento così importante non si sia registrata la convergenza su un documento dei partiti della maggioranza; credo che per la prima volta, in un dibattito così rilevante, si verifichi che un rappresentante di un partito che fa parte della maggioranza dichiari, come ha fatto poco fa l'onorevole Giolitti, che i socialisti voteranno la mozione da loro presentata.

Poiché è facilmente prevedibile che sulla mozione socialista convergeranno i voti del partito comunista, in quest'aula, sul problema delle partecipazioni statali, si creerà uno schieramento che vedrà allinearsi i partiti di sinistra su una univoca posizione.

Qual è peraltro la posizione politica del partito socialista e del partito comunista? Si tratta di una posizione di attacco alla democrazia cristiana, non nuova nel partito comunista perché risale, per quanto concerne le partecipazioni statali, almeno al convegno del CESPE e dell'Istituto Gramsci del gennaio 1973. Negli interventi dell'onorevole Amendola e dell'onorevole Peggio erano contenute praticamente tutte le affermazioni che poi sono state riprese nel discorso dell'onorevole Ingrao all'ultimo congresso del partito comunista. È, ripeto, una chiara posizione di attacco alla democrazia cristiana per il potere da questa esercitato nell'ambito delle partecipazioni statali e per la loro strumentalizzazione ai fini clientelari; ora, a questo attacco non vi è stata risposta da parte della democrazia cristiana, e ritengo che l'ordine del giorno che sarà presentato dal partito di maggioranza relativa e dal partito repubblicano non avrà un contenuto politico, ma solamente tecnico e strutturale, e quindi carente di risposta politica.

Credo che questo sia il senso del dibattito: su questo problema il centro-sinistra si è rotto, e si è registrata una convergenza tra il partito socialista e il partito comunista con un completo attacco alla democrazia cristiana. Siamo, come dicevo prima, in campagna elettorale, ed è quindi evidente che il dibattito non poteva non trovare questo tipo di accentuazione di ordine politico.

Pertanto, noi consideriamo il problema aperto perché esso non può essere limitato alle scelte relative all'influenza dei partiti nelle partecipazioni statali. Crediamo che il problema delle partecipazioni statali abbia, innanzitutto, un riferimento ed un valore in relazione alle necessità della nostra economia ed allo sviluppo del Mezzogiorno. In questi termini, ritengo che da tutte le altre parti politiche non vi sia stato un tentativo per una indicazione che riportasse le partecipazioni statali allo svolgimento di questi compiti fondamentali. Le preoccupazioni sono state di ordine polemico e di ordine politico; pertanto, noi confermiamo di non ritenere chiuso il dibattito. Noi crediamo che, subito dopo le elezioni del 15 giugno, il discorso sarà riaperto, nel quadro del più ampio dibattito politico generale che scaturirà

dalla ormai certa crisi di Governo che le seguirà.

Per quanto riguarda in particolare certe indicazioni che possono essere tratte dalla lettura dell'ordine del giorno della maggioranza, credo che anche a questo proposito una nostra previsione sia stata confermata. Ci si preoccupa di far saltare i *managers* che hanno avuto in mano certi enti di gestione e, contestualmente, si tenta di coprire i ministri e gli uomini politici che li hanno avallati. Mi sembra che, nel momento in cui il presidente dell'ENI salta perché ha compiuto azioni di un certo tipo, non si possa affermare che l'ENI abbia commesso soltanto l'irregolarità di comprare delle azioni su autorizzazione del Presidente del Consiglio; l'ENI ha compiuto numerose irregolarità: basti pensare alla SOFID, che partecipava al finanziamento dei partiti del centro-sinistra, per trovare responsabilità anche socialiste. Infatti, con un vicepresidente all'ENI, la SOFID, partecipando al finanziamento dei partiti politici insieme con gli altri gruppi dei petrolieri, si inseriva nell'affare ENEL. Le deviazioni sono state tante. La deviazione più importante dell'ENI è stata principalmente quella di finanziare e acquistare un quotidiano, *Il Giorno*, con la copertura del partito comunista. Il partito comunista era d'accordo che l'ENI avesse il suo quotidiano. La stampa di Stato petrolifera già 15 anni fa serviva ad una certa impostazione politica. Quindi corresponsabilità politiche di ministri e di politici esistono; tuttavia, è evidente che, in questa situazione, i politici e in ministri si salvano, mentre i *managers* cadono, anche se cadono bene, e ovviamente non vanno all'ospizio.

Un caso analogo mi sembra che sia quello dell'EGAM. I passi dell'avvocato Einaudi sono stati accompagnati da altrettanti passi del ministro delle partecipazioni statali. Dalla costituzione della società EGAM-Finmare alla valutazione che l'acquisto era stato fatto per un necessario processo di verticalizzazione e quindi per l'ottenimento di molte economie esterne sia per i noli sia per le assicurazioni, alla richiesta alla commissione Marzano di un parere solo sulla congruità patrimoniale e non sull'operazione, sono tutti atti che in sostanza hanno accompagnato l'operazione EGAM con l'avallo del Ministero delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda l'affare Montedison, la soluzione di un raggruppamento delle azioni in una società sotto il controllo delle

partecipazioni statali ci sembra un tentativo a mezza strada tra la richiesta comunista e la richiesta socialista. È tutto un capitolo aperto.

A questo punto noi non possiamo che ribadire la nostra insoddisfazione per la gestione delle partecipazioni statali. Potremmo aggiungere il caso dell'IRI, che passa sempre defilato attraverso questi dibattiti. Non a caso il presidente dell'IRI al ricordato convegno comunista si recò di persona a dare la sua adesione. Certi collegamenti sono ormai evidenti, anche se esiste tutta una forma che tende a salvaguardare certe posizioni e certi personaggi. Pertanto, noi riteniamo che questo dibattito non abbia sciolto i nodi che esistevano. Esso ha invece dimostrato che non esiste la maggioranza di centro-sinistra; ha evidenziato la realtà di una crisi politica che già si era posta in chiara e netta evidenza sui temi dell'ordine pubblico. È evidente che il partito socialista ieri ha ingoiato una posizione politica non gradita sul tema dell'ordine pubblico; tuttavia, esso non ha voluto ingoiarne un'altra sul problema delle partecipazioni statali. Quindi, la crisi politica del centro-sinistra viene messa in evidenza anche da questo dibattito; non è con l'impostazione dell'ordine del giorno che si può creare credibilità nella soluzione dei problemi delle partecipazioni statali. Noi confermiamo la nostra sfiducia in questa politica e voteremo la nostra mozione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altissimo ha facoltà di replicare.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nell'ascoltare ieri sera, a conclusione del dibattito, le dichiarazioni rese dal ministro Bisaglia, abbiamo rilevato due aspetti, o meglio due atteggiamenti, che hanno suscitato in noi reazioni comprensibilmente diverse.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non possiamo non apprezzare la chiarezza con la quale il ministro ha voluto sottolineare le direttrici politiche ed i campi di intervento delle partecipazioni statali. Ci è parsa infatti importante e positiva la riconferma del fatto che non soltanto il ministro, ma l'intero Governo si impegna a non procedere ulteriormente sulla strada dell'espansione del settore pubblico nell'economia e l'assoluta inesistenza di ogni intenzione, scoperta o implicita, di nazionalizzazioni più o meno surrettizie. Stupisce però, d'altro canto, l'aggiunta fatta nel documento conclusivo che la maggioranza si

propone di presentare, circa la volontà di raccogliere in una stessa società tutte le azioni che sono in mano pubblica da parte della Montedison, perché credo che invece, proprio alla luce di queste dichiarazioni, sarebbe necessario ed urgente che tutto il pacchetto azionario Montedison attualmente in mano pubblica, e che non rientra nel sindacato, fosse ritrasferito, attraverso i canali opportuni e nei giusti tempi, al settore privato, rimanendo fermi evidentemente — sono cose che condividiamo — i compiti di indirizzo e di coordinamento che devono spettare al potere politico, come ha ulteriormente dichiarato il ministro ieri sera.

Ci è parsa inoltre importante la volontà espressa dal ministro di perseguire l'obiettivo di ricondurre ad unità il sistema economico mediante l'adozione di modelli di comportamento tendenzialmente uguali per tutti gli operatori. E, questo della diversità delle regole del gioco, signor ministro, come più volte ho avuto occasione di dire, un tema sul quale noi liberali, purtroppo inutilmente, ci andiamo battendo da sempre. Se non ricostituiamo questa unità di regole di comportamento, snaturiamo ulteriormente la funzione delle partecipazioni statali, indeboliamo ulteriormente l'intero nostro sistema economico. Anche il riferimento ad un quadro di programmazione non episodico e frammentario, ci pare necessario per render reali le volontà ed i principi espressi in precedenza. Ed infine ci è piaciuta — vogliamo sottolinearlo, e direi che ne siamo rimasti anche sorpresi — l'affermazione fatta dal ministro circa la necessità che il sistema delle partecipazioni statali « si ponga come interlocutore delle imprese private, e non come compiacente soccorritore di queste, le quali non possono continuare a fidare nell'indiscriminata protezione statale, ma debbono riacquistare la piena e totale responsabilità dei propri errori ». Anche questo è un vecchio discorso, che ci trova e ci ha trovato sempre consenzienti; da sempre criticiamo l'attività simile a quella di un lazzaretto o di un cronicario che in tanti casi, con la compiacenza forse più delle forze politiche che di certi imprenditori, le partecipazioni statali hanno svolto.

Ma proprio queste ultime dichiarazioni che ella ha fatto, onorevole ministro, ci danno modo di esaminare tutte le cose che non ci sono piaciute. Non ci è piaciuto che dopo la dichiarazione da lei fatta e da me citata or ora, ella non ci abbia spiegato il perché, allora, l'ENI sia intervenuto a soccorso di due aziende quali la Mc Queen e la Fossati,

che operano oltretutto in un settore già squilibrato ed in serie difficoltà, quale quello tessile. Non ci è piaciuto che sia stato calato un velo di genericità su quello che, a nostro giudizio, è il male oscuro della politica e dell'economia del nostro paese, e cioè l'intrico di rapporti tra il mondo politico ed il cosiddetto capitalismo di Stato. Ho parlato di « mondo politico », ma forse farei meglio a dire « mondo politico democristiano », visto — come ha ricordato ieri il collega Baslini, citando l'intervista di Piero Ottone al dottor Bassetti — che anche autorevoli rappresentanti democristiani ormai lo riconoscono ufficialmente. Avremo davvero voluto sentire parole più chiare sugli strumenti che il Governo intende predisporre per interrompere questi legami sotterranei, queste inammissibili collusioni, che a nostro giudizio hanno rappresentato e rappresentano un freno alla modernizzazione del nostro sistema economico ed alla crescita democratica nel nostro paese. Non è tacendo su queste cose che si ricrea il prestigio che deve essere proprio delle partecipazioni statali.

Nella nostra mozione si faceva riferimento ad una serie di strumenti che a nostro giudizio dovrebbero servire proprio per modificare l'attuale situazione di crisi e di credibilità del sistema delle partecipazioni statali. Abbiamo parlato della necessità di reperire un sistema obiettivo per discernere e quantificare, ai fini di bilancio, i cosiddetti oneri impropri; abbiamo sostenuto la necessità di reperire meccanismi di razionalizzazione che evitino, per quanto possibile, la plurisetorialità degli enti di gestione; abbiamo sottolineato la necessità di iniziative dirette a rinnovare e rafforzare il sistema dei controlli sulle attività degli enti a partecipazione statale, sia a livello governativo, sia a livello parlamentare; abbiamo invitato a rendere chiari e trasparenti i bilanci delle aziende e degli enti a partecipazione statale; abbiamo infine fatto una precisa richiesta che in parte ricalca la proposta di legge che il gruppo liberale presentò già nel luglio 1974 relativa alle nomine del sottogoverno. Si tratta di una precisa richiesta al fine di assoggettare le nomine per i posti di maggiore responsabilità al preventivo parere di una Commissione composta da deputati e senatori. Purtroppo ben poche di queste richieste sembrano accolte nelle dichiarazioni del ministro; troppo poche, in effetti, per farci ritenere che esista veramente la volontà politica di cambiare strada. Credo che la cartina di tornasole di questa mancanza di volontà politica siano

proprio le parole del ministro sul caso EGAM. Il ministro Bisaglia ha detto amleticamente che l'operazione può essere convenientemente apprezzata soltanto considerandola in un contesto (certamente non quello di Sciascia) più generale, valutando cioè la gestione nella sua interezza alla luce dell'interesse generale e di quello particolare del sistema. Non ci aspettavamo certamente tanta fumosità e tanta genericità riguardo ad una vicenda che da mesi tiene sul filo l'opinione pubblica, proprio perché essa ha inteso che su questo *casus* si sarebbe chiarita la reale volontà della democrazia cristiana di cambiare le cose. Prendiamo atto del fatto che tale volontà non esiste o che, almeno, le volontà contrarie sono in questo campo più forti di qualunque interesse generale e collettivo.

Voglio infine annunciare che se il gruppo repubblicano riterrà di ritirare la sua mozione sull'EGAM, i liberali la faranno propria e chiederanno che essa venga posta in votazione, così come chiediamo che venga posta in votazione la mozione presentata dal gruppo liberale. (*Applausi del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giesi ha facoltà di replicare per la mozione Cariglia numero 1-00074.

DI GIESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'ampio dibattito che si è sviluppato sulle mozioni relative al ruolo e all'attività svolta dalle partecipazioni statali, al di là delle opinioni espresse dalle diverse parti politiche, testimonia dell'importanza decisiva che il Parlamento attribuisce allo strumento dell'intervento pubblico nell'economia, per uno sviluppo equilibrato di tutto il paese e per eliminare gli squilibri all'interno del settore industriale oltre che per avviare concretamente a soluzione il problema del Mezzogiorno.

Il dibattito in Parlamento è giunto certamente in ritardo rispetto all'emergere drammatico del problema delle partecipazioni statali, problema che per i suoi risvolti morali e politici, oltre che squisitamente economici, appassiona ormai da mesi l'opinione pubblica del nostro paese. Noi socialdemocratici, per la verità, da tempo avevamo avvertito l'esigenza di responsabilizzare il Parlamento su questi temi. Sin dal febbraio scorso presentammo infatti sull'argomento una mozione che venne poi discussa contemporaneamente al bilancio di previsione dello Stato per il 1975. Tale mozione segnalava sin da allora i pericoli delle

distorsioni imputabili alle partecipazioni statali. Dalla presente discussione sono emerse alcune preoccupanti situazioni che rischiano di indebolire il grosso sforzo che il paese sta facendo per risalire la china della crisi economica e di rendere dannoso, più che inutile, lo strumento stesso delle partecipazioni statali, manovrato al di fuori di ogni programmazione con una spregiudicatezza che è al limite del lecito e non per risolvere i problemi dell'industria ma per costruire imperi industriali antagonisti tra loro.

Abbiamo notato nelle parole del ministro Bisaglia una certa reticenza sull'affare Fassio e sui rapporti tra il potere politico e le partecipazioni statali. Tuttavia, abbiamo colto nelle dichiarazioni del ministro — anche tenendo conto del fatto che queste dichiarazioni vanno ad inserirsi in un contesto ed in un momento politico estremamente delicato che devono richiamare le forze politiche al loro senso di responsabilità — alcune verità che sono emerse ed alcune affermazioni che riteniamo di notevole importanza. In primo luogo, la riaffermazione e l'accettazione della validità, in ogni settore politico, della « filosofia » delle partecipazioni statali. Per tale ragione, si ritiene necessaria l'utilizzazione razionale del sistema delle partecipazioni statali per realizzare gli obiettivi della politica economica in generale e quelli della politica industriale in particolare. A questo proposito, noi riteniamo necessario ed urgente individuare ed indicare indirizzi precisi di politica industriale nel nostro paese, che servano soprattutto alla difesa della piccola e media impresa, anche attraverso la salvaguardia dell'attività privata. È per questo che siamo d'accordo con il ministro e con coloro i quali hanno sottolineato l'importanza di tale aspetto: il sistema deve essere interlocutore dell'attività privata e non svolgere una mera azione assistenziale. Dobbiamo assicurare l'espansione dell'attività produttiva pubblica e privata soprattutto nel Mezzogiorno, assicurando ad esso, attraverso le partecipazioni statali, quegli investimenti che sono necessari alla ripresa economica ed alla ripresa dello sviluppo industriale. Infine, bisogna individuare ed accertare un nuovo modo dello Stato di intervenire nell'economia: fare, cioè, una programmazione economica che non sia il « libro dei sogni », ma una programmazione economica seria e severa.

Certo, non tutte le responsabilità sono degli uomini che guidano le partecipazioni statali. Noi siamo lieti di verificare, nei provvedimenti adottati e ricordati dal ministro, una testimonianza circa l'esistenza di una volontà

concreta del Governo di operare finalmente in modo serio, anche se riteniamo che questi provvedimenti per avviare una nuova politica siano insufficienti per risolvere globalmente il problema che ci sta di fronte. Naturalmente, non tutte le responsabilità sono dei dirigenti degli enti a partecipazione statale; al contrario, non si possono tacere le responsabilità dei Governi per le mancate scelte in materia di politica industriale. Ad esempio, non è stata utilmente gestita la nazionalizzazione dell'energia elettrica, e conseguentemente non è stata impostata una organica politica energetica; si sono fatte fallire la programmazione economica e le sue implicazioni a livello settoriale; non vi è stato alcun disegno di politica economica che si muovesse nell'ottica della Comunità economica europea, né una politica dei prezzi, né tanto meno una politica di emergenza, di fronte alla crisi petrolifera.

In questo quadro di forte carenza di una linea di politica economica, si accresce l'importanza dello strumento rappresentato dall'intervento pubblico, del quale non vogliamo contestare la « filosofia » o la validità nei confronti dell'interesse generale del paese. Indubbiamente le partecipazioni statali hanno conseguito notevoli successi. Non siamo d'accordo con coloro i quali vogliono demolire le partecipazioni statali. Si è dato impulso all'industria di base; si sono rimesse in sesto aziende e settori produttivi pericolanti; si sono create le premesse per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Nel corso degli ultimi due trienni, le partecipazioni statali hanno contribuito per la quasi totalità all'incremento dell'occupazione verificatasi nel sud nel settore manifatturiero. Ma questo, per altro verso, è piuttosto un elemento di preoccupazione per il Mezzogiorno, essendo evidente che le partecipazioni statali non possono prostrarre a lungo il loro ruolo di supplenza, perché il Mezzogiorno decollerà soltanto quando si svilupperà un sistema autopropulsivo, nel quale l'iniziativa privata abbia un suo ruolo importante e determinante. Bisogna anche dire che l'attuale situazione moltiplica le occasioni per interventi di tipo assistenziale, strutturalmente deficitari; ma se i risultati delle partecipazioni statali sono stati notevoli, quali sono stati i costi? I fondi di dotazione sono stati assorbiti dai *deficit* di gestione di aziende i cui conti sono perennemente in passivo; gli incentivi sono stati in gran parte assorbiti dalle partecipazioni statali; e ciò ha in un certo modo anche contribuito ad ostacolare lo sviluppo nel Mezzogiorno di un tessuto di piccole e medie industrie ad alto

tasso di occupazione, che si sono vista preclusa la possibilità di accedere agli incentivi stessi. L'accesso privilegiato al credito da parte della grande industria, e soprattutto da parte dell'industria di Stato, ha poi finito per aggravare la stretta creditizia per le attività private. Noi non siamo tra quelli che ritengono che il costo massimo dei fini sociali che può essere pagato nella gestione delle partecipazioni statali sia la rinuncia agli utili di gestione. Ma ci sembra altrettanto chiaro che i *deficit* di bilancio e l'azzeramento dei fondi di dotazione possono rappresentare un costo accettabile solo nei tempi brevi. Quando il *deficit* diventa istituzionale, il costo è ingiustificato e, quindi, insopportabile da parte della comunità. Sono problemi, quelli della disponibilità e della corretta utilizzazione dei fondi di dotazione, che vanno risolti al più presto se non vogliamo creare intralci alla ripresa economica e se vogliamo ridare credibilità alle partecipazioni statali.

Altro nodo da sciogliere è la trasparenza della gestione, che si può ottenere solo investendo di precise responsabilità i dirigenti degli enti a partecipazione statale. Infine, il rispetto delle regole di mercato, sia per non accollare alla collettività oneri ingiustificati, sia per non creare condizioni di non competitività per l'impresa privata. In particolare, se l'impresa pubblica può rinunciare agli utili di gestione sacrificandoli al raggiungimento dei fini sociali, questi vanno però individuati e verificati per evitare che ci si richiami astrattamente ad essi solo per coprire gli sprechi e la cattiva amministrazione.

A quali conclusioni ci porta l'analisi che abbiamo tentato di fare e che abbiamo trasfuso nelle richieste contenute nella nostra mozione? È ancora valida la formula delle partecipazioni statali, date le dimensioni che esse hanno raggiunto? Si corre il rischio che l'impresa pubblica, anziché essere al servizio dello Stato, finisca per asservirlo ai suoi fini. Riteniamo comunque che la formula sia ancora valida, purché non si limiti a conservare, ma punti alla trasformazione del nostro sistema economico industriale. Per questo l'impresa pubblica deve operare nel mercato, assumendo la mentalità ed il « passo » dell'impresa privata; ed è necessario che ne assuma anche le responsabilità, visto che finora nessuno ha pagato per i suoi errori. Errori se ne possono commettere, e questo non deve essere causa di meraviglia. Gli uomini possono sbagliare: però se non vogliamo sottoporre al linciaggio gli enti pubblici,

dobbiamo dire che troppe cose non vanno. Troppe libertà si prendono i *managers* pubblici, fidando sull'impunità e sulla mancanza di responsabilità per la gestione. Se il Governo ed il Parlamento vogliono recuperare credibilità sul tema dei rapporti con gli enti di Stato, debbono energicamente intervenire per riportare gli operatori pubblici all'obbedienza verso le regole dell'oculata gestione e verso il rispetto degli indirizzi di politica economica stabiliti dal Governo ed approvati dal Parlamento. Bisogna puntare alla valorizzazione del momento imprenditoriale dell'impresa pubblica, estirpando il suo vero male, che è la sottomissione non alle leggi economiche ma, troppe volte, ad interessi ed ad esigenze di potere. La valorizzazione del momento imprenditoriale è indispensabile se si vuole puntare sull'aumento della produttività per superare le difficoltà della recessione e per rimettere in moto il meccanismo di crescita, rendendolo competitivo sui mercati internazionali e capace di soddisfare l'auspicato aumento della domanda interna, senza provocare nuove tensioni sui prezzi.

Per concludere, occorre procedere subito a riorganizzare il settore pubblico, modificando profondamente il quadro in cui operano le aziende a partecipazione statale, dettando precise norme di comportamento e portando chiarezza nella gestione e nei risultati. Il problema è certamente di uomini, e la disinvoltura di alcuni dirigenti lo dimostra. Ma noi crediamo che non è cambiando il distintivo all'occhiello dei presidenti che si risolvono i problemi delle partecipazioni statali; il problema non è soltanto di uomini, ma anche di norme ed indirizzi politici, di precise indicazioni, che noi ci siamo sforzati di inserire nella nostra mozione, le cui richieste fondamentali ci sembrano riprodotte nell'ordine del giorno che verrà presentato dai rappresentanti dei gruppi repubblicano e democratico-cristiano. Bisognerà quindi individuare non equivoci criteri di gestione da assegnare agli enti ed alle imprese pubbliche; queste devono sapere cosa è consentito fare e cosa non è consentito. Bisognerà rivedere i programmi di investimento eliminandone la parte meno utile sotto il profilo economico e sociale, concentrando l'intervento nei settori dove l'esperienza delle partecipazioni statali è maggiore e la loro presenza più necessaria. Per quanto riguarda i criteri di gestione, essi debbono essere informati all'economicità ed all'efficienza. Occorre evitare di ampliare, con il pretesto della crisi economica, l'area del settore pubblico, svilup-

pando la capacità dell'impresa pubblica all'autofinanziamento, migliorandone la produttività ed evitando di affidarle attività economiche che non siano suscettibili di gestione imprenditoriale. Per i programmi, razionalizzazione significa non disperdere l'attività degli enti in una miriade di settori non omogenei e addirittura non compatibili. Si tratta, ad esempio, di programmare lo sviluppo della chimica in Italia prescindendo dagli interessi dei grandi gruppi pubblici e privati, che sono portati a lucrare gli incentivi, e piegandoli all'interesse generale. Si tratta ancora di assicurare al paese l'approvvigionamento energetico, riservando all'ENI tale compito che però va assolto senza distrazioni né dispersioni. Per finire, si può affermare che le partecipazioni statali possono contribuire allo sviluppo economico del paese e alla creazione nel sud delle condizioni per la formazione di un tessuto industriale. Ma per rendere più valida la formula, bisogna ricorrere alla programmazione, che darebbe allo Stato una maggiore capacità di operare scelte coerenti. La programmazione deve informare tutta l'azione del Governo e dello Stato e deve essere un modo nuovo di fare politica, non potendosi accettare che ogni ministro agisca per suo conto, seguendo l'ispirazione del momento. La logica programmatica deve legare il momento congiunturale a quello delle riforme, per soddisfare le improcrastinabili e più urgenti esigenze sociali, per evitare di trovarci tra sei mesi o fra un anno in condizioni peggiori delle attuali. E alla programmazione, infine, deve aggiungersi una migliore definizione dei rapporti con il Parlamento, non certo per pervenire all'assemblearismo delle scelte politiche, ma per il necessario e puntuale controllo della compatibilità delle scelte delle partecipazioni statali con l'indirizzo generale del Governo.

Per tutte queste considerazioni noi riteniamo di dover ritirare la mozione presentata dal nostro gruppo e di votare a favore dell'ordine del giorno che viene presentato dai due partiti che fanno parte del Governo. Ciò per i seguenti motivi specifici: innanzitutto perché l'ordine del giorno accoglie le richieste fondamentali contenute nella nostra mozione ed indica una concreta volontà di operare perché le partecipazioni statali siano riportate alla loro funzione di propulsione dello sviluppo economico ed industriale del paese; in secondo luogo, sul piano più squisitamente politico, perché riteniamo un errore indebolire il Governo in un momento come l'at-

tuale, in cui il paese è chiamato ad una delicata prova elettorale ed ha bisogno del massimo di omogeneità possibile nelle forze democratiche presenti in Parlamento.

È per questi motivi che, ritirando la mozione e dichiarando il nostro voto favorevole all'ordine del giorno che verrà presentato, annunciamo anche il voto contrario alle altre mozioni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

Rimessione in Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, un decimo dei componenti della Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente progetto di legge, già assegnato alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede legislativa:

BORTOLANI ed altri; BARDELLI ed altri: « Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la determinazione del prezzo di vendita del latte alla produzione » (*testo unificato già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3235-2208-B).

Questo progetto di legge resta, pertanto, assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bodrato ha facoltà di replicare per la mozione Ferrarigradi n. 1-00075.

BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo dibattito ha fatto emergere - e, dato il periodo nel quale si è svolto, non potevamo attenderci risultati diversi - in modo, forse accentuato, delle valutazioni particolari divergenti anche tra partiti che, per quanto riguarda un giudizio più generale sul sistema delle partecipazioni statali, hanno trovato, ancora una volta, la possibilità di esprimere un giudizio politico complessivamente uniforme. Queste posizioni divergenti - credo lo si debba dire con franchezza - hanno dato luogo a discorsi non sempre obiettivi e, in ogni caso, certamente non disinteressati. A noi, per altro, in questa fase conclusiva del dibattito piuttosto che ritornare sulle pole-

miche, interessa rilevare quali siano i punti fondamentali di valutazione che riguardano il sistema delle partecipazioni statali, per sottolineare che questo sistema esce dalla discussione parlamentare, ancora una volta, confermato nella sua tensione strategica, come uno strumento indispensabile per lo sviluppo del nostro apparato produttivo, e per il superamento degli squilibri economici del paese.

Credo che questa sia la prima considerazione conclusiva da farsi, e su questo giudizio in sostanza non vi sono state reali contraddizioni tra i partiti della maggioranza. Il sistema delle partecipazioni statali nel passato ha rappresentato, anche in momenti di crisi economica particolarmente acuta, uno strumento di intervento che ha permesso all'economia italiana di superare con maggiore efficacia e rapidità le fasi di recessione produttiva.

A me pare che anche coloro i quali hanno sollevato dei dubbi in ordine alla presenza pubblica nel sistema economico italiano, dovrebbero ricordare come negli ultimi tempi, proprio rispetto alle responsabilità dell'impresa privata e all'interno del mondo dell'impresa privata, si sia aperto un dibattito di un certo interesse; in sostanza si riconosce che in molti casi (il più evidente e il più importante è proprio quello della Montedison) se vi è stato un allargamento delle responsabilità dell'impresa pubblica, questo non è dipeso dalla intenzione di « nazionalizzare », in termini surrettizi, un'area prima riservata al settore privato, ma dall'esigenza di operare in sostituzione degli imprenditori privati, data la loro debolezza e mancanza di iniziativa di fronte a crisi di grande rilevanza per tutto il sistema produttivo.

Quindi, anche rispetto a questa accusa, penso sia sufficiente guardare alla realtà per rendersi conto che l'impresa a partecipazione statale costituisce uno strumento al servizio dello sviluppo economico; che non ha perseguito direttamente e con aggressività l'obiettivo di espandersi a danno della spesa privata per modificare certi equilibri caratteristici del sistema di economia mista del nostro paese. L'impresa a partecipazione statale non ha inteso spostare a suo vantaggio delle frontiere, ma è stata costretta spesso ad operare nuovi interventi da pressioni diverse, proprio per evitare che si acuissero crisi di settore, ed in certe regioni spesso proprio per una insufficiente strategia della impresa privata.

Credo che una valutazione dello stesso tipo debba farsi quando si ricordano, giustamente,

mente per altro in linea teorica, e qualche volta in linea pratica, gli interventi « di salvataggio » effettuati dall'impresa pubblica. Nella risoluzione, che presentiamo al voto del Parlamento, noi ricordiamo che è certo importante evitare che questi interventi finiscano per deformare l'immagine delle imprese a partecipazione statale, condizionando la loro iniziativa di politica economica; e modificando quella che è la loro funzione centrale, che intendiamo sia ancora una volta confermata, di strumento di promozione dello sviluppo economico.

Però, onorevoli colleghi, dobbiamo ricordare, in base all'esperienza di ognuno di noi, che in molte occasioni siamo stati, insieme con le organizzazioni sindacali, spinti a sollecitare questi interventi, quando appariva chiaro che non si poteva in altro modo, e in certe situazioni, difendere i livelli occupazionali, o quando eravamo in presenza di crisi di settori che immediatamente potevano far pensare a interventi di salvataggio, ma che in definitiva, nella misura in cui questi interventi si realizzavano, evitando che la crisi si allargasse ulteriormente facendo diventare anche più pesante l'esigenza di un intervento pubblico.

Ma credo che si debba notare come, se sono corrette le valutazioni positive spesse in ordine al sistema delle partecipazioni statali e se è valido anche l'invito a riqualificarne la collocazione nel sistema industriale italiano, sia anche vero che attraversiamo una fase nella quale, a differenza di precedenti vicende congiunturali, le stesse imprese trovano difficoltà a muoversi ed a delineare una strategia di intervento nella situazione industriale. Dobbiamo allora chiederci che cosa sia cambiato, quali siano le ragioni per cui l'impresa a partecipazione statale trova difficoltà ad esprimere una propria iniziativa ed a reagire — come ha fatto in passato — a queste fasi di crisi congiunturale e strutturale.

Non dobbiamo negare che, in una certa misura, queste difficoltà dipendono da un quadro di incertezza politica maggiore di quello che si poteva delineare negli anni passati. D'altra parte, onorevoli colleghi, quando ci siamo incontrati, nella Commissione bilancio, con i responsabili degli enti e delle società a partecipazione statale, ci siamo sentiti più volte richiedere una indicazione politica più precisa di quella tradizionalmente data alle imprese a partecipazione statale; e ciò non soltanto su alcuni grandi temi di politica economica, che certamente rimangono a fondamento della politica economica nel nostro paese

e che sono stati ricordati dal ministro Bisaglia, ma anche in ordine a delle operazioni più immediate e più determinate.

A me pare anche che si debba notare che a fianco di questa prima « ragione », che va superata soprattutto a livello di orientamento politico generale, ve ne è un'altra che riguarda un certo indebolimento della funzione imprenditoriale della stessa dirigenza pubblica; anche questo sistema produttivo è toccato — e non potrebbe essere diversamente — da un discorso più generale che riguarda tutto il sistema industriale del nostro paese, che tende a riorganizzarsi e a ristrutturarsi, trovando notevole difficoltà a muoversi verso i settori di avanguardia, cioè verso quelle attività che è necessario invece concretamente considerare, se non si vuole che la crisi economica, che ha dimensioni internazionali, si concluda determinando un declassamento della posizione del nostro paese rispetto a quella delle altre società industriali avanzate.

Emerge allora con sufficiente chiarezza lo obiettivo che si pone oggi all'impresa pubblica, quando si discute di una sua riqualificazione e riorganizzazione. Oltre a rivedere il rapporto con il potere politico (Governo e Parlamento), per rendere più chiaro ed efficace questo rapporto rispetto agli obiettivi della politica di programmazione, vi è l'esigenza di portare avanti concretamente e in tempi sufficientemente brevi un discorso che riguarda l'assetto interno del sistema delle partecipazioni statali, per scegliere i settori nei quali, in ordine ai problemi generali della nostra economia, è importante ed insostituibile la presenza pubblica, per capire quali siano i settori nei quali è necessaria una sua riqualificazione e quali siano — e probabilmente esistono — i settori nei quali sta diventando inutile una presenza pubblica o, in ogni caso, nei quali più opportunamente può operare l'impresa privata. Credo, onorevoli colleghi, che quando si affrontano questi temi ci si debba rendere conto che non è possibile dare indicazioni sufficientemente analitiche a conclusione di un dibattito, pure impegnativo, come quello che si è svolto in questi due giorni. Le indicazioni che per altro sono venute da quasi tutte le parti politiche, tendenti a proporre la formazione di una commissione qualificata e rappresentativa di esperti che esamini, evidentemente sotto la responsabilità politica del Governo, la situazione per formulare proposte concrete, sono non un modo, come è stato detto, per sfuggire ad immediate responsabilità, ma un modo per evitare conclusioni generiche

e per assumere un impegno politico preciso rispetto ad un tema di così grande importanza.

Vorrei sottolineare come, in definitiva, quando indichiamo questa strada, facciamo compiere al dibattito sulle imprese a partecipazione statale un passo avanti costruttivo e qualificante; più volte in passato abbiamo discusso dell'esigenza di riordinare il sistema delle partecipazioni statali cresciuto sotto l'effetto di esigenze spesso contraddittorie, mentre questa volta assumiamo una responsabilità più precisa, indicando il modo per giungere al riordino, stabilendo i tempi in ordine ai quali valutare le proposte che saranno elaborate.

Ma non intendiamo sfuggire ad altri temi che sono stati al centro del dibattito parlamentare, anche se vorremmo evitare che situazioni particolari, certo significative, diventino il punto dal quale guardare a tutto il sistema delle partecipazioni statali. Se deviazioni vi sono state, è importante correggerle. Se certe incertezze nella gestione di enti derivano anche da ritardi nell'assunzione di responsabilità da parte del potere politico, è necessario sollecitare queste decisioni; ma stiamo attenti a non determinare, al di là delle nostre personali intenzioni, un processo di ordine più generale, che faccia apparire queste eccezioni, agli occhi dell'opinione pubblica e nella polemica elettorale, la regola di tutto il sistema della presenza pubblica nell'economia. Infatti, se questa fosse la conclusione di certe accuse, le affermazioni di ordine generale che si sono fatte sulla importanza e la validità delle imprese pubbliche sarebbero minate alla radice da un dubbio che finirebbe per svuotare ogni proposta di riorganizzazione e di riqualificazione strategica del sistema delle partecipazioni statali.

Credo che il documento che noi proponiamo al voto del Parlamento anche su questi temi particolari non manchi di indicazioni sufficientemente precise. Vi è la questione della Montedison, sulla quale in diversi momenti e, di volta in volta, con accentuazioni diverse, abbiamo discusso. Ebbene, riteniamo che si debba e si possa compiere rapidamente un passo concreto, con la collocazione di tutti i titoli azionari Montedison di proprietà pubblica in un'unica società nell'ambito delle partecipazioni statali.

Alcune mozioni hanno, su questa strada, chiesto impegni più generali. Noi riteniamo, per altro, che fino a quando non sia stato definito il discorso, già avviato a livello di Ministero del bilancio e di CIPE, in ordine alla riorganizzazione della industria chimica e fino a quando la commissione di esperti di cui ho

prima parlato, che dovrebbe elaborare proposte di riordino del sistema delle partecipazioni statali, non avrà presentato, attraverso il Governo e con la collaborazione del Parlamento, precise indicazioni, sarebbe un errore immaginare che una certa soluzione è sicuramente, e senza negative conseguenze ora non valutabili, migliore di altre, non ancora esaminate.

Per ciò che riguarda il problema dell'EGAM e la vasta polemica che su di esso ha avuto luogo, riteniamo che la responsabilità di una decisione conclusiva debba restare al Governo. Non crediamo che la Camera possa andare oltre una indicazione, sottolineando con forza quelle che sono le responsabilità del Governo, in base ai fatti e ai discutibili comportamenti accertati, impegnandolo a far fronte ai propri doveri ed a ripristinare la normalità dell'ente. Anche in questo caso qualche collega ha ritenuto che la Camera, con un suo voto, dovesse andare oltre. Nella misura, per altro, in cui noi riteniamo che si debbano mantenere e confermare corretti rapporti tra potere esecutivo e Parlamento, non vorremmo che, partendo da un fatto certamente discutibile e che ha sollevato in tutti serie preoccupazioni, si finisse però per incrinare la correttezza di tale rapporto, proprio in ordine ad un problema come quello che concerne le relazioni tra il potere politico e le imprese a partecipazione statale.

Onorevoli colleghi, ho già prima detto che è a me parso che, in molti interventi, il clima elettorale nel quale siamo oramai immersi, abbia condizionato i diversi atteggiamenti. Abbiamo, per parte nostra, compiuto uno sforzo serio per raccogliere, non soltanto dalle mozioni ma anche dal dibattito parlamentare, quegli elementi che sembrano utili ai fini di una concreta iniziativa politica e di precise sollecitazioni nei confronti del Governo. Lo sforzo che abbiamo compiuto indica con sufficiente chiarezza che non siamo di fronte, come è stato invece sostenuto, ad una incrinatura politica profonda tra i partiti che sostengono la maggioranza; e che, in ogni caso, è nostra intenzione evitarla.

La democrazia cristiana ed il partito repubblicano hanno presentato un unico documento; il partito socialdemocratico ha dichiarato di rinunciare al voto sulla propria mozione, ritenendo che elementi qualificanti del suo discorso siano stati raccolti dal documento presentato dai partiti al Governo. Vorrei fare notare ai colleghi socialisti — e credo sia sufficiente la lettura dell'ordine del giorno perché si rendano conto della fondatezza di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

quanto sto dicendo — che i punti politicamente essenziali della loro mozione trovano nella risoluzione suddetta una positiva risposta.

Noi non abbiamo ritenuto, per le ragioni che ho ricordato, di potere andare oltre su alcune questioni particolari, per non pregiudicare un serio approfondimento di questi problemi, per non mettere il Parlamento e il Governo di fronte a delle decisioni che potrebbero risultare anche affrettate. Tutti i partiti politici avranno la possibilità, quando si saranno elaborate proposte più organiche e concrete, di valutare se le loro indicazioni politiche abbiano trovato una risposta, o se siano state disattese.

È per queste ragioni che noi invitiamo il Parlamento a valutare positivamente lo sforzo che è stato compiuto; e siamo convinti di aver dato un serio contributo, con l'apporto di tutte le parti politiche, per un rilancio qualificato del discorso sulle partecipazioni statali. Dato il peso che queste imprese hanno nell'economia italiana questo impegno può valere anche per un rilancio qualificato del sistema produttivo del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 15.

DE MARZIO. Signor Presidente, se alla ripresa della seduta sono previste votazioni, ritengo sia necessario sconvocare la Giunta per le autorizzazioni a procedere, la cui riunione è prevista proprio per le ore 15.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua richiesta, onorevole De Marzio.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DI GIESI: « Legge speciale per la salvaguardia e conservazione delle zone tipiche dei trulli di Alberobello » (3803).

Sarà stampata e distribuita.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, per le quali la XIII Commissione permanente (Lavoro), cui erano già state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

FONTANA ed altri: « Modifiche in ordine al trattamento indiretto e di reversibilità per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo dipendente dalle gestioni appaltate delle imposte di consumo e dai comuni » (2178); **LA LOGGIA** ed altri: « Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo » (2468); **BIANCHI FORTUNATO** e **PEZZATI:** « Riordinamento del fondo speciale di previdenza per il personale già addetto alle cessate gestioni delle imposte di consumo » (2690) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Data la particolare urgenza delle suddette proposte di legge, propongo altresì di derogare al termine di cui al medesimo articolo 92.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio La Malfa ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00077 e per la mozione Biasini n. 1-00076.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò la mia replica a poche osservazioni. Con un documento del 6 aprile scorso, la direzione nazionale del partito repubblicano affermava la necessità di un'ampia iniziativa del Governo per il riordinamento delle imprese a partecipazione statale. Il 10 aprile scorso, dal gruppo parlamentare del partito comunista italiano fu presentato un documento che poneva una serie di temi all'attenzione della Camera relativamente alla situazione delle imprese a partecipazione statale e alle iniziative che il Governo doveva prendere in questo settore. A seguito di questa mozione del partito comuni-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

sta, gli altri gruppi parlamentari hanno presentato proprie mozioni alla Camera, che hanno poi dato origine al dibattito che stiamo oggi concludendo.

Da questo dibattito a noi sembra che siano emerse principalmente due conclusioni. La prima — che ci sembra condivisa da tutti i gruppi — è che sia oggi necessario rivedere a fondo il sistema delle imprese pubbliche nel nostro paese e correggere alcune disfunzioni che si sono venute manifestando nel corso di questi anni. La seconda conclusione — anch'essa condivisa da tutti i gruppi — è quella di rafforzare il ruolo e la funzione delle imprese pubbliche rispetto ai problemi che si pongono nell'economia italiana in questo momento, in particolare rispetto alle condizioni della crisi energetica e alle conseguenze di tale crisi che ha investito il nostro paese, ed in relazione alle condizioni difficili della economia delle regioni del Mezzogiorno.

Ed è in questi termini generali di riassetto del sistema delle partecipazioni statali che si è svolto ieri il dibattito fra i gruppi parlamentari, avendo riguardo particolare ad alcuni dei casi che sono stati posti, con preoccupazione, all'attenzione dell'opinione pubblica nel corso degli ultimi mesi.

Vi è, tra l'altro, un problema che al gruppo che io rappresento è parso di primaria importanza nella discussione sul sistema delle partecipazioni statali. Si tratta del problema dell'Ente di gestione per le attività minerarie e metallurgiche, problema che noi abbiamo esaminato a fondo e sul quale, come i colleghi sanno, abbiamo espresso in diverse occasioni, ed anche ieri, delle opinioni molto ferme. Vorrei dire all'onorevole Di Giulio che i repubblicani hanno appuntato l'attenzione su questo problema non soltanto per gli aspetti specifici dell'operazione che è stata posta in discussione e non soltanto perché ci interessa censurare casi di sperpero di pubblico denaro o di deviazioni dalla linea di correttezza che dovrebbe caratterizzare il sistema. Noi, soprattutto, abbiamo insistito su questo tema perché esso mette in evidenza alcuni nodi fondamentali attorno ai quali è possibile organizzare un dibattito che individui i problemi attuali e contribuisca a definire gli indirizzi più rilevanti, dal punto di vista degli orientamenti delle forze politiche, del Governo e del Parlamento, in materia di imprese pubbliche. Noi quindi, non abbiamo discusso tale problema trattandolo come un caso specifico (anche se, in linea di principio, poniamo profonda attenzione ai casi specifici), e non l'abbiamo discusso ponendo l'accento

sull'aspetto economico della vicenda; noi abbiamo invece valutato questo caso come l'indicazione di un insieme di questioni che debbono essere considerate con estrema attenzione dal Parlamento e dalle forze politiche, onde evitare che quei fenomeni degenerativi o di cattivo funzionamento, che oggi appaiono ancora relativamente limitati, possano diventare caratteristica normale della vita economica del paese e delle imprese pubbliche, e limitare quelle conseguenze che sottolineava nel suo intervento, durante la seduta di ieri, l'onorevole Ingrao e che noi riteniamo non essere, oggi, la norma delle imprese pubbliche, anche se ci rendiamo conto che costituiscono un pericolo potenziale per il sistema italiano, in quanto, nelle condizioni di difficoltà della nostra economia ed in presenza di certe condizioni di carattere politico ed istituzionale, che si vanno determinando, possono diventare un elemento di ulteriore debolezza della nostra democrazia.

Con questo spirito, quindi, noi abbiamo affrontato il problema in parola. Noi ci siamo domandati, nel corso delle ultime settimane, in cui si è discusso della vicenda dell'EGAM, quale fosse esattamente l'atteggiamento del ministro delle partecipazioni statali; abbiamo riflettuto a lungo sulle ragioni per le quali il ministro abbia deciso di nominare una commissione di esperti per valutare la congruità dell'operazione, e perché abbia trasmesso al Parlamento, senza far conoscere il proprio giudizio e quello del Governo in merito, il relativo documento. Ebbene, io credo che la ragione sia, in primo luogo, da ricercare nel fatto che il ministro condivide alcune delle perplessità che il Parlamento ha espresso fin da quando l'operazione è stata conosciuta. E le ragioni per cui le condivide sono manifeste nel fatto che egli abbia costituito una commissione per valutare l'operazione, e che prima di prendere una decisione, che certamente sarebbe nuova nell'esperienza delle partecipazioni statali nel corso di questo dopoguerra, egli abbia voluto conoscere a fondo le valutazioni delle forze politiche rappresentate nel Parlamento, siano esse di maggioranza o di opposizione.

Questo dibattito, onorevoli colleghi, si è svolto serenamente ed ha esaminato il problema a fondo. Orbene noi dobbiamo registrare che non si è levata nemmeno una voce dai banchi del Parlamento che abbia difeso l'operazione EGAM, così come essa si è sviluppata nel corso dei mesi di gennaio e febbraio; non vi è stata alcuna voce che abbia

difeso l'operato di questo ente, e crediamo che il Governo abbia preso buona nota del fatto che dai banchi della maggioranza e da quelli dell'opposizione vi sia stata questa valutazione. È anche rilevante — come ha ricordato l'onorevole Bodrato questa mattina — che uno dei gruppi parlamentari che sostengono la maggioranza, quello della democrazia cristiana, abbia firmato un ordine del giorno con il quale impegna il Governo a riportare l'ente alla normalità sulla base dei fatti e dei discutibili comportamenti accertati.

Ed è per questa ragione, per questa più larga confluenza dei gruppi che sostengono il Governo e per il documento firmato dai capigruppo della democrazia cristiana e del partito repubblicano, su cui vi è anche la concordanza del gruppo socialdemocratico e del gruppo socialista, che su questo punto ha posizioni analoghe a quelle espresse nel documento a firma degli onorevoli Piccoli e Biasini, che noi abbiamo ritenuto di poter ritirare una mozione che dava un giudizio su questa operazione, ritenendola pienamente assorbita dal testo della risoluzione che la maggioranza si appresta a presentare al Parlamento.

Dobbiamo anche dire che questo dibattito segna un momento importante nelle discussioni che il Parlamento ha affrontato in merito alle condizioni dell'economia italiana e di quella pubblica in particolare. Noi desideriamo sottolineare — e lo facciamo con rammarico rispetto agli amici socialisti che ritengono di dover votare un loro documento — che per la prima volta da venticinque anni il Parlamento italiano decide di impegnare il Governo, ed i gruppi di maggioranza accettano di farlo, ad agire per un ampio processo di riordinamento dell'intero sistema delle partecipazioni statali, a compiere un accertamento approfondito sulle esatte condizioni di questo sistema, a indicare delle linee di riassetto generale del sistema delle imprese a partecipazione statale, a nominare una commissione qualificata di esperti che assista il Governo nella definizione di questo programma di riordinamento, a tenere costantemente informato il Parlamento del progresso di questo programma, a presentare questo programma nel tempo di sei mesi. Inoltre, che la Camera stessa, accogliendo una richiesta già precedentemente avanzata da molti gruppi nel corso di questi anni, ma che non aveva mai trovato una pratica risposta, si impegna a rivedere le sue procedure di direzione e di controllo sul sistema delle imprese a partecipazione statale.

Ritengo che questo documento avrebbe meritato il voto favorevole del partito socialista, perché è la prima volta che un'impostazione così ampia del problema delle imprese a partecipazione statale trova accoglienza in questo Parlamento. Ricollegandomi a un'osservazione dell'onorevole Bodrato, debbo dire che se sotto elezioni, nel particolare clima che l'oratore democristiano ha evocato, la maggioranza e il Parlamento riuscissero sempre a preparare documenti di questa ampiezza e di questa serietà, le elezioni costituirebbero un fatto positivo nella vita del nostro paese. Il fatto che questo dibattito sia avvenuto nell'imminenza di una circostanza elettorale non ha tolto capacità di incidenza alle posizioni che la maggioranza è riuscita ad esprimere, le ha dato fermezza ed ampiezza, ed ha anche dimostrato una volontà di intervenire nei casi singoli, gravi e negativi, che, proprio in quanto singoli, gravi e negativi, la maggioranza si impegna a colpire. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alle votazioni, la Presidenza desidera comunicare che tutte le Commissioni sono state sconvocate.

Avverto che le mozioni Cariglia n. 1-00074, Ferrari-Aggradi n. 1-00075 e La Malfa Giorgio n. 1-00077 sono state ritirate. Anche la mozione Biasini n. 1-00076 era stata ritirata dai presentatori, ma il gruppo liberale ha comunicato alla Presidenza che la fa propria.

È stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

La Camera,

considerati i complessi problemi del sistema delle partecipazioni statali alla luce delle relazioni del ministro del bilancio e della programmazione economica e del ministro delle partecipazioni statali davanti al Parlamento e dell'ampio dibattito ad esse seguito;

rilevato che le partecipazioni statali hanno svolto e tuttora svolgono un positivo e fondamentale ruolo nello sviluppo economico del paese ed in particolare del Mezzogiorno; e che tale ruolo deve essere potenziato attraverso un adeguato programma di riorganizzazione delle strutture e di risanamento dei bilanci che salvaguardi le caratteristiche di autonomia, responsabilità e imprenditorialità degli enti e delle società; constatato che è necessario avviare un processo di rinnovamento del sistema delle partecipazioni statali,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

che ne esalti le potenzialità, sottraendolo alle critiche cui è attualmente sottoposto; considerato che alcune disfunzioni emerse recentemente turbano l'opinione democratica e danneggiano, in un grave momento di crisi, la funzione e la credibilità dell'intervento pubblico; preso atto che il ministro delle partecipazioni statali ha manifestato l'intenzione del Governo di procedere al rinnovamento del sistema delle partecipazioni statali ed ha adottato prime direttive positivamente orientate in tale direzione,

impegna il Governo,

mantenendo il necessario collegamento con le Assemblee parlamentari, a presentare entro il termine di sei mesi una organica proposta di riordino del sistema delle partecipazioni statali, eliminando dispersioni e duplicazioni d'iniziativa.

La Camera

invita in particolare il Governo a tener presenti nel formulare tale proposta i seguenti punti:

a) censire e rendere note tutte le partecipazioni dirette ed indirette dello Stato nelle attività industriali e nei servizi; raccogliere e pubblicare dati completi sull'ammontare dei fondi di dotazione, dei contributi a fondo perduto e dei crediti agevolati percepiti dal sistema delle imprese pubbliche nel corso degli ultimi anni; accertare la condizione economico-finanziaria consolidata degli enti di gestione ed i problemi connessi alle passività da regolare;

b) effettuare una verifica della omogeneità e della compatibilità degli interventi rispetto ai fini istituzionali degli enti;

c) garantire una più rigorosa distinzione tra la politica di salvataggio di aziende o settori in crisi e la politica che istituzionalmente appartiene al sistema delle partecipazioni statali;

d) assicurare piena efficienza e trasparenza alla gestione economico-finanziaria degli enti, evidenziando in particolare con criteri uniformi gli oneri aggiuntivi in cui gli enti incorrono per il conseguimento di obiettivi sociali.

La Camera

impegna il Governo,

a tali fini, ad istituire una commissione rappresentativa e composta di esperti altamente qualificati che collabori con il Governo nella redazione delle proposte di riordino; impegna

inoltre il Governo - in attesa delle soluzioni da realizzarsi sulla base degli indirizzi del Comitato permanente della chimica e del previsto riordino del sistema delle partecipazioni statali - a collocare tutti i titoli azionari Montedison di proprietà pubblica in una unica società nell'ambito delle partecipazioni statali.

La Camera,

in riferimento a quanto dichiarato dal ministro ed al dibattito parlamentare sullo EGAM e sulla base dei fatti e dei discutibili comportamenti accertati,

impegna il Governo

a ripristinare la normalità dell'ente.

Invita infine il Governo alla massima valorizzazione delle funzioni imprenditoriali e dirigenziali degli enti e delle imprese evitando incertezze e vuoti nella loro direzione.

La Camera,

prendendo atto dell'impegno del ministro di presentare entro i termini di legge la relazione programmatica per il 1976,

s'impegna

a riesaminare al suo interno i modi e gli strumenti per rendere più efficace la sua funzione di indirizzo e di controllo sul sistema delle partecipazioni statali.

6-00002

Piccoli, Biasini.

Il seguente ordine del giorno è stato invece ritirato dai presentatori:

La Camera,

considerato che dalle risultanze della commissione incaricata dal ministro delle partecipazioni statali di periziare il valore della Villain & Fassio appare chiaramente che l'EGAM ha corrisposto per la quota da esso acquistata un prezzo di gran lunga sproporzionato al suo reale valore venale;

constatato che, attraverso l'artificio dello acquisto in forma palese di una quota di minoranza della Villain & Fassio, l'EGAM ha eluso l'obbligo di chiedere al Ministero delle partecipazioni statali l'autorizzazione a compiere l'operazione, quando in realtà, col pagamento anticipato di una ulteriore quota - formalmente corrisposta a titolo di opzione - si è assicurato, contro pagamento immediato, la maggioranza della società;

constatato che in seno al consiglio d'amministrazione dell'EGAM si sono verificate in

seguito a tali fatti numerose dimissioni di natura politica, tali da vanificare praticamente l'efficienza operativa del consiglio medesimo;

visti i contrasti esistenti — sempre sulla base dei fatti sopra descritti — tra il ministro delle partecipazioni statali e lo stesso ministro del tesoro circa lo sblocco del fondo di dotazione EGAM finché la situazione non sia stata completamente chiarificata;

tenuto conto delle risultanze emerse dalla discussione testé effettuata sulle mozioni presentate in materia di partecipazioni statali,

invita il Governo

a sciogliere immediatamente il consiglio d'amministrazione dell'EGAM ed a destituire il suo presidente, nominando un commissario governativo incaricato nel contempo, di esperire, con l'assistenza di un'apposita commissione, un'accurata indagine circa l'amministrazione dell'EGAM negli ultimi tempi e di amministrare l'ente per tutto il tempo necessario a chiarire completamente i lati oscuri dell'amministrazione medesima ed a riportare alla normalità la sua gestione.

9/1-00067/1 **Altissimo, Baslini, Giomo, Cottone, Serrentino.**

Passiamo ora alle votazioni sulle mozioni e sulla proposta di risoluzione.

Onorevole Natta, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00067 ?

NATTA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Come ho già detto, insisto per la votazione della mozione presentata dal mio gruppo, per le ragioni già esposte stamane dall'onorevole Di Giulio nel corso del suo intervento in sede di replica.

Il nostro gruppo si asterrà inoltre sulla mozione Mariotti n. 1-00071, mentre voterà contro la risoluzione presentata dagli onorevoli Piccoli e Biasini. Preannuncio infine il voto favorevole del gruppo comunista alla mozione Biasini n. 1-00076, ritirata dai presentatori e fatta propria dal gruppo liberale.

ANDERLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Noi voteremo a favore della mozione Natta n. 1-00067, perché la consideriamo la più vicina alle nostre posizioni. Voteremo a favore anche della mozione Mariotti n. 1-00071, anche se su uno dei punti della stessa abbiamo qualche riserva da avanzare. Voteremo contro tutti gli altri documenti, tranne la mozione Biasini n. 1-00076, fatta propria (come apprendo ora) dal gruppo liberale, cui invece daremo voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Natta n. 1-00067.

(È respinta).

MARIOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, come stamane aveva annunciato in sede di replica l'onorevole Giolitti, il gruppo socialista si è astenuto nella votazione sulla mozione Natta. La prego pertanto vivamente di registrare le astensioni.

PRESIDENTE. Com'è possibile, onorevole Mariotti, registrare le astensioni in una votazione per alzata di mano? Ho ben notato che i colleghi sui banchi socialisti sono rimasti immobili sia quando ho invitato a manifestarsi i favorevoli alla mozione Natta, sia al successivo mio invito rivolto ai contrari: codesto è per l'appunto il modo di astenersi in una votazione di questa sorta. Ma la Presidenza, nel proclamare l'esito della votazione, deve dire soltanto se la proposta è approvata o respinta, in base alla prevalenza numerica o dei votanti a favore o di quelli contro. Nessuna menzione è richiesta né del numero rispettivo di tali votanti, né dello scarto, né dell'esistenza o del numero di astenuti. (*Commenti dei deputati del gruppo del PSI*). Se desiderano far constare negli *Atti parlamentari* della posizione da loro assunta, i deputati possono ricorrere a dichiarazioni di voto, evidentemente.

MARIOTTI. La ringrazio, signor Presidente. Noi naturalmente voteremo a favore della nostra mozione, e ci asterremo anche dalla votazione della mozione Biasini, fatta propria dal gruppo liberale, così come di tutti gli altri documenti, ad eccezione della mozione De Marzio, cui daremo voto contrario.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

PICCOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dichiarare che il gruppo democratico cristiano voterà contro la mozione Mariotti e altresì contro la mozione Biasini fatta propria dal gruppo liberale.

MAMMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, vorrei dichiarare il nostro voto favorevole sulla risoluzione presentata dagli onorevoli Piccoli e Biasini.

Per quanto riguarda la mozione Biasini fatta propria dal gruppo liberale, vorrei far notare che a nostro giudizio tale mozione è superata dopo la presentazione della proposta di risoluzione Piccoli-Biasini. Confermiamo quanto è stato detto analiticamente dal nostro collega di gruppo Giorgio La Malfa in sede di replica: tenuto conto che la risoluzione Piccoli-Biasini fa riferimento al dibattito in Parlamento, ai fatti e ai discutibili comportamenti accertati, ed impegna il Governo a ristabilire la normalità, la sostanza della nostra mozione sul tema specifico deve intendersi recepita. Per altro, affinché non ci siano equivoci, il gruppo repubblicano si asterrà dal voto sulla predetta mozione Biasini, mentre voterà contro le altre mozioni.

CARIGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Il gruppo socialdemocratico esprimerà voto favorevole alla risoluzione Piccoli-Biasini e voto contrario alle mozioni presentate dagli altri gruppi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Mariotti n. 1-00071.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione De Marzio n. 1-00072.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Altissimo n. 1-00073.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Biasini n. 1-00076, ritirata dai presentatori e fatta propria dal gruppo liberale.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta di risoluzione Piccoli-Biasini n. 6-00002.

(È approvata).

Inversione dell'ordine del giorno.

MARIOTTI. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, a nome del gruppo socialista chiedo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito il quinto punto relativo alle autorizzazioni a procedere, per proseguire poi con la discussione sulla mozione Fortuna.

NATTA. Chiedo di parlare a favore di questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Oltre a dichiararmi favorevole a nome del gruppo comunista alla proposta avanzata dall'onorevole Mariotti, se ella me lo consente, signor Presidente, vorrei riprendere un momento la questione che ieri sera, in definitiva, abbiamo lasciato in sospenso. Nel passare al quinto punto dell'ordine del giorno, che riguarda l'esame di tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio, credo si possa nuovamente affrontare la questione da noi sollevata ieri sera relativamente alla possibilità di iscrivere all'ordine del giorno anche l'esame della domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione all'arresto concernente il deputato Saccucci, sulla quale la Giunta si è già pronunziata.

Credo, signor Presidente, che non vi siano difficoltà in proposito, anche perché in base al secondo comma dell'articolo 18 del nostro regolamento — cui abbiamo accennato anche ieri sera — il Presidente della Camera può senz'altro iscrivere una domanda di autoriz-

zazione all'ordine del giorno dell'Assemblea qualora sia trascorso il termine di trenta giorni dalla trasmissione alla Giunta senza che quest'ultima abbia presentato la relazione. Anche se in questo caso la Giunta ha deliberato sulla domanda di autorizzazione in questione, credo che nella discussione che si è svolta in seno alla Giunta stessa sia stata avanzata anche l'ipotesi (che non so se sia stata, poi, ratificata in modo formale) che il relatore riferisse oralmente all'Assemblea. Quindi, credo che dal punto di vista regolamentare non dovrebbero esservi ostacoli — dato che vi sono già tre domande di autorizzazione a procedere iscritte all'ordine del giorno — ad inserirvi anche quella contro il deputato Saccucci.

Esistono, poi (ma non voglio tornare su tale argomento, signor Presidente), elementi sostanziali che dovrebbero convincere la Camera ad affrontare questo problema. Nel corso delle passate settimane abbiamo ampiamente discusso sui problemi dell'ordine democratico. Vedo che da varie parti — anche da una deliberazione del partito di maggioranza relativa — viene riproposta l'idea di una inchiesta parlamentare su tutte le trame eversive. Credo che il primo dovere del Parlamento sia quello di porre la magistratura in grado di andare a fondo, di portare avanti i procedimenti penali che sono aperti in riferimento ad alcune delle trame eversive che sono state individuate nel nostro paese. Poiché questo è, appunto, uno di questi casi, credo che per coerenza sia dovere del Parlamento procedere senza ulteriori indugi.

Quindi, signor Presidente, mentre ribadisco che il nostro gruppo voterà a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Mariotti, insisto nella richiesta d'inserimento al punto quinto dell'ordine del giorno della seduta d'oggi della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, riservandomi, ove occorra, di chiedere l'applicazione dell'articolo 27 del regolamento, relativo alla discussione d'argomenti non all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Natta, dalla sua ultima osservazione deduco che ella concorda con me sul fatto che ci troviamo di fronte a due questioni distinte. Vi è, infatti, una proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mariotti, che non solleva problemi procedurali. La sua richiesta, onorevole Natta, di inserire all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, che

non vi figura, ricade evidentemente nella previsione dell'articolo 27 del regolamento.

NATTA. Se ella mi consente, signor Presidente, ritengo che in questo caso si possa anche prescindere dal fare riferimento all'articolo 27 del regolamento. Se nondimeno la Presidenza lo ritiene necessario, come ho già detto, siamo d'accordo sulla sua applicazione al caso in esame.

DE MARZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, la tesi che mi propongo di sostenere non necessita di lunghe dimostrazioni, in quanto ha ricevuto l'alto avallo della Presidenza. Le due questioni sono distinte: quella sollevata dall'onorevole Mariotti riguarda l'inversione dell'ordine del giorno; quella posta dall'onorevole Natta riguarda l'inserimento nell'ordine del giorno di un argomento che nell'ordine del giorno non figura.

Circa la prima questione, siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Mariotti. In ordine alla seconda questione, ricordiamo che bisogna riferirsi all'articolo 27 del regolamento. Inoltre, riteniamo che per inserire l'argomento in questione all'ordine del giorno la Giunta per le autorizzazioni a procedere debba chiedere all'Assemblea di essere autorizzata a riferire oralmente. Credo che l'Assemblea debba tener presente che, in altra riunione, la Giunta per le autorizzazioni a procedere si espresse chiaramente in senso favorevole alla relazione scritta. La Giunta è liberissima di cambiare parere, ma deve però riunirsi per prendere una chiara decisione al riguardo.

BANDIERA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANDIERA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, avevo convocato la Giunta per le ore 15 di oggi, su mandato del suo ufficio di presidenza, proprio per chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea. La Giunta è stata poi sconvocata dato che erano previste votazioni in aula, ed io non sono per-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

tanto in condizione di avanzare questa richiesta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Mariotti, nel senso di passare subito all'esame del quinto punto dell'ordine del giorno, concernente le autorizzazioni a procedere in giudizio.

(E approvata).

Dobbiamo ora procedere alla votazione della richiesta, avanzata dall'onorevole Natta, di includere tra le domande di autorizzazione a procedere quella concernente il deputato Saccucci.

DE MARZIO. Signor Presidente, ritengo che la questione sollevata dall'onorevole Natta sia improponibile e non possa quindi essere posta in votazione. Il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere ci ha riferito di aver convocato la Giunta per chiedere l'autorizzazione alla relazione orale: essendo stata sconvocata la Giunta, è necessario che quest'ultima sia nuovamente convocata e che il suo presidente riferisca all'Assemblea le relative decisioni. Allo stato attuale, non è possibile discutere un argomento senza che sia stata presentata la relazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. No, onorevole De Marzio. A norma dell'articolo 27 del regolamento la Assemblea può decidere che sia iscritta all'ordine del giorno una materia che non vi figura. Devo quindi porre in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Natta.

DE MARZIO. Ma allora perché la Giunta era stata convocata? *(Interruzione del deputato Franchi — Commenti a destra — Richiami del Presidente).*

Vorrei far presente che non ci sarebbe stata alcuna ragione perché l'onorevole Bandiera facesse la dichiarazione che ha fatto testé, se egli avesse pensato che fosse possibile inserire nell'ordine del giorno la richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, senza una preventiva decisione della Giunta di chiedere all'Assemblea l'autorizzazione alla relazione orale. Onorevole Bandiera, non c'era altrimenti alcuna ragione per convocare la Giunta. Se l'onorevole Bandiera ha detto che bisogna convocare la Giunta affinché decida se chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente, com'è pos-

sibile inserire all'ordine del giorno una questione sulla quale la Giunta non si è ancora pronunciata?

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, a norma dell'articolo 27, non possono essere iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea materie che non vi figurano se non sia intervenuta una votazione a scrutinio segreto e a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

DE MARZIO. Nel caso in cui venga approvata la proposta avanzata dall'onorevole Natta, la Giunta per le autorizzazioni a procedere dovrebbe riunirsi per decidere se riferire o no oralmente. Non si può, cioè, costringere la Giunta a riferire oralmente se una decisione in tal senso non è stata da essa presa.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, ella è stato molto chiaro. Nel caso in cui venisse approvata con la prescritta maggioranza la proposta dell'onorevole Natta, occorrerebbe sospendere la seduta e convocare la Giunta per le autorizzazioni a procedere affinché questa decida se riferire o no oralmente.

MALAGUGINI. Se l'onorevole De Marzio ha inteso fare un richiamo al regolamento, è sufficiente che parli una volta sola. Non possiamo continuare ad ascoltarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, io consento sempre, anche a rappresentanti di altri gruppi, di prendere la parola più di una volta in occasione di dibattiti di natura procedurale.

DE MARZIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Vorrei richiamarmi all'articolo 79, quinto comma, del regolamento, che recita: « La relazione della maggioranza e, se presentate, quelle di minoranza sono stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione, tranne che, per urgenza, l'Assemblea deliberi un termine più breve o autorizzi la relazione orale ».

L'eventuale discussione immediata della autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci contrasterebbe dunque con i termini fissati dal regolamento per la presentazione della relazione, in mancanza di una diversa deliberazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, le faccio osservare che l'articolo 79 riguarda soltanto i progetti di legge; e in ogni modo la eventuale eccezionale decisione della Camera, adottata a maggioranza dei tre quarti, sovrasta ogni termine del regolamento e costringe qualsiasi organo della Camera, come è la Giunta delle autorizzazioni a procedere, a subordinarsi alla sovranità dell'Assemblea.

PICCOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta avanzata dall'onorevole Natta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Il gruppo democristiano, nello annunciare il suo voto favorevole alla proposta intesa a porre all'ordine del giorno la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci, dichiara di aderire all'interpretazione data dal Presidente circa la procedura di votazione della proposta Natta e, nel caso sia approvata con la prescritta maggioranza dei tre quarti, concorda sulla necessità di una riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere per decidere se riferire o no oralmente all'Assemblea.

Desidero anche domandare se la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal gruppo socialista significhi che esso non insiste per la discussione nella seduta odierna della mozione Fortuna n. 1-00070 relativa al *referendum* abrogativo delle norme sull'aborto.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Devo precisare che il gruppo socialista ha chiesto semplicemente l'inversione dell'ordine del giorno che la Camera ha approvato. Le illazioni dell'onorevole Piccoli a proposito della mozione Fortuna non hanno dunque, a mio avviso, alcun fondamento. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della proposta avanzata dall'onorevole Natta di inserire tra le autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno anche quella contro il deputato Saccucci. Tale votazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, avrà luogo per scrutinio segreto e sarà fatta mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti

previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,15.

Votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento e mediante procedimento elettronico, sulla proposta dell'onorevole Natta di iscrivere all'ordine del giorno dell'Assemblea la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Saccucci.

Ricordo che la proposta s'intenderà approvata soltanto se conseguirà la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	305
Voti favorevoli	246
Voti contrari	160

(*La Camera respinge — Vivissime, prolungate proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Angelini
Abelli	Armani
Accreman	Armato
Achilli	Ascari Raccagni
Alesi	Assante
Aliverti	Astolfi Maruzza
Allegri	Baccalini
Allera	Bacchi
Allocca	Baldassari
Aloi	Baldassi
Altissimo	Baldi
Amadeo	Ballardini
Andreoni	Ballarin
Andreotti	Bandiera

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Barba	Capponi Bentivegna	De Maria	Giolitti
Barbi	Carla	De Marzio	Giordano
Bardotti	Capra	de Meo	Giovanardi
Bargellini	Caradonna	de Michieli Vitturi	Giovannini
Bartolini	Carenini	De Sabbata	Girardin
Baslini	Cariglia	de Vidovich	Giudiceandrea
Bassi	Cárolì	Di Giannantonio	Gramegna
Battaglia	Carrà	Di Gioia	Granelli
Battino-Vittorelli	Carri	Di Giulio	Grassi Bertazzi
Beccaria	Carta	Di Leo	Guerrini
Belci	Caruso	Di Marino	Guglielmino
Bellotti	Casapieri Quagliotti	di Nardo	Gullotti
Bemporad	Carmen	Di Puccio	Ianniello
Benedetti	Cassanmagnago	Donat-Cattin	Ingrao
Berlinguer Giovanni	Cerretti Maria Luisa	Donelli	Iozzelli
Berloffa	Castelli	Drago	Iperico
Bernardi	Castellucci	Dulbecco	Ippolito
Bernini	Cataldo	Elkan	Isgrò
Bertè	Catanzariti	Erminero	Jacazzi
Biagioni	Catella	Esposito	Korach
Biamonte	Cavaliere	Evangelisti	La Bella
Bianchi Alfredo	Ceravolo	Fabbri	La Loggia
Bianchi Fortunato	Cerra	Fabbri Seroni	La Malfa Giorgio
Bianco	Cerri	Adriana	Lamanna
Bini	Cesaroni	Faenzi	La Marca
Bisaglia	Chiarante	Fagone	Lapenta
Bisignani	Chiovini Cecilia	Federici	La Torre
Bodrato	Ciaci	Felici	Lavagnoli
Boffardi Ines	Ciai Trivelli Anna	Felisetti	Lettieri
Boldrin	Maria	Ferrari-Aggradi	Lindner
Boldrini	Cirillo	Ferri Mario	Lo Bello
Bologna	Cittadini	Ferri Mauro	Lobianco
Bonalumi	Ciuffini	Finelli	Lodi Adriana
Bonifazi	Coccia	Fioret	Lombardi Giovanni
Borghi	Cocco Maria	Fioriello	Enrico
Borra	Colombo Vittorino	Flamigni	Lombardi Riccardo
Bortolani	Compagna	Fortuna	Lospinoso Severini
Bortot	Concas	Foscarini	Lucchesi
Botta	Conte	Fracanzani	Lucifredi
Bottarelli	Corà	Fracchia	Luraschi
Bottari	Corgi	Franchi	Maggioni
Bozzi	Cortese	Frau	Magnani Noya Maria
Brandi	Costamagna	Fusaro	Malagugini
Bressani	Cottone	Galli	Mammì
Brini	Cristofori	Galloni	Mancinelli
Bucciarelli Ducci	Cuminetti	Galluzzi	Mancini Antonio
Buffone	Cusumano	Gambolato	Mancini Vincenzo
Busetto	D'Alema	Garbi	Manco
Buzzi	D'Alessio	Gargani	Mancuso
Buzzoni	Dall'Armellina	Gargano	Marchio
Cabras	Damico	Gasco	Mariotti
Caiati	D'Angelo	Gaspari	Marocco
Caiazza	D'Arezzo	Gastone	Marras
Calabrò	D'Auria	Gava	Martelli
Caldoro	de Carneri	Gerolimetto	Martini Maria Eletta
Calvetti	Degan	Giannantoni	Marzotto Caotorta
Canestrari	Del Duca	Giglia	Maschiella
	De Leonardis	Gioia	Masciadri

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Mattarelli	Rausa
Mazzola	Rauti
Mazzotta	Reale Oronzo
Mendola Giuseppa	Restivo
Menichino	Revelli
Meucci	Riccio Stefano
Miceli Vincenzo	Riela
Micheli Pietro	Riga Grazia
Mignani	Riz
Miotti Carli Amalia	Rognoni
Mirate	Romualdi
Miroglio	Rosati
Morini	Ruffini
Moro Dino	Russo Carlo
Mosca	Russo Ferdinando
Musotto	Russo Quirino
Nahoum	Russo Vincenzo
Natta	Sabbatini
Negrari	Salvatore
Niccolai Cesarino	Salvatori
Niccolai Giuseppe	Salvi
Niccoli	Sandomenico
Noberasco	Santagati
Olivi	Santuz
Orlando	Sanza
Orsini	Sbriziolo De Felice
Padula	Eirene
Pani	Scarlato
Pascariello	Schiavon
Pavone	Scipioni
Pazzaglia	Scotti
Pedini	Scutari
Peggio	Sedati
Pegoraro	Segre
Pellegatta Maria	Serrentino
Pellicani Giovanni	Servadei
Pellizzari	Sgarbi Bompani
Perantuono	Luciana
Perdonà	Sgarlata
Perrone	Simonacci
Petronio	Sinesio
Pezzati	Sisto
Piccinelli	Skerk
Picciotto	Sobrero
Piccoli	Spadola
Piccone	Spagnoli
Pirolò	Speranza
Pistillo	Spinelli
Pochetti	Stefanelli
Prandini	Stella
Principe	Strazzi
Pucci	Talassi Giorgi Renata
Pumilia	Tamini
Radi	Tani
Raffaelli	Tantalo
Raicich	Tarabini
Rampa	Tassi
Raucci	Tedeschi

Terraroli	Vania
Tesi	Vecchiarelli
Tesini	Venegoni
Tessari	Venturoli
Tocco	Vespignani
Todros	Vetere
Tortorella Aldo	Villa
Tozzi Condivi	Vincelli
Traina	Vincenzi
Tripodi Girolamo	Vineis
Triva	Vitali
Trombadori	Volpe
Truzzi	Zaffanella
Turchi	Zamberletti
Urso Salvatore	Zanibelli
Vaghi	Zanini
Vagli Rosalia	Zoppetti
Valensise	Zoppi
Valiante	Zurlo

Si è astenuto:

Belussi Ernesta

Sono in missione:

Cattaneo Petrini	Mitterdorfer
Giannina	Reale Giuseppe
Malfatti	Vetrone

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Trombadori, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV, n. 219).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Pompei, per il reato di cui all'articolo 319, primo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) (doc. IV, n. 221).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Palumbo, per il reato di cui all'articolo 103, nono comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale (violazione dei limiti massimi di velocità) (doc. IV, n. 216).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

È così esaurito l'esame delle domande di autorizzazione a procedere all'ordine del giorno.

Discussione di una mozione sulle modalità per l'attuazione di un referendum abrogativo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera,

rilevata la necessità di immediatamente rimuovere ostacoli che di fatto impediscono il legittimo esercizio del diritto costituzionale ad iniziative popolari dirette ad abrogare leggi mediante *referendum*, sancito dall'articolo 75 della legge fondamentale della Repubblica e disciplinato con legge 25 maggio 1972, impegna il Governo a immediatamente revocare le disposizioni emanate con due circolari dal ministro dell'interno ai prefetti in tema di *referendum*, poiché ai segretari comunali compete l'obbligo di custodire i moduli sui quali si autenticano le firme di richiesta di *referendum* abrogativo, salvo esplicita richiesta di restituzione, dopo la loro vidimazione, effettuata dal comitato nazionale per il *referendum*.

(1-00070) « FORTUNA, BERTOLDI, DI VAGNO, ACHILLI, VINEIS, CANEPA, LOMBARDI RICCARDO, GUADALUPI, ORLANDO, ZAFFANELLA, CALDORO, CASTIGLIONE, GUERRINI, MARIANI, TOCCO, FROIO, ARTALI, MAGNANI NOYA MARIA, BALLARDINI, SERVADEI, BALZAMO, PELLICANI MICHELE, MOSCA, SAVOLDI, MORO DINO, FRASCA, SIGNORILE ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna, primo firmatario della mozione. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo brevemente illustrare la mozione da me presentata insieme con 27 colleghi del gruppo socialista. Ho detto brevemente, in quanto tale mozione si riferisce, nella sostanza, ad un dibattito che ha avuto recentemente luogo in quest'aula, sulla base di un'interpellanza presentata dall'onorevole Di Vagno, di un'interrogazione da me sottoscritta e di altra interrogazione di cui si erano fatti promotori l'onorevole Bozzi ed altri colleghi del gruppo liberale.

La discussione verte esattamente sullo stesso tema. La risposta allora data dall'onorevole sottosegretario per l'interno non incontrò la benché minima soddisfazione degli interpellanti e degli interroganti. Per questo motivo, si è ritenuto opportuno sollecitare un dibattito più vasto, anche se abbastanza... rumoroso, da parte della Camera, su un testo meno aspro dell'iniziale ma che, in sostanza, riprende la stessa tematica ed assume la stessa posizione del precedente.

Quando chiediamo che questo ramo del Parlamento rilevi la necessità di rimuovere ostacoli che di fatto impediscono il legittimo esercizio del diritto costituzionale ad iniziative popolari dirette ad abrogare leggi mediante *referendum*, non intendiamo proporre un elemento di necessaria polemica o rottura; non vogliamo nemmeno, surrettiziamente, proporre un discorso sul tema oggetto del *referendum* che ora si sta promovendo; ma piuttosto vogliamo fare riferimento, esclusivamente, alle modalità dell'esercizio di quello che è un diritto costituzionale, senza sollecitare, necessariamente, polemiche e divisioni. Oggi vi è un tema specifico oggetto di un'iniziativa di *referendum*, ma la questione da noi sollevata è tale da riguardare tutti i cittadini italiani, per futuri possibili *referendum*. Vi è, quindi, necessità di chiarezza nelle norme che disciplinano l'esercizio del diritto cui faccio riferimento; vi è necessità che, se dubbi esistono, essi possano essere, nel confronto in questa sede, temperati e risolti, indipendentemente dall'oggetto di questo o di altri *referendum* abrogativi.

Il dibattito in corso può sembrare fuori del tempo, poiché tutto ciò che si riferisce a principi, a scienza, a problemi non immediatamente pratici può sembrare — appunto — fuori del tempo. Molto più interesse può apparire rivolto a questioni terra terra, forse

anche perché più comprensibili. Ma noi abbiamo ancora la pretesa di tediare il Parlamento con proposizioni, voti, scontri o incontri su temi di principio generali che, se non portano subito conseguenze di « posti » o di quant'altro del genere ci si può aspettare, hanno però il pregio di richiamarsi a quella che fu una temperie morale della Costituente, quando anche in quest'aula ci si sentiva tutti a nostro agio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

FORTUNA. Richiamiamo all'attenzione dei colleghi il fatto che, dopo la risposta del sottosegretario di Stato per l'interno e la dichiarazione della nostra insoddisfazione, si è aperta nel paese una discussione ad altissimo livello; e non è un tediare gli onorevoli colleghi il riproporre qui alla meditazione di tutti questa discussione ad altissimo livello, che è fatta in una sede propria per quanto riguarda l'opinione pubblica, ma che certamente non è possibile non calare qui da noi, perché anche noi abbiamo il diritto di dire la nostra su questi temi.

Quando si è aperta una discussione sulla potestà dei segretari comunali di tenere in deposito moduli vidimati al fine di poter poi raccogliere sugli stessi firme di cittadini italiani tese al raggiungimento del numero prescritto dalla legge (500 mila) al fine di azionare il meccanismo del *referendum* abrogativo; quando abbiamo proposto e richiesto l'intervento del Governo e del ministro per un temperamento e una modificazione delle note istruzioni, che gli uffici ministeriali avevano impartito sul piano regolamentare ai prefetti perché questi le distribuissero a loro volta ai segretari comunali, non avevamo e non abbiamo certamente inteso portare questioni di lana caprina o interpretazioni capziose per il solo gusto di fare un dibattito interpretativo senza un collegamento con principi che potranno essere opinabili, che potranno essere contestati, ma che hanno diritto di essere valutati, per vedere se possono avere un senso, se possono avere uno sviluppo: comunque sia, siamo debitori di un discorso e non di una disattenzione generale.

Sta di fatto che, quando ci riferiamo a questo diritto al deposito di moduli vidimati presso i comuni e nelle mani dei segretari comunali, non lo facciamo per il successo contingente di una iniziativa in corso, ma proprio per stabilire quali siano le condizioni

di adempimento del precetto costituzionale di cui all'articolo 75 della Costituzione, che va inteso in collegamento diretto con l'articolo 1 della Costituzione (« La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione »). È dunque vero che l'articolo 75 disciplina una di queste forme in cui la sovranità popolare può dispiegarsi: poiché non vi è solo la rappresentanza mediata del Parlamento, ma vi sono anche modi d'esercizio diretto della sovranità da parte del popolo; e uno di questi è per l'appunto quello previsto dall'articolo 75, o più esattamente dal combinato disposto degli articoli 1 e 75. Quando pertanto nella pratica, chiediamo l'attuazione di una determinata normaliva per favorire quello che è il disposto dell'articolo 75, in sostanza ci richiamiamo, facendocene carico con nostre argomentazioni, all'esercizio pratico di un modo di esercitare la sovranità popolare, che è l'elemento primario della nostra Costituzione.

Ci si è risposto, ancorandosi alla lettera della legge del 1970 di attuazione dell'articolo 75 della Costituzione, che l'interpretazione degli articoli 7 e 8 della legge stessa è errata nella nostra accezione, mentre è estremamente precisa nel tenore della circolare-fonogramma che il Ministero ha inviato ai prefetti.

Noi vogliamo affrontare, sia pure brevemente, questo elemento di interpretazione della legge, poiché abbiamo la convinzione che vi sia un errore, da parte del Ministero, per quanto riguarda appunto l'interpretazione della legge. È un errore di interpretazione contenuto in una circolare o in un fonogramma può essere senz'altro corretto senza che questo significhi sconfessione di chicchessia, né necessariamente un urto frontale e polemico. Noi non vogliamo caricare questa discussione di contenuti che riteniamo abnormi; però, nello stesso momento, riteniamo giusto che ci si faccia carico, tutti, di una interpretazione costituzionalmente corretta di un diritto costituzionale, senza rinchiudersi sulla ragion di partito, liquidando apporti che solo qui hanno il diritto di essere mediati e risolti.

Ecco perché, anche nella brevità di questa impostazione, noi preferiamo richiamarci a quello che è il dibattito del paese, visto che purtroppo molte volte tra di noi questo dibattito non viene sollecitato. Questo dibattito nel paese viene condotto da illustri professori di diritto, illustri costituzionalisti, i quali stanno discutendo con estrema civiltà sulle tesi opposte: e nessuno, almeno in quest'aula, fin quando non ci saremo pronun-

ciati, ha il diritto di stabilire se l'una o l'altra siano assolutamente peregrine.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vogliamo far presente innanzitutto quanto, appena avuta notizia della circolare del Ministero dell'interno, il professor Stefano Rodotà, dell'università di Roma, ha dichiarato: « La circolare del Ministero dell'interno si presta ad alcuni specifici rilievi. In primo luogo, la legge sul *referendum* individua proprio nel segretario comunale un passaggio necessario nella predisposizione dei moduli per la raccolta delle firme ed è quindi ovvio che, nel silenzio della legge e considerando il fatto che soltanto i segretari comunali garantiscono la diffusione sull'intero territorio dello Stato dei moduli per la raccolta delle firme, si identifichi proprio nel segretario comunale il soggetto che meglio di ogni altro può contribuire a rendere concreto il diritto costituzionale di ogni cittadino a dare la propria adesione alla richiesta di *referendum* ».

Per il professor Rodotà, quindi, e per altri che citeremo brevemente, questo è proprio il punto fondamentale. La nostra non è, o non dovrebbe essere, una Repubblica che limita il riconoscimento di diritti stabiliti dalla legge. La Costituzione, conformemente a quanto disposto dall'articolo 3, deve operare perché concretamente i diritti riconosciuti possano divenire operanti. L'articolo 75 della Costituzione non può non essere collegato con l'articolo 3. Esiste perciò — secondo il professor Rodotà — un preciso obbligo per alcuni pubblici ufficiali ad autenticare le firme; ed è giusto quindi ritenere, in linea con le previsioni legislative, alcuni comportamenti (come la custodia dei moduli per la raccolta delle firme) che sono chiaramente strumentali rispetto alla finalità indicata. Il ministro Gui dice che, in questo modo, le strutture pubbliche verrebbero messe a disposizione dei promotori del *referendum*. Ma il fatto è che quelle strutture esistono proprio per realizzare i diritti costituzionali!

Questa posizione è stata sostenuta anche dal costituzionalista professor Enzo Cheli, il quale afferma che vi è un'indebita restrizione dell'esercizio effettivo del diritto garantito dall'articolo 75 della Costituzione nell'interpretazione che gli uffici del Ministero hanno dato in questa materia.

Dice il professor Cheli che, a parte ogni considerazione di merito politico, i due comunicati del Ministero dell'interno rappresentano una forzatura del testo di legge. Egli aggiunge che, di restituzione dei moduli da

parte dei segretari comunali, si parla soltanto nell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge; ma il termine di due giorni per la restituzione dei fogli vidimati, previsto dall'articolo 7, è un termine che opera esclusivamente a favore dei promotori e riguarda solo la fase del procedimento che si concreta nelle operazioni di vidimazione. Se i promotori o gli elettori intendono successivamente avvalersi della facoltà, prevista dall'articolo 8, di fare autenticare le firme dai segretari comunali, risulta evidente che gli stessi segretari comunali non potranno sottrarsi all'obbligo di custodia dei fogli destinati alla raccolta delle firme. La raccolta delle firme (come del resto si evince dal significato del termine « raccolta ») non si esaurisce nella mera autenticazione; la raccolta è un'azione più generale, dove l'autenticazione è l'atto terminale e dove il mantenimento, da qualche parte, dei fogli vidimati è un atto strumentale al fine di ottenere la raccolta delle firme, di cui all'articolo 8 della legge.

Come si vede, anche il professor Cheli condivide la posizione sostenuta dal professor Rodotà. Trascuro di menzionare altri interventi che si sono succeduti, in questa fase, a sostegno della tesi indicata, per ricordare come, in difesa delle posizioni del ministro, siano intervenuti il professor Aldo Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale (in un articolo su *Il Tempo*), ed il professor Leopoldo Elia (in un articolo su *Il Giorno*, assai meditato, ma che naturalmente non ci trova concordi).

A queste obiezioni ha risposto una nuova serie di interventi contestativi, ad opera di una larga parte di professori universitari e di esperti costituzionalisti, i quali hanno ribadito un'interpretazione radicalmente diversa da quella dei sostenitori delle posizioni del ministro. Così, il professor Rodotà, intervenendo nuovamente, sostiene che il *referendum* non può essere un privilegio — così come, in qualche modo, risultava dall'impostazione del professor Elia — accessibile soltanto ai grandi partiti o alle forze in grado di disporre di reti parrocchiali (e si badi che non si tratta di un termine usato in senso spregiativo, bensì di un elemento non contestativo, e che viene sostenuto dallo stesso professor Elia).

Coloro che non dispongono dei capitali necessari per stipendiare per mesi migliaia di funzionari a tempo pieno, che non dispongono di un'ampia serie di strumenti capillari in tutto il paese, come possono averne le grandi organizzazioni o i partiti politici, costoro, secondo la tesi del professor Elia, che ricalca la

impostazione del ministro dell'interno, sono i « poveri », e — come si è espresso lo stesso professor Elia — per il *referendum* per i poveri bisognerà attendere tempi migliori. Questo studioso, infatti, conclude affermando che diverso discorso riguarda il futuro, e che, per agevolare la raccolta delle firme da parte dei promotori più poveri, si dovrà prolungare il termine di tre mesi, o si dovrà prevedere il deposito dei fogli in tutte le case comunali, dove i cittadini, in ore e giorni stabiliti, possono andare a firmare. Ed infine egli lascia aperta la possibilità di risolvere il problema con un'altra legge.

Se è vero che proprio dalla tesi che suffraga le vostre posizioni consegue una distinzione tra un « *referendum* dei ricchi » ed un « *referendum* dei poveri », riconoscendo che per favorire i poveri (per usare la terminologia del professor Elia) occorre affidare la custodia dei documenti al segretario comunale, allora, per essere in linea con il principio della sovranità popolare (giacché l'articolo 3 della Costituzione dispone che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto si frappongono all'esercizio libero della sovranità popolare), proprio dall'argomento *a contrario* dedotto dall'articolo del professor Elia noi traiamo spunto per dirvi che potete già oggi fare un *referendum* che non discrimini fra ricchi e poveri, solo che adottiate un'interpretazione corretta, favorevole alla sovranità popolare, rifiutando gli atteggiamenti capziosi che noi vi contestiamo.

Continua il professor Rodotà: « L'istituto del *referendum* costituisce una rottura delle posizioni di esclusività in materia legislativa, diffondendo su tutti i cittadini un diritto di poter intervenire in questa materia. Il *referendum* assume il significato di istituto fondamentale della sovranità popolare e nella nostra Costituzione, d'altra parte, esiste l'articolo 3, che, ponendo il principio di uguaglianza tra i cittadini e imponendo alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di fatto che possono limitarlo, rappresenta il criterio interpretativo di base che ogni giurista deve tener fermo quando cerca di stabilire significato e portata di una norma di legge. Il punto sta proprio qui: la richiesta di *referendum* non è un atto (e qui erra il professor Elia) che riguarda soltanto i suoi promotori, ma tutti i cittadini. Non si tratta di tutelare una minoranza sociale, come dice Elia, ma di rendere effettivo il diritto costituzionale di ogni singolo cittadino di dire la sua parola già nella fase relativa alla sola richiesta di *re-*

ferendum. Questo diritto, esplicitamente sancito in direzione di tutti i cittadini e non di singoli gruppi dall'articolo 75 della Costituzione, non può essere vanificato con una distinzione artificiosa tra una parte privata e una pubblica nella procedura di *referendum*, la prima anteriore alla raccolta delle firme necessarie, la seconda successiva. Invece, in entrambe le fasi il *referendum* si radica direttamente nella sovranità popolare e come tale è trattato dagli organi pubblici ».

Citerò ora altre due voci, quella del professor Giuliano Amato e quella del professor Bassanini, chiedendo scusa al ministro e soprattutto al Presidente per tutte queste citazioni.

Dice il professor Amato, docente di diritto costituzionale a Firenze...

PRESIDENTE. È male informato, onorevole Fortuna: il professor Amato insegna qui a Roma, e non a Firenze.

FORTUNA. Grazie, vedo che è stato promosso.

PRESIDENTE. Non credo, il trasferimento non è una promozione.

FORTUNA. Sta di fatto che c'è una differenza tra l'essere ordinario a Camerino o ordinario all'università di Roma. Ma, per carità!, per me sono tutti uguali: sono sostenitore dell'articolo 3 della Costituzione!

Stavo chiedendo scusa delle ripetute citazioni, perché non vorrei che l'onorevole ministro considerasse questo mio intervento come un qualcosa di artificiosamente prolungato per raggiungere misteriosissimi disegni.

Il mio è un intervento documentato, che vuol consentire all'onorevole ministro una decorosa ripresa di queste impostazioni, contestandole o riconoscendone la validità, in modo da mantenere il dibattito sul giusto terreno, senza spostarlo su terreni abnormi, che in ogni caso noi rifiutiamo.

Stavo dicendo che il professor Giulio Amato, docente di diritto costituzionale in... qualche parte della Repubblica, così si è espresso: « L'impedimento apposto dal Governo alla collaborazione dei segretari comunali per la raccolta di firme per il *referendum* abrogativo ha effetti molto gravi, che arrivano a distorcere i fini costituzionali dello stesso *referendum*. Questo risulterebbe promovibile soltanto da chi ha mezzi organizzativi e finanziari sufficienti per coprire gli ottomila comuni d'Italia con proprio personale. Mezzi così cospicui li posseggono soltanto i partiti

presenti in Parlamento o i gruppi che già sono in grado di influenzare gli orientamenti dei partiti. Il *referendum*, allora, non sarebbe più il correttivo delle decisioni parlamentari, attuabile dai portatori degli interessi che in Parlamento non hanno trovato sbocco adeguato, ma, nella migliore delle ipotesi, uno strumento per rivincite tra gruppi organizzati, e acquisterebbe così un sapore antiparlamentare. Una distorsione così pesante dell'istituto la si è voluta desumere da quel passaggio della legge secondo cui i segretari comunali restituiscono entro due giorni ai promotori i moduli. Ma l'obbligo della restituzione — scrive ancora il professor Amato — è palesemente a tutela dei promotori, nella *ratio* della legge; né si può convalidare una diversa interpretazione dicendo che i promotori sono privati a disposizione dei quali non si può mettere quindi l'apparato pubblico, e che la rilevanza pubblicistica è riconoscibile solo dopo il raggiungimento dei 500 mila elettori. I promotori sono privati che attivano l'esercizio di una funzione sovrana, e questo basta a differenziarli dai privati che operano in una sfera di pura libertà o che si rivolgono all'apparato nella veste di postulanti, come nel caso delle petizioni. Lo Stato che li lasciasse a se stessi in questa loro veste sarebbe da assimilare a quello che consentiva il diritto di voto in base a criteri di censo ».

Non si può riportare tutto questo, come ha fatto il professor Elia, all'indicativo presente usato dalla legge per la vidimazione dei moduli, ed affidare, come io ho già sostenuto, il *referendum* « dei poveri » alla buona volontà di un legislatore futuro.

Voglio concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor ministro, con un'altra obiezione mossa all'interpretazione del professor Elia e dell'ex presidente della Corte costituzionale Sandulli. Viene anche questa da un professore di diritto: il professor Franco Bassanini afferma che l'interpretazione del professor Elia, e quindi quella precedente del Ministero, è formalistica e irrilevante. Il professor Bassanini, docente di diritto regionale, ha dichiarato che « l'interpretazione della legge sul *referendum* che sta alla base delle circolari del Ministero dell'interno lascia più che perplessi proprio per motivi di ordine costituzionale. Dal testo della Costituzione e dai suoi lavori preparatori risulta con chiarezza la natura individualistica del diritto politico di richiedere il *referendum*. Qualsiasi elettore, aggiungendo la sua firma ad altre 499.999, ha diritto di promuovere un *referendum*, indipendentemente dall'appar-

tenenza sua e degli altri elettori ad organizzazioni precostituite e capillarmente diffuse sul territorio nazionale. Di conseguenza, la legge sul *referendum* deve stabilire l'obbligo di un minimo di collaborazione materiale da parte di uffici pubblici, così da rendere possibile l'esercizio del diritto di richiedere il *referendum* anche agli elettori che non dispongono di una grossa organizzazione capillare o dei mezzi finanziari per assicurarsi la collaborazione di una rete di uffici notarili o di un esercito di attivisti. Se così non fosse, sarebbe clamorosamente violato il principio costituzionale di eguaglianza; in questo senso dispongono esplicitamente le leggi delle regioni che disciplinano il *referendum* regionale. Ma anche la legge sul *referendum* nazionale deve essere interpretata nello stesso modo, pena la sua incostituzionalità, che già potrebbe essere prospettata per diverse altre disposizioni gravemente limitative del diritto di *referendum*, come quella che riduce a soli tre mesi il tempo disponibile per la raccolta delle firme.

Ogni altra interpretazione snaturerebbe il carattere individualistico che il *referendum* ha nella Costituzione come strumento di democrazia diretta. Il *referendum* diventerebbe, diversamente da come è previsto nella Costituzione, uno strumento di rivincite gestibile soltanto da forze politiche organizzate rimaste soccombenti nelle votazioni parlamentari relative alla legge di cui si discute ». Di fronte a questi notevoli argomenti di ordine costituzionale, formalistiche interpretazioni sull'uso del tempo indicativo nelle formule legislative appaiono sostanzialmente irrilevanti.

È per tale motivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che, sulla base di un dibattito di questo livello e dei livelli che certamente potrà raggiungere con l'aiuto dei colleghi della Camera, abbiamo voluto sollevare, con la mozione che ci auguriamo possa essere votata dal maggior numero possibile di colleghi, una questione costituzionalmente rilevante per noi, impostata su precisi temi che sono stati sempre caratteristici delle richieste socialiste in questa direzione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è facile parlare in questo momento, ed esprimere quanto

sto per dire a nome del mio gruppo, dopo il turbamento che indubbiamente è stato prodotto dal voto precedente della Camera su materia certamente non attinente a quella di cui stiamo trattando. Tuttavia, è nostro costume non farci prendere da reazioni emotive e discutere dei problemi per quello che sono, particolarmente quando si tratti di problemi che hanno grande rilevanza in quanto la loro soluzione può costituire un precedente per la prassi costituzionale e giuridica che si viene a determinare nel nostro paese.

Stiamo discutendo di *referendum*. Sono perfettamente d'accordo con il collega Fortuna: non ho la sua sapienza giuridica, non potrò abbondare come egli ha fatto di citazioni, ma sono perfettamente d'accordo con lui che di *referendum* si deve discutere in astratto, non con riferimento a questo o a quel *referendum*, a *referendum* la cui materia può piacerci o può dispiacerci. Se facessimo diversamente, commetteremmo un gravissimo errore. Pertanto, noi esprimeremo la nostra opinione senza farci prendere da suggestioni e senza seguire linee di demarcazione che potrebbero rispondere piuttosto alla contingenza politica, piuttosto al momento che stiamo attraversando, che alle opinioni che debbono ancora consolidarsi e alla materia del *referendum*, che è un delicato strumento di democrazia diretta e, in quanto tale, deve essere regolato in ogni occasione dal legislatore.

Noi sappiamo che, giacché stiamo per annunciare il nostro voto contrario alla mozione dell'onorevole Fortuna, avremo delle reazioni non tanto da parte delle « forze organizzate », così come sono state definite dallo stesso onorevole Fortuna, quanto da qualche frangia esterna di esse. Avremo anche qualche reazione rabbiosa, ma siamo abbastanza vaccinati nel nostro laicismo di sempre di fronte a queste reazioni. Vorremmo ricordare che reazioni di analoga natura avemmo quando non volemmo sottoscrivere una proposta di legge presentata alla Camera il 13 luglio del 1971, il cui primo firmatario era l'onorevole Scalfari (seguivano altre 59 firme di colleghi dei gruppi socialista, liberale, socialdemocratico e del PSIUP). Mancavano le firme dei repubblicani e quelle dei colleghi del gruppo comunista. Avevamo già all'orizzonte il *referendum* sul divorzio. Ricordo che un colorito personaggio parapolitico italiano, che serve spesso da colorante a qualche settimanale, ebbe a disturbare una riunione cui partecipava il ministro Reale, accusandoci di tradimento dei santi valori del laicismo in quanto

non avevamo sottoscritto tale proposta di legge. Che diceva quella proposta di legge? Oggi i padri del 12 e del 13 maggio sono tanti, e tutti legittimi, ma vediamo che cosa diceva quella proposta di legge. In un articolo unico diceva che le leggi che garantiscono l'esercizio dei diritti di libertà, che tutelano minoranze religiose o linguistiche, che stabiliscono le condizioni per lo scioglimento del matrimonio, e comunque promuovono la applicazione degli articoli 2, 3 e così via della Costituzione (mi soffermerò poi un momento sull'articolo 2), non dovevano essere soggette a *referendum* abrogativo. Siamo tutti padri del 12 e del 13 maggio, ma questa proposta di legge, il cui primo firmatario era l'onorevole Scalfari, avrebbe impedito il *referendum*, se fosse stata approvata. Anzi, avrebbe fatto di più!

ORLANDO. Il padre del 13 maggio è Gabrio Lombardi.

MAMMI. Certamente, ed anche su questo bisogna meditare: il padre del 13 maggio è Gabrio Lombardi. Potremmo tornare su questa affermazione del collega Orlando.

Giacché si diceva che non era applicabile il *referendum* abrogativo a leggi che comunque promuovono l'applicazione degli articoli 2, 3 e così via della Costituzione, alla luce dell'ultima decisione della Corte costituzionale, laddove si dice che l'articolo 2 della Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, tra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito (affermazione che io discuto, così come è stata inserita in questa decisione), se quella proposta di legge fosse divenuta legge per iniziativa dei suoi proponenti, sarebbe stata addirittura discutibile la possibilità di un *referendum* sulla materia per la quale si stanno raccogliendo ora le firme: cioè il carattere criminoso del procurato aborto.

Ma, onorevoli colleghi, stiamo attenti: tutta la nostra pubblicistica prefascista è per certi istituti di democrazia diretta e quindi anche per il *referendum* abrogativo: ma stiamo attenti, perché il *referendum* abrogativo può essere usato da mani diverse. Ed il costituente non volle un facile ricorso al *referendum* abrogativo: stabilì 500 mila firme (quando gli elettori erano 28 milioni e non circa 40 come oggi) e stabilì che fosse altrimenti necessaria la decisione di 5 consigli regionali. Non volle un ricorso facile, il ricorso

di chicchessia al *referendum* abrogativo; ne fece uno strumento di controllo democratico della rappresentatività del Parlamento, ma il cui uso andava calibrato in ordine alla possibilità per gli elettori di ricorrervi. Siamo attenti, quindi, a discutere di queste cose alla luce del *referendum* che ci piace o di quello che non ci piace, perché abbiamo *referendum* di varia natura, anche per quanto riguarda le iniziative in corso. Onorevoli colleghi, e se ci fosse il *referendum* per abrogare la legge Scelba contro il neofascismo, o quelle parti dell'ultima legge sull'ordine pubblico che pure hanno trovato un consenso di sinistra (altre parti sono state molto discusse, ma io faccio riferimento a quelle parti che hanno un chiaro destinatario, il neofascismo appunto)? Se avessimo un *referendum* di quel genere? Siamo attenti quando stabiliamo le modalità, perché potremmo trovarci indubbiamente in una qualche difficoltà.

FORTUNA. E quello che è successo oggi pomeriggio...

MAMMI. Vede, onorevole Fortuna, ho subito premesso che parlavo in una condizione di qualche turbamento per quel voto, ma sto cercando di evitare che quel turbamento faccia fuorviare il ragionamento che sto facendo, perché — come ella stesso ha detto — stiamo parlando di cose estremamente serie, stiamo stabilendo precedenti. Che cosa ci chiede, con la sua mozione, onorevole Fortuna? Potremmo citare tutti i giuristi di questo mondo, ed io non sono certamente un giurista, ma è certo che l'articolo della legge tutto fa, fuorché stabilire l'obbligo (non stabilisce neanche il divieto, ma certamente non stabilisce l'obbligo, per quanto possiamo arrampicarci sugli specchi) per quei pubblici ufficiali, che sono i segretari comunali, di conservare i fascicoli per la raccolta delle firme. A questo riguardo c'è anche una prassi non solo la prassi dei *referendum* precedenti, ma per analogia, potremmo dire, la prassi inerente alla raccolta delle firme per altri adempimenti di carattere politico-elettorale. E questo obbligo non è mai stato sancito, in nessun caso. Che cosa si vuole con questa mozione? In essa si afferma che « ai segretari comunali compete l'obbligo di custodire i moduli sui quali si autenticano le firme ». L'articolo 7, che fu votato senza discussione e con una sola proposta di emendamento al Senato (che tra l'altro non riguardava il punto di cui ci stiamo occupando), dice che « il

funzionario preposto agli uffici suddetti appone ai fogli il bollo dell'ufficio, la data e la propria firma » (cioè effettua la vidimazione) « e li restituisce ai presentatori entro due giorni dalla presentazione ».

Si è affermato che tutto questo è a garanzia dei presentatori e che se questi ultimi vogliono qualcosa di più possono ottenerlo. A mio giudizio, è uno strano ragionamento. Nell'articolo 3 della Costituzione si sancisce altresì la parità di diritti per tutti i cittadini. Ma ciò significa forse che, se un gruppo di cittadini non ha la forza rappresentativa bastevole a presentare una lista di candidati alle elezioni comunali o regionali, bisogna inventare uno stratagemma per consentirgli di presentare ugualmente una lista, in mancanza di quella forza rappresentativa? Mi pare questo un modo un po' forzato di ragionare.

Abbiamo già sentito preannunciare proposte di legge modificative della legge attuativa del *referendum* abrogativo: sarei profondamente meravigliato se i colleghi comunisti che forse parleranno dopo di me dovessero essere d'accordo con questa interpretazione permissiva dei compiti dei segretari comunali, dato che sono state presentate quelle proposte di legge per rendere più difficoltoso il ricorso al *referendum*.

È di questo che dobbiamo discutere, lasciando perdere le tante citazioni dei giuristi che, su sponde contrapposte, si combattono con argomentazioni dottrinarie. Dobbiamo, cioè, scoprire qual è quel punto d'equilibrio pratico che ci consenta il ricorso al *referendum* in modo tale da assicurare alle minoranze la possibilità di riscontrare la rappresentatività del Parlamento e, al tempo stesso, da non consentire ad altre minoranze, magari eversive, di paralizzare il paese attraverso la continua richiesta di *referendum*. Ebbene, qual è questo punto di equilibrio? Cinquecentomila firme? Più di 500 mila? Meno di 500 mila? Ebbene, discutiamone, ma discutiamone in astratto, non facendo riferimento ad un particolare *referendum*. Quali devono essere le modalità per la raccolta e l'autenticazione delle firme? Possiamo renderle meno onerose, ma anche questo non in relazione ad un particolare *referendum*. Più volte ho sentito affermare la necessità di rendere più onerose tali modalità, non certo più facili. Il *referendum* può essere un'arma in mano a forze progressiste, ma può anche essere un'arma formidabile nelle mani delle forze reazionarie. Cerchiamo quindi di stare quanto mai attenti nel prendere

posizioni che non rispondano a principi di carattere generale.

Lo stesso settimanale che così lodevolmente si batte per i diritti civili, e in particolare per questo *referendum*, nell'ultimo numero dichiara che « la grande maggioranza dei segretari comunali italiani ha respinto l'invito implicito nella circolare Gui ad ostacolare la raccolta ». In un altro articolo si dice che « in 5 mila comuni sotto i 5 mila abitanti » (non so esattamente quanti siano, ma non credo siano molti di più i comuni con un tale numero di abitanti) « si è ottenuto che un elettore si presentasse spontaneamente con il proprio certificato elettorale per poter richiedere la vidimazione dei moduli ».

Avviandomi a conclusione, do atto all'onorevole Fortuna di avere impostato il proprio intervento sull'interpretazione della legge relativa all'attuazione del *referendum*, non sul *referendum* di cui si occupa la famosa circolare (poiché tale lettera è stata sollecitata da particolari iniziative di un comitato promotore per il *referendum*). Ora si chiede il ritiro delle due circolari: ebbene, onorevole ministro, la prima circolare sancisce che non esiste obbligo nella legge (e debbo convenire con lei in questo) per la detenzione in custodia dei detti fogli; nella seconda circolare andava forse precisato che il non impedimento all'assunzione volontaria di quell'incombenza non riguarda i segretari comunali come tali, ma in quanto cittadini: in tale caso vanno distinte le due funzioni.

Vorrei ribadire che, a mio giudizio, i segretari comunali non possono e non debbono avere l'obbligo di raccogliere le firme. Ci potremmo trovare di fronte a situazioni estremamente scabrose, se riconoscessimo, appunto, questo obbligo dei segretari comunali a raccogliere le firme. Potrebbe anche accadere che si intendesse abolire leggi per ragioni di carattere corporativo. Quindi non credo che i segretari comunali debbano conservare i fascicoli, come non li hanno mai conservati nella prassi. Pertanto, da parte nostra non è possibile accettare con un voto favorevole l'impostazione della mozione presentata dal collega Fortuna. Vorrei invitare i colleghi socialisti, vorrei invitare lo stesso collega Fortuna, a rimeditare su questa mozione in termini generali, possibilmente. È, questo, un appello che rivolgo a tutte le forze politiche.

Dal punto di vista pratico, poi, le circolari del ministro Gui non hanno sortito effetto ostacolante per quanto riguarda la rac-

colta delle firme in quest'occasione dell'aborto: lo riconosce lo stesso settimanale che di quella raccolta si è fatto patrocinatore. Allora, onorevole Fortuna, onorevoli colleghi socialisti, discutiamo di tale materia fuori di questa atmosfera, discutiamone a freddo, evitiamo un voto sulla mozione in questo momento. Votare la mozione in un momento che risente ancora degli effetti di quanto è accaduto in questa Camera oggi, votare la mozione nel momento preelettorale, votarla nel momento in cui si stanno raccogliendo firme per un determinato *referendum*, può fare indulgere ad errori. Se effetto pratico ostacolante, come riconosce il citato settimanale, con le circolari Gui non vi è stato, credo che sarebbe senz'altro preferibile discutere di tutta la materia, delle modalità del *referendum*, delle possibilità del ricorso al *referendum*, in un momento diverso, tale da consentirci un ragionamento necessariamente freddo e distaccato, perché si tratta di un istituto non da poco nel nostro assetto democratico e costituzionale. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata da alcuni colleghi del gruppo socialista solleva un problema di interpretazione della legge 25 maggio 1970, n. 352, recante norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo, e in definitiva vuole chiamare il Parlamento — o, meglio, questo ramo del Parlamento — ad esprimere un proprio giudizio, un proprio indirizzo, che risolva un contrasto di fatto verificatosi tra il Governo (nella persona dell'onorevole ministro dell'interno) ed i promotori di un *referendum* abrogativo delle disposizioni del codice penale che disciplinano in termini puramente repressivi l'aborto.

Dico subito che, per quanto ci riguarda, l'oggetto della richiesta referendaria, in sé considerato, non entra nelle nostre valutazioni e tanto meno le determina. Potrei dire, al più, che la causa contingente dalla quale ha tratto origine la mozione socialista, e cioè l'abrogazione di quelle norme del codice Rocco, avrebbe potuto e dovuto essere superata da tempo, specie dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, se la maggioranza si fosse fatta carico di una maggiore sollecitudine nell'esame del problema e delle diverse proposte di legge da tempo affidate al nostro esame. Più in

generale, direi che il più sicuro deterrente contro l'esercizio del diritto referendario risiederebbe in un adeguamento della nostra legislazione ordinaria ai principi costituzionali, processo che invece oggi avviene ancora in modo molto stentato e difficoltoso. Ma — lo ripeto — il problema ora al nostro esame prescinde completamente dall'oggetto della richiesta del *referendum*, concernendo l'interpretazione degli articoli 7 ed 8 della citata legge n. 352 del 1970. Si tratta di norme che presentano indubbiamente un certo grado di ambiguità, nel senso che non vi risultano definiti in un modo assolutamente inequivoco, come sarebbe auspicabile, gli oneri che, all'effetto della raccolta delle firme, competono rispettivamente ai cittadini promotori e ai funzionari dello Stato (nel caso si parla, isolandone un settore, dei soli segretari comunali; il discorso potrebbe anche riguardare i cancellieri degli uffici giudiziari).

Che siano possibili (e non palesemente assurde o pretestuose) opposte interpretazioni, mi pare essere emerso con chiarezza anche oggi; e risulta per altro dal dibattito che, attorno alla questione, si è sviluppato su organi di stampa ed ha visto schierarsi su tesi antagonistiche noti giuristi come i professori Elia e Sandulli da un lato, Amato e Rodotà dall'altro, per citare soltanto alcuni nomi. Tutto questo, a nostro avviso, induce a ritenere politicamente opportuno procedere ad una sollecita riconsiderazione, per una più netta definizione, delle norme di legge in materia, che a nostro giudizio devono essere tali da garantire ai cittadini l'effettivo esercizio di un diritto costituzionalmente garantito, però in una visione complessiva ed armonica del nostro ordinamento e del sistema di democrazia disegnato dalla nostra Carta fondamentale, in cui le forme di diretto esercizio della sovranità non si collocano certamente come antagonistiche rispetto al corretto funzionamento delle Assemblee legislative e neppure, direi, della pubblica amministrazione e della sua caratteristica di imparzialità.

Questa nostra posizione di principio, fondata su generali valutazioni politiche, coerenti con una democratica ispirazione di fondo ed una pluralistica concezione della società, ci porta naturalmente a privilegiare, tra le possibili interpretazioni della legge sul *referendum*, quella più liberale e di maggior apertura: quella cioè che agevola la raccolta e l'autenticazione delle firme attorno all'iniziativa referendaria, rendendola concretamente praticabile anche a gruppi minoritari.

Non ci può fuorviare o impacciare in modo dirimente l'ipotesi — che pure è stata sostenuta con vigore poco fa dall'onorevole Mammi — del possibile ricorso all'istituto referendario per fini che ripugnano alla coscienza dei più. Mi pare che sia un argomento il quale dimostra troppo per essere valido, perché potrebbe essere invocato ogni qual volta, nel nostro paese, si discutono i diritti di libertà ed il loro effettivo esercizio, salvo poi naturalmente (oggi abbiamo registrato un'amara conferma di questo) lo sfociare di volontà politiche concrete che sono del tutto dissociate ed in conflitto con questa paventata preoccupazione. È soltanto per ragioni di coerenza di carattere generale — lo dico anticipando ed assorbendo un'eventuale dichiarazione di voto — che il nostro gruppo voterà a favore della mozione Fortuna ed altri n. 1-00070, anche se a nostro giudizio avrebbe potuto essere formulata in modi e termini meno categorici e perentori, quasi si volesse introdurre, attraverso la mozione, una forma di interpretazione autentica della legge, che non presenta né la forma né l'autorità per essere tale, esprimendo l'indirizzo politico di una sola delle Camere.

Se gli onorevoli proponenti della mozione potessero accogliere un suggerimento in questa direzione, avrei considerato molto più favorevolmente una dizione che non parlasse di obblighi, ma contenesse, insieme con l'invito alla revoca delle circolari che in qualche maniera rendono indubbiamente più difficile l'avvalersi dell'opera dei segretari comunali nella fase della raccolta e dell'autenticazione delle firme, un semplice invito del Parlamento rivolto in tal senso, a rendere cioè possibile un siffatto ricorso a tali funzionari. Dicevo, nondimeno, che il nostro voto sarà favorevole, non perché disconosciamo i margini di ambiguità, sul piano strettamente giuridico, delle norme in questione, ma perché nelle condizioni concrete ed attuali, di fatto e di diritto, la contraria interpretazione adottata dagli organi di Governo, sia pure con il correttivo della seconda circolare, si traduce in un ostacolo — che al limite può essere dirimente — posto all'iniziativa referendaria.

In questa nostra posizione sono impliciti — voglio dirlo chiaramente, riprendendo anche un auspicio rivolto dall'onorevole Mammi proprio, mi pare, alla nostra parte — un impegno ed un invito. Un impegno a presentare al più presto una nostra proposta di modificazione della legge del maggio 1970, attorno alla quale da tempo lavoriamo. In pro-

posito desidero anticipare che le nostre proposte mirano a rafforzare la validità democratica del *referendum*, da non considerare come mezzo per acuire le incompatibilità con il Parlamento o per alterare le regole fondamentali del gioco parlamentare, ma come strumento, invece, che stimoli sempre più il Parlamento a mantenersi in contatto continuo e sostanziale con il paese, come sintomo degli orientamenti dei cittadini, come mezzo cui ricorrere, in ultima analisi, per correggere eventuali abusi e disarmonie della legislazione.

Se questo è l'impegno, l'invito è rivolto invece a tutte le forze democratiche per un dibattito approfondito e responsabile, per una riflessione complessiva sull'istituto stesso del *referendum* qual è sommariamente, ed in modo un po' schematico, delineato nella nostra Costituzione.

Con queste motivazioni e con queste prospettive, onorevoli colleghi, annunciamo il nostro voto favorevole alla mozione presentata dai colleghi socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto Caotorta. Ne ha facoltà.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dico subito che fa notevolmente piacere, in quest'aula e fuori di essa, sentir difendere con tanta convinzione quell'istituto del *referendum* che, a dir la verità, fu per anni osteggiato da una diffusa pubblicistica.

Noi siamo convinti che il *referendum* sia un istituto di avanzata democrazia e che, proprio per questo, esso vada difeso strenuamente, considerato anche che esso rappresenta uno strumento di partecipazione popolare al compito del legislatore e di verifica — diciamolo francamente — della corrispondenza delle decisioni del legislatore all'effettiva volontà popolare. In questi termini noi ci dichiariamo senz'altro sostenitori di tutto quello che può rafforzare tale istituto, convinti come siamo che non esistano *referendum* buoni o cattivi e che non si possano fare discriminazioni nell'interpretazione legislativa a seconda del merito del *referendum*, perché esso, in quanto schietta verifica della volontà popolare, è sempre un buono strumento di democrazia e come tale, da democratici, lo sosteniamo.

Non possiamo, tuttavia, passare sotto silenzio una certa anomalia propria del *referendum* cui ci riferiamo, in quanto esso pro-

pone l'abrogazione di norme già dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale. So benissimo che questo *referendum* viene egualmente ricercato perché si considera che la sentenza della Corte non sia sufficientemente abrogativa della vecchia legge fascista. Ma forse si dimentica che tutte le proposte di legge presentate al Parlamento, di cui si è già iniziata la discussione presso le competenti Commissioni, prevedono che la legislazione fascista in materia di aborto sia abrogata.

Poiché questo nuovo *referendum* non potrà venire svolto, a norma della procedura, che l'anno prossimo in primavera, e poiché è abbastanza presumibile e logico che di qui ad allora sia già stata emanata una nuova legislazione in materia di aborto (e quindi risultati già abrogata tutta la precedente legislazione fascista in materia, che andava sotto l'insegna della « difesa della stirpe »), la ragione di questo *referendum* può suscitare qualche sorpresa o qualche perplessità.

Ma, ripeto, non è del merito che dobbiamo parlare, bensì della questione procedurale che è stata sollevata. Non posso non esprimere una certa sorpresa nel leggere la mozione oggi in discussione. Essa infatti invita il Governo a revocare le due note circolari, sul presupposto che competerebbe ai segretari comunali l'obbligo di custodire (salvo esplicita richiesta di restituzione) i moduli sui quali si autenticano le firme di richiesta di *referendum* abrogativo. Ma la legge attuale prescrive solo che i segretari comunali hanno l'obbligo di vidimare questi moduli; e tale operazione, sulla quale non vi è problema, compete al segretario comunale oppure al cancelliere. Non si sa bene come mai tutta questa *bagarre* sulla questione procedurale sia stata sollevata soltanto in relazione a organi che dipendono da un ministro... casualmente appartenente a un partito diverso da quello del ministro di grazia e giustizia, e non si è sollevata la questione che altrettanto obbligo venga notificato ai funzionari delle cancellerie giudiziarie!

L'attuale legislazione impone al segretario comunale di vidimare questi moduli e poi, nell'interesse dei promotori del *referendum*, di restituirli entro due giorni. Perché entro due giorni? È evidente che in alcuni grossi comuni i segretari comunali hanno molto da fare (e so che per il precedente *referendum* i segretari comunali dovettero lavorare 24 ore su 24 per vidimare i moduli); ma ciò nonostante vengono obbligati, dato il ristretto tempo di 3 mesi concessi per la raccolta delle firme, a consegnarli entro due

giorni ai richiedenti. È chiaro che, se entro i due giorni i richiedenti non si presentano a ritirare i moduli, nessun segretario comunale si prenderà l'arbitrio di gettarli via; evidentemente li custodirà ancora e aspetterà che siano ritirati.

Poiché la mozione parla di obbligo di custodire i moduli, salvo esplicita richiesta di restituzione, sembra che senza l'approvazione della mozione i nostri segretari comunali si diano a gettar via questi moduli una volta che li abbiano vidimati. Questo è fuor di luogo. Noi sappiamo benissimo che i segretari comunali saranno diligenti, nel senso di firmare i moduli entro due giorni e di consegnarli ai richiedenti appena questi si presenteranno a ritirarli, custodendoli in caso contrario in modo che non vadano distrutti.

Ma un conto è custodire, altro conto è prestarsi a compiere un secondo adempimento prescritto dalla legge: quello di raccogliere le firme e autenticarne l'autografia. Ora questo è un secondo compito che ben si diversifica da quello previsto dalla prima parte dell'articolo, concernente le vidimazioni dei moduli. Questa seconda parte, che è la raccolta attiva delle 500 mila firme necessarie, compete secondo la legge a ben quattro categorie di funzionari, cioè ai segretari comunali, ai cancellieri, ai notai e ai giudici conciliatori.

Perché la legge a questo punto ha ampliato la rosa dei pubblici ufficiali? Per un evidente motivo: essendo questo compito, questo adempimento burocratico — ma pur sempre necessario — evidentemente un adempimento volontario, spontaneo, libero, lasciato alla libertà dei cittadini con quella libertà che è insita nell'istituto del *referendum*, non si poteva obbligare tutti ad eseguire questo compito, ma doveva essere lasciato un più ampio spazio di pubblici funzionari entro il quale il comitato promotore o i promotori del *referendum* scegliessero quelli fra loro che fossero volontariamente disponibili a fare questo lavoro per conto dei proponenti.

Dunque noi qui abbiamo la differenziazione dei compiti. Questo secondo compito deve essere salvaguardato nella sua autonomia e nella sua libertà; e devono essere salvate a questo punto anche l'autonomia e la libertà del funzionario, nel senso che, essendo questo un lavoro estraneo ai suoi compiti istituzionali, potrà farlo per conto dei richiedenti, ma non è obbligato a farlo per conto dello Stato. Non dimentichiamo che qui si tratta di funzionari dello Stato e che, essendo la raccolta delle firme per il *referendum* non un compito dello Stato, ma una facoltà dei

cittadini, nel momento in cui vi si presti, il funzionario di queste quattro categorie non lo farà in quanto dipendente dello Stato, ma agirà in veste di rappresentante dei cittadini, assistito da un potere di garante per la pubblica fede, che gli permette di autenticare la genuinità delle firme apposte.

Questo è a mio avviso il valore politico dell'istituto del *referendum*, di un istituto, cioè, che si contrappone in un certo senso allo Stato, ma non per minarne la solidità, come qualcuno diceva, ripeto, nelle passate circostanze che ho ricordato. Il *referendum* è un istituto solidissimo ma che certamente si pone in alternativa: non è lo Stato che controlla se stesso, sono i cittadini che controllano lo Stato, sono i cittadini che controllano il potere legislativo e il potere esecutivo. Quindi in questo senso non si tratta di un compito svolto dai funzionari dello Stato per conto dello Stato. Semplicemente, sono i cittadini che si organizzano per chiedere allo Stato una verifica di questa legislazione. E sappiamo che soltanto nel caso in cui si superi una certa soglia, che si superi un certo limite, quello delle 500 mila firme — e si tratta di un limite non basso; chi vi si è accinto altre volte, sa benissimo la fatica che occorre per raccogliere le firme necessarie; e c'è chi è riuscito, senza l'aiuto obbligatorio di nessun pubblico funzionario, a raccogliere quasi due milioni di firme — scatta l'obbligo per lo Stato di adempiere questa richiesta, di eseguirlo, direi di ubbidire a questa richiesta del cittadino e di apprestare tutta l'organizzazione perché si proceda al *referendum* stesso, previa approvazione della Corte di cassazione e della Corte costituzionale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, signor ministro, noi non possiamo essere d'accordo con questa mozione.

Vogliamo qui ricordare che questo non è il primo *referendum* che si mette in moto nel nostro paese: prima abbiamo accennato a quello che riuscì a superare la soglia dell'effettività, ma altri *referendum* ancora si sono voluti promuovere, per i quali si è cercato di raccogliere — senza successo — il numero necessario di firme; ed altri ancora ne sono in corso. Ma nessuno ha mai pensato di reclamare — diciamo così — la funzionalità di istituti dello Stato per questa raccolta. Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che queste circolari che si vorrebbero far ritirare dal ministro significano in realtà un passo avanti nel senso di facilitare il compito dei promotori di *referendum*. E ne dimostrerò la ragione, onorevoli colleghi. Non posso dimen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

ticare che nelle precedenti raccolte di firme per procedere ad un *referendum*, non fu raro il caso — ricordo un paese vicino a Milano, Melzo, ma ne potrei citare anche altri — dove il sindaco del luogo si oppose acché le firme venissero raccolte dal segretario comunale, anche se questi eventualmente fosse stato disposto a farlo; ed allora molte volte i proponenti furono costretti a prendere in affitto locali appositi dove far affluire gli eventuali cittadini disposti a sottoscrivere la richiesta del *referendum*. Contro questa situazione che si era constatata bene ha fatto il ministro ad emanare la sua seconda circolare. Non si potrà mai proibire al segretario comunale, se è d'accordo, di raccogliere le firme. Pertanto, se vogliamo difendere l'istituto del *referendum*, sia pure tardivamente, poiché esso è già in funzione da anni, riteniamo che bene abbia fatto il ministro a porre, con la circolare in oggetto, il divieto — in un certo senso — di proibire ai segretari comunali la raccolta delle firme (mi si scusi il bisticcio). Quindi i segretari che, non in quanto dipendenti statali, ma in quanto liberi cittadini, ritenessero di prestarsi — così come i cancellieri, i notai o i giudici conciliatori — alla bisogna non devono essere impediti, ed anzi devono essere facilitati, dal comune presso il quale lavorano, nel raccogliere e vidimare le firme. Ma un conto è non impedire che i segretari comunali esercitino la loro funzione, altro conto è obbligarli a farlo, quasi si trattasse di una funzione statale.

Per questi motivi ritengo si debbano elogiare la chiarezza e l'obiettività con le quali il ministro dell'interno ha ottemperato allo spirito della legge sul *referendum*, sempre disponibili come partito, ove ne fosse il caso, a rivedere la legislazione e a discutere la materia in un apposito, approfondito dibattito, come hanno già detto altri colleghi. Ma questa è materia che esula dal dibattito in corso e andrebbe esaminata a mente fredda, anziché sotto l'impulso, che qualcuno potrebbe sospettare elettorale, di un dibattito di questo genere.

Per questi motivi mi dichiaro contrario all'accoglimento della mozione Fortuna. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni del nostro gruppo furono già esposte non molti giorni fa in questa stessa sede in occasione dello svolgimento di

una nostra interrogazione. Non citerò professori universitari: vi sono in Italia tante università che, se dovessimo citarne tutti i professori, non finiremmo mai, e con il massimo rispetto per il nostro Presidente.

Dichiaro pregiudizialmente che il nostro gruppo non è favorevole a questo tipo di *referendum*, nel merito, perché, se esso fosse accolto, creerebbe un vuoto nella nostra legislazione; ma comprendiamo allo stesso tempo che questo tipo di *referendum* ha un valore, per così dire, provocatorio verso le forze politiche, perché le incitano a fare una legislazione nuova, modificando il codice penale. Sotto questo profilo, quindi, è uno strumento apprezzabile per far arrivare alla classe politica quello che viene chiamato « il paese reale ». Ma i pubblici poteri, ovviamente, debbono assumere una posizione di neutralità rispetto all'oggetto del *referendum*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BOZZI. Siamo anche contrari, onorevoli colleghi, alla proliferazione dei *referendum*. Certo, il *referendum* è un utile strumento di raccordo tra la società civile e la classe politica, a volte inerte, a volte stanca, a volte insensibile a recepire le domande che salgono dal paese. Però non bisogna esagerare, altrimenti si determina un'endemica incertezza nella legislazione. Il *referendum* è un nodo straordinario ed eccezionale, e perciò si richiede un numero tanto rilevante di firme.

Ma ritengo che, nell'incertezza della legge (perché la legge è incerta), si debba dare una interpretazione di buon senso. Non chiedo che i segretari comunali si facciano propagandisti della raccolta delle firme, ma non ammetto nemmeno che gli stessi (per restare ai dipendenti pubblici dei quali si parla) svolgano un'attività che possa in qualche maniera essere « impeditiva » della raccolta e della autenticazione delle firme. È questo il problema.

Vi è un sistema in base al quale l'iniziativa dei privati, di queste 500 mila persone, si incontra con un'esigenza di intervento dei pubblici poteri (segretari comunali, notai, cancellieri). Ebbene, i detti pubblici ufficiali hanno un dovere di prestazione della loro attività, altrimenti l'iniziativa del privato non ha possibilità di estrinsecarsi. Bisogna contemperare tali due esigenze. Detto questo, una volta che i segretari comunali hanno l'obbligo di vidimare (che è la prima fase dell'opera-

zione, sulla quale credo non si discuta), ritengo essere strettamente strumentale, complementare della successiva fase (l'autenticazione), l'azione di conservare i registri vidimati. Non trovo niente di aberrante in tutto ciò. Lo giudico nella logica del sistema cui ho fatto riferimento, che vede — ripeto — un « incrocio » di iniziativa privata e di attività pubblica: tu, segretario comunale, hai l'obbligo di vidimare, hai anche il dovere di autenticare (non di fare propaganda, ma di autenticare la firma di cittadini che liberamente accedono alla casa comunale); esiste allora un passaggio che è evidentemente strumentale e complementare: quello di conservare i registri già vidimati, sui quali vanno apposte le firme per l'autenticazione.

Sembra a me essere un ragionamento di buon senso, senza scomodare tanti illustri giuristi. Noi voteremo, perciò, la mozione, per quanto condividiamo ciò che ha detto il collega Malagugini: se l'avessimo dovuta scrivere, l'avremmo forse formulata in maniera diversa. Ma non voglio muovere un rimprovero all'onorevole Fortuna. In ogni caso la sostanza è la seguente: cercare di non dare nemmeno la sensazione che i pubblici poteri vogliano impedire, in questa circostanza particolare — e qui il merito riemerge, fatalmente — l'autenticazione delle firme di quei cittadini che liberamente accedono alla sede comunale per manifestare tale loro diritto di libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i seguenti disegni di legge:

« Istituzione del Comitato interministeriale per l'emigrazione (CIE) »;

« Utilizzazione del personale degli enti edilizi soppressi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere del 21 maggio 1975 copia delle sentenze nn. 113, 114, 117 e 121, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, secondo comma, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 (misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità), nella parte in cui non prevede che, ai fini della reiterazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale, nell'ipotesi in cui nel corso del termine stabilito per la sua durata il sorvegliato commetta un reato per il quale riporti successivamente condanna, il giudice debba previamente accertare che la commissione di tale reato sia di per sé indice della persistente pericolosità dell'agente (doc. VII, n. 550);

l'illegittimità costituzionale degli articoli 6 e 7 della legge della regione Trentino-Alto Adige 1° giugno 1954, n. 11, contenente « Norme per l'approvazione dei conti consuntivi degli enti locali » (doc. VII, n. 551);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1916, comma secondo, del codice civile, nella parte in cui non annovera, tra le persone nei confronti delle quali non è ammessa surrogazione, il coniuge dell'assicurato (doc. VII, n. 554);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, secondo comma, della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul « Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità », limitatamente alla parte in cui non estende, anche agli effetti della liquidazione dell'indennità *una tantum*, l'aumento di cinque anni di servizio utile (in aggiunta ai servizi effettivamente prestati) per coloro che non raggiungano il periodo minimo necessario per acquistare il diritto a pensione (doc. VII, n. 558).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

GUI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha ha facoltà.

GUI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, non mi dilungherò molto nell'esposizione del punto di vista del Governo, essendo la questione già stata resa nota in occasione dello svolgimento dell'interpellanza relativa allo stesso argomento. Anche gli interventi che si sono susseguiti l'hanno ulteriormente illustrata. Ringrazio, naturalmente, tutti gli intervenuti, in particolare quelli che hanno parlato a favore della tesi del Governo, l'onorevole Mammi e l'onorevole Marzotto Caotorta. Per la verità, nella sostanza, mi sentirei di ringraziare anche l'onorevole Malagugini, il quale ha « condito » il suo voto, pregiudizialmente ispirato a favore della mozione, con tali riserve in merito a quest'ultima da portare validi argomenti alla tesi del Governo. E così, sia pure più brevemente, ha fatto l'onorevole Bozzi.

Occorre che ricordi, preliminarmente, che la Costituzione, a proposito di *referendum*, all'articolo 75 stabilisce semplicemente che l'obbligo di indire *referendum* abrogativo sorge quando lo richiedano 500 mila elettori o 5 consigli regionali. I pubblici poteri, in altri termini, a norma della Costituzione, sono tenuti ad intervenire quando sussistano i presupposti sopra indicati.

Null'altro aggiunge la Costituzione, la quale pertanto ha rimesso alla legge ordinaria la regolamentazione del procedimento diretto a rendere concreta la richiesta dei 500 mila elettori. E, a questo rendere concreto e regolare questo esercizio, ha provveduto la legge 25 marzo 1970, n. 352, in particolare con gli articoli 7 e 8.

Ora, non mi soffermerò a citare opinioni di giuristi pro e contro: credo che le leggi debbano essere in grado di essere intese dai cittadini, da qualsiasi cittadino, e che quindi esse non debbano, per essere valutate, essere soggette a controversie illustri di giuristi che si schierano per l'una o per l'altra parte. Mi pare che, invece di leggere i pareri dei giuristi, se leggiamo la legge, facciamo una opera molto più semplice e molto più diretta di intelligenza di ciò che essa vuole.

L'articolo 7 stabilisce che, ad attivare l'inizio del procedimento, è sufficiente la richiesta presentata da 10 elettori, denominati pro-

motori, alla cancelleria della Corte suprema di cassazione. Il medesimo articolo 7 indica poi le caratteristiche che devono avere i fogli destinati alla raccolta delle firme e stabilisce che tali fogli devono essere presentati a cura dei promotori o di qualsiasi elettore alle segreterie comunali o alle cancellerie giudiziarie per la vidimazione, l'apposizione del bollo dell'ufficio, della data e della firma su ciascun foglio, con l'obbligo della restituzione da parte di quei pubblici uffici entro due giorni dalla presentazione.

L'articolo 8 regola la fase successiva dell'autenticazione delle firme, che può essere eseguita dai notai, dai cancellieri, dai giudici conciliatori e dai segretari comunali, sia per singolo elettore sia per gruppi di elettori (autenticazione collettiva), specificandosi tra l'altro le modalità e anche le competenze territoriali. Secondo il medesimo articolo, ai suddetti pubblici ufficiali spetta anche l'onorario — di cui è determinata la misura — per le prestazioni accordate. Stabilisce infine, l'articolo 8, che alla richiesta di *referendum* devono accompagnarsi i certificati elettorali, anche collettivi, dei sottoscrittori.

Queste le norme, schematicamente ricordate. Dalle quali è agevole trarre le seguenti considerazioni: la legge opportunamente distingue due adempimenti, quello della vidimazione e quello dell'autenticazione. Il primo è inteso a far circolare fogli che abbiano un crisma di ufficialità; il secondo è diretto a certificare che la richiesta di *referendum* muove da elettori inequivocabilmente identificati. Ora, è chiaro che i due adempimenti si integrano in un sistema garantistico non puramente formale; ed è ancora più chiaro che la prevista vidimazione è finalizzata proprio alla circolazione dei fogli, per modo che il pubblico ufficiale, all'atto dell'autenticazione delle firme, abbia la certezza della serietà dell'operazione che è chiamato a compiere.

La legge, poi, stabilisce che i fogli per la raccolta delle firme, ai fini della vidimazione, devono essere presentati dai promotori o da qualsiasi elettore ed essere restituiti ai presentatori entro due giorni. Orbene, non occorre scomodare filologi o letterati per determinare il significato delle parole « presentazione » e « restituzione ». La presentazione esclude, senza ombra di dubbio, qualsiasi altra forma (ad esempio, la trasmissione per posta, cui si è ricorso da parte del comitato promotore del *referendum* per la depenalizzazione dell'aborto) che non sia quella della consegna *brevi manu* fatta di persona. I fo-

gli, dunque, vanno presentati e restituiti dopo la vidimazione ai presentatori entro due giorni; il che esclude che possano o debbano essere trattenuti. E non mette conto obiettare che il termine è posto nell'interesse del presentatore o dei presentatori, poiché ciò che conta ai fini che ci riguardano è la previsione che configura un obbligo alla restituzione. Va detto poi che il fatto che l'autenticazione delle firme possa essere eseguita indifferentemente da un certo numero di pubblici ufficiali, di cui l'ultimo nell'elencazione è proprio il segretario comunale, dimostra che non si è inteso conferire alcuna speciale prerogativa a quest'ultimo. Egli è, al pari degli altri, chiamato ad assolvere il mero ufficio della autenticazione delle firme.

Ancora, la statuizione che ai pubblici ufficiali chiamati ad autenticare le firme debbono essere corrisposti dai promotori, dagli elettori, o da altri interessati, gli onorari, costituisce ulteriore prova del carattere di questa fase del procedimento, dato che, nella contraria ipotesi, la legge avrebbe previsto altre forme di remunerazione. Se questa è la legge nel suo contenuto obiettivo ed irrefutabile, appare chiara l'infondatezza della pretesa del comitato promotore del *referendum* in parola di porre obbligatoriamente — perché di ciò si tratta — a carico dei segretari comunali altri adempimenti sotto comminatoria di non meglio precisati interventi.

Non si deve per altro trascurare che la circolare del comitato promotore si conclude in forma intimidatoria, non solo ponendo a carico dei segretari comunali l'obbligo, ma minacciando altri interventi se i segretari comunali non fossero sottostati a questo obbligo: cosicché i segretari comunali sarebbero passibili in questo caso di denuncia per avere commesso un reato che la legge non prevede! Per questa minaccia di denuncia e per questa creazione di un nuovo tipo di reato, la lettera circolare dell'8 aprile inviata dal comitato promotore a tutti i segretari comunali ha suscitato perplessità, incertezze e proteste da parte dei segretari comunali destinatari, con inevitabili richieste di chiarimenti e di istruzioni al Ministero da cui dipendono.

Ora, è lecito domandarsi quale atteggiamento più coerente avrebbe dovuto e potuto seguire il Governo, proprio a garanzia dell'imparzialità dell'azione della pubblica amministrazione e a tutela degli interessi di tutti i cittadini, se non quello di individuare e chiarire, come ha fatto, l'esatta portata della legge, precisando i compiti e le attribu-

zioni dei segretari comunali. Ma il Governo ha fatto di più, perché si è premurato di avvertire, con un telegramma integrativo, che ben potevano i segretari comunali, *uti singuli*, volontariamente, e sempre senza obbligo, vale a dire come privati cittadini, aderire alle richieste del comitato promotore trattenendo in custodia i fogli vidimati. Ed ancora, a dimostrazione dell'inesistenza di qualsiasi intenzione vessatoria, il Governo si è financo dato carico di suggerire ai segretari comunali di stabilire opportune intese con gli altri pubblici ufficiali al fine di assicurare la continuità della prestazione del servizio dell'autenticazione delle firme. Il chiaro comportamento del Governo, incensurabile sotto l'aspetto dell'applicazione della legge (come è suo dovere), è stato però oggetto di aspre critiche, di aspri rilievi, anche in questa Assemblea (per quanto attenuate in questa circostanza), perché si è detto, tra l'altro, che si sarebbe data alla legge un'interpretazione formalistica e in ogni caso in contrasto con i principi della Costituzione.

Per la verità, niente è più errato. Mi limito a ricordare che la Costituzione stabilisce come principio che le leggi devono assicurare il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione e determinare altresì le sfere di competenze, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. Ora, proprio in questo quadro si è mosso il Governo, perché, con i chiarimenti forniti con la circolare telegrafica che tante ire ha suscitato, ha inteso precisare, nell'ambito della legge, la sfera di competenza e le attribuzioni di un pubblico ufficio con le connesse responsabilità del suo titolare.

Il Governo si è preoccupato, in altri termini, di evitare che, dal contrasto delle tesi, potesse derivare un comportamento non univoco delle segreterie dei circa novemila comuni del paese, con conseguente lesione del principio di imparzialità dell'attività amministrativa, e con possibile addebito di responsabilità ai segretari comunali, quali organi della pubblica amministrazione, nel caso di smarrimento, distruzione o deterioramento dei fogli di raccolta delle firme.

Si è detto che, con il suo operato, il Governo avrebbe violato il diritto costituzionale dei cittadini di ricorrere al *referendum*, piuttosto che favorire questa forma di diretto esercizio della sovranità popolare. In questa affermazione vi è una chiara — e certamente non occasionale — confusione di concetti. Il Governo ha il solo dovere di garantire in modo imparziale il rispetto della legge e

l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini.

La debolezza della posizione dei censori delle disposizioni ministeriali è poi resa ancor più chiara dal fatto che essi stessi criticano la legge che ha regolato l'esercizio del *referendum*, dichiarandola non conforme alla Costituzione. È evidente che, con ciò, si riconosce la legittimità del comportamento del Governo. Il Governo è tenuto ad applicare le leggi, così come esse sono: in questo caso, le leggi che regolano l'esercizio dei diritti costituzionali. Il Governo non è tenuto, invece, a scavalcare queste leggi e sostituirle con una sua propria interpretazione. Nel caso concreto, il Governo ritiene che la legge in parola sia perfettamente costituzionale; in ogni modo però, l'eccezione andrebbe sollevata in altra sede. Il Governo deve solo rispettare la legge, così come ha fatto.

Ma, infine, a contrastare la pretesa che i pubblici uffici abbiano l'obbligo di inserirsi nel procedimento formativo del *referendum*, sta un'altra considerazione, a tutela proprio del pubblico interesse. Secondo la legge, l'impulso procedurale è dato dai promotori, nel numero di appena 10, che è certamente sparuto rispetto al corpo elettorale. Ora, ci si domanda se sarebbe concepibile che dieci persone — anche tralasciando ogni indagine sulle motivazioni e le strumentalizzazioni, come qui è stato accennato — presentando una semplice richiesta alla cancelleria della Suprema Corte, potessero innescare un procedimento di tale importanza, assoggettando per ciò stesso i pubblici uffici alle loro iniziative e alle loro direttive. Questo è certamente un assurdo logico, che ha trovato una sua risposta nella legge, la quale ha opportunamente voluto porre una netta distinzione tra l'attività dei promotori e dei simpatizzanti, da un lato, ed i compiti e le attribuzioni dei pubblici uffici, dall'altro, che ai primi non possono ovviamente sostituirsi.

Il Governo, dunque, in questa come in ogni altra occasione — ritengo — si è attenuto alla scrupolosa osservanza della legge, nel rispetto dei principi costituzionali.

Mi corre poi l'obbligo di osservare, sul piano della prassi applicativa della legge che regola l'esercizio del diritto di *referendum*, che esistono già dei precedenti, che hanno di per sé anche un valore probante, i quali sono tutti nella linea delle disposizioni emanate dal Governo. Non mi riferisco soltanto al precedente costituito dal *referendum* per l'abrogazione della legge sul divorzio, ma anche alle iniziative concernenti gli otto *referendum*

tentati per l'abrogazione di leggi in vigore, da parte del partito radicale, e la raccolta di firme per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti politici, promossa dal partito liberale. In tutti questi casi i promotori dei *referendum* si sono attenuti alle ovvie indicazioni della legge, che coincidono con le disposizioni contenute nelle due circolari in parola, ed a nessuno è venuto in mente di contestarle. La prassi consolidata ha in questo caso, come fu autorevolmente osservato, anche un valore interpretativo indubitabile della legge, e respinge essa pure le pretese del comitato per la depenalizzazione dell'aborto.

Non posso non osservare infine che la richiesta contenuta nella mozione, cioè che il Governo revochi la circolare del ministro dell'interno, è chiaramente improponibile. Essa pretende di sovrapporre un'interpretazione della Camera a quella data alla legge dal Governo nella sua attività amministrativa. Ora, se vogliamo evitare inammissibili confusioni fra i poteri costituzionali, dobbiamo tener fermo che è funzione del Governo eseguire la legge secondo la propria interpretazione. A fronte di essa i cittadini dissenzienti possono ricorrere ai normali rimedi giurisdizionali. Se il Parlamento ha dubbi sull'interpretazione di una legge e vuol farne prevalere una sua, ha d'altra parte a disposizione lo strumento della legge d'interpretazione autentica. Ma non può, in mancanza di ciò, pretendere di interferire nell'attività amministrativa, che è propria del Governo.

Credo di avere così, sia pure sommariamente, dimostrato che la mozione, errata nei suoi fondamenti di fatto e di diritto, non può, onorevoli colleghi, ricevere il suffragio della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna o un altro firmatario intende replicare?

FORTUNA. Chiedo, signor Presidente, che la mozione sia posta in votazione, in quanto i chiarimenti forniti dal ministro non ci convincono.

Esiste su questo argomento una notevole disparità di interpretazione e il ministro ha ritenuto di dover mantenere ferma quella codificata nella nota circolare. Ma anche noi rimaniamo convinti dell'esattezza delle nostre posizioni.

Desidero solo aggiungere che qui non si tratta affatto di stabilire se questa mozione possa o no turbare i diritti dell'esecutivo. A nostro avviso, infatti, nemmeno il Governo ha il potere di dare in esclusiva un'interpre-

tazione autentica. Quanto, poi, all'eventuale legge di interpretazione, essa sarà vincolante soltanto dal momento dell'entrata in vigore. Quando, però, l'applicazione pratica di una legge ad opera della pubblica amministrazione viene distorta con circolari amministrative, noi parlamentari abbiamo pienamente il diritto di chiedere la revoca di queste disposizioni.

Ribadisco pertanto che manteniamo la nostra richiesta di porre in votazione la mozione, essendo a nostro avviso rimaste intatte tutte le argomentazioni addotte a sostegno delle tesi che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti, pongo in votazione la mozione Fortuna n. 1-00070.

(È respinta).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione (approvato dal Senato) (3157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì scorso 20 maggio era stata chiusa la discussione sulle linee generali e aveva replicato il relatore.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per le regioni.

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'essenzialità che responsabilmente si è ritenuto di dare al dibattito in quest'aula, il tempo che ad esso si è convenuto di riservare e il momento nel quale dobbiamo portare a conclusione la fase più decisiva di questo *iter* comportano che anche l'esposizione della posizione del Governo su questo provvedimento sia sinteticamente contenuta.

Ringrazio quindi gli onorevoli deputati che, pur avendo titoli di competenza, di esperienza e di affettività rispetto a questo provvedimento ed ai temi che esso affronta, hanno ritenuto, per le stesse esigenze, di doversi astenere dall'intervenire nel dibattito; e ringrazio anche coloro che, invece, rendendosi interpreti anche degli altri, hanno dato com-

piutezza di argomenti e di posizioni politiche a questa discussione.

Un grato riconoscimento dobbiamo tutti, il Governo e chi ha avuto l'onore e l'onere di rappresentarlo — il ministro Cossiga ed io — in questo procedimento all'onorevole Marcello Olivi per la sua relazione, così completa e puntuale, per la bella replica che l'altro ieri ci ha fatto ascoltare e, più di tutto, per la fine regia con cui ha sorretto l'approfondimento analitico, l'esame delle complesse implicazioni, le ampie e qualificate consultazioni delle regioni e delle forze sindacali che per tutti questi mesi hanno impegnato i componenti del gruppo di lavoro che con lui ringrazio, unitamente ai componenti tutti della I Commissione. Al Presidente Riz, che guida con la competenza, l'impegno e lo stile che tutti apprezziamo una Commissione così qualificata e autorevole, dobbiamo riconoscere come anche in questa occasione, per le costruttive conclusioni raggiunte, la Commissione affari costituzionali abbia dato un contributo certo di non lieve momento per riaffermare ed accrescere il prestigio di questa Camera fra le istituzioni e del Parlamento nel paese.

Un ringraziamento particolare devo poi all'onorevole Caruso, che ha riportato alla dialettica politica di fondo le motivazioni della diversa posizione finale che il gruppo comunista intende assumere rispetto a questo provvedimento, alla cui elaborazione la sua parte politica ha pur dato precipuamente, attraverso la sua opera, un importante contributo critico. E ringrazio l'onorevole Caruso anche per la generosità con cui mi ha dato atto di aver modificato il clima di conflittualità, di aver cioè portato ad un dialogo costruttivo i rapporti tra Governo e regioni con un'azione di ministro per le regioni che, per la verità, per come le mie funzioni sono configurate ed esercitate, appartiene a tutto il Governo nella sua collegialità; e lo ringrazio per aver dedicato un'attenzione, sia pure critica, alle ispirazioni politiche ideali di questa opera di Governo, che ho sottolineato in altra sede.

Agli atti di questo complesso *iter* dobbiamo però rinviare la maggior parte di un discorso che per essere compiuto avrebbe dovuto dare una valutazione delle singole disposizioni, indicare la posizione propria dell'intero provvedimento nella costruzione del nuovo edificio statale, il significato politico che si assume e nel momento presente e nella più ampia vicenda dell'attuazione del disegno della Costituzione repubblicana. Qui basti perciò, data

la brevità che dobbiamo dare a questa esposizione, sottolineare soltanto come con il provvedimento in esame, a differenza di quanto poteva apparire in origine, non si rinnovi soltanto la delega data nel 1970 al Governo: qui si dà al Governo il mandato di ridisegnare, sulla base dell'esperienza e degli approfondimenti di questi primi 5 anni di vita regionale il profilo delle funzioni che spettano alle regioni, con la completezza del dettato costituzionale.

Si tratta, con questo provvedimento, di uscire dai limiti angusti, dalle difficoltà esegetiche cui ha portato il concetto di materia e di affermare che invece si tratta di riconoscere alle regioni le funzioni per adempiere a quel compito politico che, al di là della elencazione dell'articolo 117 della Costituzione, è il significato vero dei nuovi istituti. Si tratta, cioè, di procedere al riconoscimento di funzioni che consentano alle regioni di adempiere con completezza al loro mandato e di collegare il trasferimento delle funzioni amministrative ad una conseguente immediata riduzione delle dotazioni organiche delle amministrazioni statali. L'onorevole Del Pennino, che nel dibattito in Commissione ha sempre insistito su questi temi, deve riconoscere che in modo esplicito questa riduzione contestuale delle dotazioni organiche riportata nella lettera a) dell'articolo 1 ha un collegamento intimo con quanto è stato disposto nell'articolo 6.

L'aspetto più interessante, anche questo qualitativo e non quantitativo, della nuova delega che si conferisce al Governo è dato dal fatto che si inserisce nel trasferimento tutto quel contesto di attività e di funzioni svolte da enti pubblici, settoriali o nazionali lungo il quale si è espressa l'insufficienza di svolgimento della struttura statale. Questo Stato sempre embricato in successive stratificazioni, sempre più complicato ed inadeguato a rispondere alle esigenze di una società moderna, questo Stato deve essere globalmente investito dall'azione riformatrice e ricostruito sulla base della nuova dislocazione di poteri attribuita alle Regioni. La soppressione conseguente di tutto questo contesto pone il problema della utilizzazione del personale, ma la nuova legge lo risolve non trasferendo tutto meccanicamente alle Regioni bensì solo nella misura in cui ciò sia strettamente necessario all'attività delle regioni. Infatti, vogliamo che il trasferimento organico di queste competenze alle regioni comporti una semplificazione e funzionalità tali che si può e si deve risolvere in una riduzione complessiva del personale

impiegato per adempiere a pubbliche funzioni.

L'aspetto, a mio giudizio, più interessante rispetto alla delega precedente è costituito dal fatto che, con la lettera c) dell'articolo 1 si dà compiuta attuazione all'articolo 118 secondo comma della Costituzione. Si dà cioè all'ordinamento regionale il senso di fatto e di volano per la costruzione dell'autonomia dei comuni e delle province. Noi abbiamo avuto l'autonomia dei comuni e delle province nell'esperienza prefascista; abbiamo avuto tali autonomie in questa esperienza democratica, ma il disegno giuridico dei comuni e delle province è ancora quello di organi autarchici considerati ausiliari del potere centrale, ritagliati all'interno del potere centrale. Il fatto che le forze politiche democratiche, quelle che dal piano civile si mossero all'inizio del secolo, e quelle nate dalla Resistenza abbiano dato vitalità autonoma a tali istituzioni, non cancella la realtà che la struttura giuridica dei comuni e delle province è ancora quella di uno Stato napoleonico. Questa struttura invece la Costituzione disegna diversamente nell'articolo 5 e trova la sua attuazione compiuta nella riscoperta delle funzioni amministrative proprie di questi organismi all'interno della dislocazione dei poteri normativi dallo Stato alle regioni.

A questo punto, il discorso si apre sulla vasta gamma dei modi del coordinamento delle funzioni affidate ai comuni e alle province, dei modi di collegamento di funzioni proprie con la delega che poi le regioni, a loro volta, possono dare ai comuni e alle province. Ma la sede, il momento, i tempi non consentono ulteriori approfondimenti.

In questa ultima stesura della legge è diventata precisa l'elencazione dei criteri direttivi della delega. Certo, una delega comporta sempre un rischio per quanto riguarda l'an del suo esercizio, ma per i modi del suo esercizio vi è una chiarezza alla quale sarà difficile sfuggire. Si chiarisce che l'identificazione non deve avvenire per materie, ma riconsiderando gli obiettivi delle funzioni, per dare organicità all'azione pubblica locale. Non vorrei essere ingeneroso nei confronti della esperienza dei primi decreti delegati di trasferimento come coloro che dicono che una delega, data così ampia, fu poi esercitata in modi ridotti e ristretti. Ma tale era la logica del procedimento adottato nel 1970, quando invertimmo lo schema deduttivo della prima interpretazione della Costituzione, della legge del 1962, e passammo da uno schema di tipo deduttivo ad uno induttivo. Decidemmo cioè

di eleggere prima i consigli regionali, e procedere poi con la loro presenza e la loro partecipazione alla costruzione del nuovo ordinamento. Era chiaro che non si poteva non partire, in un momento iniziale, se non dal tipo di funzioni pubbliche quali risultavano dall'ordinamento preesistente. E quindi non si poteva non partire dai Ministeri. Del resto, l'esperienza della legislazione regionale e più di tutto quella della legislazione che va in vigore in quest'ultimo periodo, ci dice che pure all'interno di quella delega così ristretta, la quantità di attività di normazione e di amministrazione delle regioni si è svolta con un'ampiezza superiore ad ogni migliore aspettativa.

Le altre norme che seguono sono state chiaramente illustrate dal relatore, e non hanno bisogno di ulteriori chiarimenti. Del resto le norme che riguardano la pubblica amministrazione che si è ritenuto di dover includere qui hanno una propria eloquenza.

Tutto questo significa perciò che non siamo di fronte ad uno stralcio, ma siamo di fronte — come ha detto il relatore — ad un condensato essenziale di norme; significa che non siamo di fronte ad una soluzione di tipo elettoralistico, come è stato detto da una parte politica, perché si tratta del frutto di una lunga elaborazione, ed elettoralistico non può essere definito l'adempimento dell'impegno assunto dal Governo, di consentire proprio ai nuovi consigli che saranno eletti il 15 giugno di trovarsi in una concreta ed ampia prospettiva di certezze normative. Questo risultato non è nemmeno il frutto di un compromesso. È la tappa giusta, un nucleo essenziale di norme che consentirà di proseguire nell'attività della stessa I Commissione, per quanto riguarda l'ulteriore iter della riforma della pubblica amministrazione, ed è anche il modo per preparare una amministrazione centrale già diversa e più rispondente ad una compiuta attuazione dell'ordinamento regionale e dell'ordinamento dei comuni e delle province.

Ragioni anche di ordine temporale non consentono in questa sede di valutare in modo analitico, come pure avrebbe meritato un dibattito di questo tipo, le posizioni dei vari gruppi, il contributo che ciascuno ha dato, e come si leghi questa occasione alla vicenda propria di ciascun partito politico.

Non possiamo però a conclusione di questo discorso non rispondere all'onorevole Caruso, il quale ha contestato la nostra affermazione finale che la democrazia cristiana rappresenta il partito dello Stato in Italia. La dimostrazione la forniremo in un'altra

occasione. Ma qui vogliamo riaffermare che al di là di tutte le polemiche antiche e recenti anche questa occasione dimostra come la democrazia cristiana sia il partito dello Stato in Italia.

L'onorevole Caruso contesta questa affermazione e chiama a suo sostegno recenti espressioni di malinconia di una delle figure più autorevoli di questa nostra vita democratica, come quella dell'onorevole La Malfa, ed ha contrapposto a questa nostra vita politica, come ben diversa nel tono, negli intenti e nell'opera, quella di coloro che nel secolo scorso fondarono lo Stato in Italia. Ma anche quell'opera, che oggi a distanza ci incanta e ci inorgogliesce come uno dei momenti migliori della nostra storia nazionale fu accompagnata dalla malinconia dei suoi protagonisti maggiori. È proprio dal richiamo di un tale sentimento, che prende le mosse quella che, al di là di ogni ulteriore approfondimento scientifico e di successivi giudizi politici, resta la più bella storia d'Italia, quella di Benedetto Croce.

Lo stacco tra realtà e propositi è proprio dell'azione politica. Ma senza ricchezza di sogni, senza la fede nei propri ideali, senza una disponibilità piena non si muove nulla. Ed è poi la modestia dei risultati, la scontentezza che essi ci danno che spinge a sognare di nuovo, ad avere ancora fede, a dare con accresciuta generosità. Così si risponde con autenticità ad una vocazione politica e si porta la politica al livello più alto e sintetico delle attività umane.

È troppo dire queste cose per una occasione che è pur sempre limitata? Non lo è mai per ogni nostro atto, anche il più modesto. Riteniamo doveroso dirlo nel momento in cui la Camera con questo provvedimento parla proprio a quei cittadini — che sono tante migliaia — che, ponendo la loro candidatura alla elezione nei consigli comunali, provinciali e regionali, rispondono ad una chiamata politica ed offrono l'impegno della propria personalità al servizio di attese, di ideali e di propositi che la vitalità democratica trasformerà comunque in un avanzamento civile della società nazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Avverto che la Commissione propone lo stralcio degli articoli 2 (limitatamente ai primi 6 commi), 3, 4, 5, 6 e 7 del testo del Senato, con il titolo del disegno di legge originario.

Il Governo è d'accordo su questo stralcio?

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo stralcio proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 del testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente e successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Governo è delegato ad emanare per le regioni a statuto ordinario, entro 12 mesi dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria diretti:

a) a completare il trasferimento delle funzioni amministrative, considerate per settori organici, inerenti alle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione, nonché degli uffici e del personale, anche mediante le necessarie modifiche ed integrazioni ai decreti delegati emanati in attuazione dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281, con la riduzione contestuale delle dotazioni organiche delle amministrazioni statali;

b) a trasferire le funzioni inerenti alle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione esercitate da enti pubblici nazionali ed interregionali, fatte salve, comunque, quelle già trasferite, nonché a trasferire i rispettivi uffici e i beni. Contestualmente si provvede al trasferimento alle regioni del personale indispensabile all'esercizio delle funzioni trasferite e all'assegnazione all'amministrazione statale del restante personale nel rispetto della posizione economica acquisita;

c) a delegare, a norma dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative necessarie per rendere possibile l'esercizio organico da parte delle regioni delle funzioni trasferite o già delegate, provvedendo contestualmente al trasferimento degli uffici, del personale e dei beni strumentali ritenuti necessari anche al fine di concorrere a realizzare il più ampio ed efficiente decentramento amministrativo;

d) a disciplinare la facoltà delle regioni di avvalersi degli uffici tecnici dello Stato;

e) ad attribuire alle province, ai comuni e alle comunità montane, ai sensi dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione, le funzioni amministrative di interesse esclu-

sivamente locale nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione, nonché ad attribuire ai predetti enti locali altre funzioni di interesse locale, che valgano a rendere possibile l'esercizio organico delle funzioni amministrative loro attribuite, a norma della legislazione vigente, provvedendo a regolare i relativi rapporti finanziari;

f) a provvedere, in relazione alle funzioni trasferite, alla soppressione dei capitoli dello stato di previsione della spesa, diretta e indiretta, del bilancio dello Stato, relativi alle funzioni trasferite ed al corrispondente incremento delle entrate e dei fondi previsti dalla legge 16 maggio 1970, n. 281.

Le regioni, per le attività ed i servizi che interessano territori finitimi, possono addiventare ad intese e costituire uffici o gestioni comuni anche in forma consortile.

Nell'emanazione dei decreti delegati previsti dal presente articolo, il Governo si atterrà ai seguenti principi e criteri direttivi nonché a quelli contenuti negli articoli 17, 18 e 19 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sempre che non contrastino con quelli indicati nella presente legge:

1) l'identificazione delle materie dovrà essere realizzata per settori organici, non in base alle competenze dei ministeri, degli organi periferici dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, ma in base a criteri oggettivi desumibili dal pieno significato che esse hanno e dalla più stretta connessione esistente tra funzioni affini, strumentali e complementari, per modo che il trasferimento dovrà risultare completo ed essere finalizzato ad assicurare una disciplina ed una gestione sistematica e programmata delle attribuzioni costituzionalmente spettanti alle regioni per il territorio e il corpo sociale;

2) nel trasferimento di uffici dovranno essere escluse forme di codipendenza funzionale tra uffici dello Stato e delle regioni, e dovranno, altresì, essere eliminate quelle esistenti, anche attraverso la delega di funzioni: dovrà, inoltre, essere completato il trasferimento alle regioni dei beni del demanio e del patrimonio dello Stato, che siano direttamente strumentali alle funzioni trasferite;

3) sarà prevista, a favore delle regioni, la facoltà:

a) di emanare norme legislative di organizzazione e di spesa nelle materie delegate dallo Stato, in conformità dell'articolo 118, secondo comma, della Costituzione, nonché, ai sensi dell'articolo 117, ultimo comma, della Costituzione, norme di attuazione delle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

leggi della Repubblica vigenti nelle materie stesse;

b) di subdelegare alle province, comuni ed altri enti locali le funzioni delegate dallo Stato e di disciplinare i relativi poteri di indirizzo;

4) saranno, altresì, disciplinati i rapporti finanziari fra Stato, regioni ed enti locali per l'esercizio delle funzioni delegate o subdelegate in modo da assicurare i mezzi necessari per il migliore esercizio delle funzioni stesse;

5) sarà provveduto, nelle materie spettanti ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative relative all'attuazione di regolamenti della CEE e di sue direttive, fatte proprie dallo Stato con legge nella quale saranno indicate le norme di principio, prevedendosi altresì che, in mancanza della legge regionale, sarà osservata quella dello Stato in tutte le sue disposizioni. Sarà prevista, in materia, la facoltà del Consiglio dei ministri, previo parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali, sentita la regione interessata, di prescrivere, in caso di accertata inattività degli organi regionali che comporti inadempimenti agli obblighi comunitari, un congruo termine alla regione per provvedere, nonché la facoltà di adottare, trascorso invano il termine predetto, i provvedimenti relativi in sostituzione dell'amministrazione regionale ».

(È approvato).

ART. 2.

« In caso di persistente inattività degli organi regionali nell'esercizio delle funzioni delegate, qualora le attività relative alle materie delegate comportino adempimenti da svolgersi entro termini perentori previsti dalla legge o risultanti dalla natura degli interventi, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro competente, dispone il compimento degli atti relativi in sostituzione della amministrazione regionale ».

(È approvato).

ART. 3.

« La funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle regioni a statuto ordinario attiene ad esigenze di carattere unitario, anche con riferimento agli obiettivi della programmazione economica nazionale ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari. Della funzione spetta allo Stato e viene esercitata, fuori

dei casi in cui si provveda con legge o con atto avente forza di legge, mediante deliberazioni del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, d'intesa con il ministro o i ministri competenti.

L'esercizio della funzione di cui al precedente comma può essere delegato di volta in volta dal Consiglio dei ministri al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) per la determinazione dei criteri operativi nelle materie di sua competenza oppure al Presidente del Consiglio dei ministri con il ministro competente quando si tratti di affari particolari.

Le disposizioni di cui ai precedenti due commi sostituiscono ogni altra norma concernente l'esercizio della funzione di indirizzo e di coordinamento, con particolare riguardo a quelle contenute nei decreti delegati emanati in attuazione dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Gli organi statali e le amministrazioni regionali sono tenuti a fornirsi reciprocamente ed a richiesta, per il tramite del commissario del Governo nella regione, ogni notizia utile allo svolgimento delle proprie funzioni ».

(È approvato).

ART. 4.

« I primi due commi dell'articolo 62 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, sono abrogati. Il controllo sulle deliberazioni adottate dalle province, dai comuni e da altri enti locali nelle materie ad essi delegate dalla regione e nelle materie subdelegate è attribuito rispettivamente agli organi di cui agli articoli 55, 56 e 61 della citata legge n. 62, osservandosi, per quanto concerne la esecutività di tali deliberazioni, principi analoghi a quelli stabiliti negli articoli 45 e 47 ».

(È approvato).

ART. 5.

« Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, un decreto avente valore di legge ordinaria sul Consiglio superiore della pubblica amministrazione, diretto:

a) ad ampliarne la competenza consultiva per le questioni inerenti all'organizzazione, al funzionamento e al perfezionamento dei servizi della pubblica amministrazione — esclusi gli enti pubblici economici — anche al fine di agevolare il coordinamento funzionale fra Stato ed enti pubblici;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

b) ad assicurarne la piena funzionalità con adeguate norme procedurali;

c) a prevedere la nomina di membri supplenti;

d) a modificarne la struttura attraverso l'istituzione di una terza sezione composta di esperti in problemi di organizzazione, funzionamento e perfezionamento dei servizi degli enti pubblici territoriali e di quelli non territoriali a carattere nazionale e all'interno della quale sia garantita la presenza di rappresentanti sindacali nella medesima proporzione prevista dalle vigenti disposizioni per le altre due sezioni del Consiglio stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, diretti:

a) a provvedere alla soppressione degli uffici centrali delle amministrazioni statali a seguito del trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto ordinario operato con i decreti delegati previsti dall'articolo 1, primo comma, lettera *a)* e a seguito del trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano in attuazione dei loro statuti;

b) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ruoli unici di impiegati, distinti per carriere ed eventualmente per specializzazioni, utilizzando le vacanze esistenti nei ruoli degli impiegati delle amministrazioni statali, per le quali, precedentemente all'entrata in vigore della presente legge, non sia stata concessa l'autorizzazione a bandire i relativi concorsi di assunzione;

c) a collocare, con il rispetto delle disposizioni giuridiche ed economiche acquisite, nei ruoli unici di cui alla precedente lettera *b)* gli impiegati che siano assegnati all'amministrazione statale ai sensi dell'articolo 1, primo comma, lettera *b)*, della presente legge e dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

d) a sopprimere gli uffici periferici delle amministrazioni statali a seguito del trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano in attuazione dei loro statuti, collocando il relativo personale eventualmente

esuberante nei ruoli di cui alla precedente lettera *c)*.

Nell'emanazione dei decreti delegati di cui al comma precedente, il Governo si atterrà ai seguenti principi e criteri direttivi:

1) la soppressione degli uffici centrali terrà conto, oltre che della cessazione, anche della riduzione dei compiti per effetto del trasferimento degli uffici periferici;

2) saranno stabilite norme per disciplinare l'impiego del personale dei ruoli unici presso le singole amministrazioni, assicurando a detto impiego la necessaria mobilità, nonché per disciplinare l'amministrazione del personale stesso ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera a), dopo le parole: a seguito del trasferimento, aggiungere le parole: e della delega.

6. 1. **La Commissione.**

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: lettera a) e, con le parole: lettere a) e c), nonché.

6. 2. **La Commissione.**

Al primo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

b) ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ruoli unici di impiegati ed operai, distinti per carriere e categorie ed eventualmente per specializzazioni, senza distinzione tra ruoli centrali, periferici e di amministrazioni diverse. Detti ruoli saranno costituiti utilizzando le vacanze esistenti nei ruoli degli impiegati e degli operai delle amministrazioni statali, per le quali, precedentemente all'entrata in vigore della presente legge, non sia stata concessa l'autorizzazione a bandire i relativi concorsi di assunzione; *e, conseguentemente, sostituire al primo comma, lettera c), le parole: gli impiegati, con le parole: i dipendenti.*

6. 3. **La Commissione.**

L'onorevole relatore desidera dire qualcosa ?

OLIVI, Relatore. La Commissione insiste su questi emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORLINO, Ministro senza portafoglio. Il Governo li accetta.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 6. 1.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 3.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo così modificato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I ruoli dei dirigenti risultanti dalle tabelle allegare al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ad eccezione dei ruoli dei dirigenti dei Ministeri degli esteri, dell'interno, della difesa, della Ragioneria generale dello Stato, delle aziende autonome speciali e dell'Istituto superiore di sanità, sono unificati in un unico ruolo, distinto soltanto secondo qualifiche tecniche e professionali, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per l'attuazione di quanto sopra, il Governo è delegato ad emanare, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria per:

a) disciplinare l'impiego del personale predetto presso le singole amministrazioni dello Stato, assicurando a detto impiego la necessaria flessibilità e mobilità;

b) assicurare una equilibrata tutela delle posizioni attuali dei dirigenti, non in contrasto con i principi della unità e della mobilità;

c) a sopprimere i ruoli dirigenziali istituiti presso le singole amministrazioni ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: in un unico ruolo, distinto, con le parole: ferme restando le qualifiche previste dal predetto decreto, in ruoli unici, distinti.

7. 1.

La Commissione.

Al secondo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) a procedere, individuati i ruoli di specifici o particolari settori di amministra-

zioni diverse da quelle indicate nel primo comma la cui unificazione risulti impossibile per la non fungibilità e specializzazione delle funzioni, alla soppressione dei ruoli dirigenziali istituiti presso le singole amministrazioni.

7. 2.

La Commissione.

L'onorevole relatore desidera dire qualcosa ?

OLIVI, *Relatore*. La Commissione insiste su questi due emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 7. 1.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 7. 2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo così modificato.

(*È approvato*).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 7, aggiungere un articolo 7-bis consistente nel testo dell'articolo 5 del Senato.

7. 01. **De Marzio, Pazzaglia, Roberti, Trantino, de Vidovich.**

Poiché l'articolo 5 del testo del Senato è compreso fra quelli stralciati in accoglimento della proposta della Commissione, questo articolo aggiuntivo è precluso.

Si dia lettura dell'articolo 8, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le norme delegate previste dalla presente legge saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri competenti e con i ministri dell'interno, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, previo parere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

della Commissione parlamentare per le questioni regionali, di cui all'articolo 52 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, e successive integrazioni. Per le norme delegate di cui all'articolo 1 dovranno essere preventivamente sentite le regioni, le quali potranno far pervenire le proprie osservazioni entro 60 giorni dalla comunicazione delle norme proposte. Decorso tale termine, le norme verranno sottoposte, unitamente alle eventuali osservazioni delle regioni, al parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Si prescinde dal parere della Commissione parlamentare qualora non sia espresso entro 60 giorni dalla richiesta.

Le norme delegate previste dalla presente legge, previo esame preliminare del Consiglio dei ministri, saranno sottoposte al definitivo parere della Commissione parlamentare di cui al primo comma.

Il parere previsto dal precedente comma dovrà essere espresso entro 30 giorni dalla richiesta del Governo. Acquisito tale parere, le norme sono approvate dal Consiglio dei ministri ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il trattamento economico di attività dei dipendenti civili dello Stato, esclusi i dirigenti indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, i magistrati e gli avvocati e procuratori dello Stato, è stabilito sulla base di accordi formati con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative su base nazionale, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ferma restando la necessità di approvazione per legge delle spese incidenti sul bilancio dello Stato.

Saranno, in ogni caso, disciplinati per legge il reclutamento del personale, le strutture fondamentali delle carriere, la responsabilità e i procedimenti disciplinari.

Gli accordi sono triennali.

Il trattamento economico deve ispirarsi a norme di chiarezza in modo che ai dipendenti sia assicurata parità di trattamento economico e parità di qualifica, indipendentemente dalla amministrazione di appartenenza, ad eccezione dei dipendenti di aziende autonome e servizi speciali, ed in modo da

essere finalizzato al perseguimento di una progressiva perequazione delle condizioni economiche di tutti i pubblici dipendenti.

L'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è abrogato ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: esclusi i dirigenti indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, *con le parole:* esclusi i funzionari delle carriere direttive.

9. 1. Pazzaglia, Roberti, Trantino, de Vidovich.

DE VIDOVICH. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. L'emendamento non ha bisogno di molte parole d'illustrazione, signor Presidente. Si tratta semplicemente di estendere ai funzionari delle carriere direttive quell'esclusione che, invece, il testo della Commissione limita solamente ai dirigenti: all'alta burocrazia, tanto per intenderci.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Con le stesse modalità indicate nel primo comma sarà fissato, sulla base di distinti accordi sindacali, il trattamento economico dei dipendenti delle aziende autonome dello Stato.

9. 2. La Commissione.

Al quarto comma, sopprimere le parole: ad eccezione dei dipendenti di aziende autonome e servizi speciali.

9. 3. La Commissione.

Onorevole relatore ?

OLIVI, Relatore. La Commissione insiste sui propri emendamenti e non accetta l'emendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORLINO, Ministro senza portafoglio. Accetto gli emendamenti della Commissione, non accetto l'emendamento Pazzaglia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole de Vidovich, mantiene l'emendamento Pazzaglia.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

glia 9. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVIK. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 2 della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 3 della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo così modificato.
(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo 51 della legge 18 marzo 1968, n. 249, modificato dall'articolo 21 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, continuano ad avere vigore anche per adempimenti previsti dalla presente legge e dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, nonché per l'esercizio delle competenze attribuite al Presidente del Consiglio dei ministri in materia di organizzazione della pubblica amministrazione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: e dalla legge 20 marzo 1975, n. 70.

10. 1.

La Commissione.

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: ed in materia di ordinamento regionale.

10. 2.

La Commissione.

Onorevole relatore?

OLIVI, *Relatore*. La Commissione insiste su questi emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo li accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 10. 1.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 2.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo così modificato.
(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11, ultimo del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« L'indicazione contenuta in leggi, atti aventi forza di legge e regolamenti: " ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione " o " ministro per la riforma burocratica " e analoghe, è sostituita dall'indicazione: " Presidente del Consiglio dei ministri " ».

(*È approvato*).

OLIVI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione propone di sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « Norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione ».

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

MORLINO, *Ministro senza portafoglio*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione questo nuovo titolo del disegno di legge.

(*È approvato*).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il riordino della pubblica amministrazione costituisce un organico disegno che dovrà ispirarsi al principio della globalità, nell'ambito del quale il decentramento amministrativo presuppone e condiziona la riforma del procedimento amministrativo e la ristrutturazione generale della pubblica amministrazione;

tenuto conto che con il disegno di legge n. 3157 si perfeziona la procedura per il trasferimento dei compiti e delle funzioni alle regioni e si avvia solamente il processo di riforma dei ministeri, la cui struttura non potrà non essere riportata alla nuova di-

mensione che si determinerà con il decentramento territoriale;

constatato che tale ristrutturazione presuppone un nuovo modulo organizzativo del personale, anche in applicazione del principio dell'unificazione dei ruoli,

impegna il Governo

ad accelerare, alla ripresa dei lavori parlamentari, la definizione della riforma della pubblica amministrazione, riprendendo immediatamente le trattative con le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative per l'istituzione della qualifica funzionale, la cui attuazione condiziona lo stesso disegno riformatore della pubblica amministrazione.

9/3157/1

Ianniello.

La Camera

invita il Governo

a favorire la realizzazione di un nuovo ordinamento del personale delle amministrazioni statali, che tenga conto dei contributi proposti dalle organizzazioni sindacali e delle indicazioni espresse dal Consiglio superiore della pubblica amministrazione con parere del 16 febbraio 1974 e dall'apposita commissione di studio sulla base degli accordi sottoscritti il 17 marzo 1973 tra Governo e sindacati confederali, ma soprattutto per realizzare in concreto la mobilità del personale, rompendo la logica settoriale degli ampliamenti di organici per fini carrieristici, il cui risultato è un'inutile dilatazione della spesa pubblica.

9/3157/2 Concas, Caruso, Vetere, Ianniello, Galloni.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COSSIGA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Ianniello n. 9/3157/1, perché indica già una soluzione obbligata al problema del riordinamento delle carriere; mentre è pronto ad accettare l'ordine del giorno Concas n. 9/3157/2, perché esso si muove su quel piano di concretezza che deve essere proprio delle relazioni Governo-organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono perché i loro ordini del giorno siano posti in votazione?

IANNIELLO. Ritiro il mio ordine del giorno, per associarmi a quello Concas, anche se desidero sottolineare che il mio documento auspicava solo la ripresa delle trattative nell'ambito di un'impostazione che era già stata sottolineata anche dal relatore.

CONCAS. Ringrazio il Governo per aver accettato il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Gli articoli stralciati vanno a formare il disegno di legge n. 3157-*bis*, che riceve il titolo di: « Norme sul riordinamento della pubblica amministrazione ».

Votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3157-*ter* testé esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione » (3157-*ter*):

Presenti	338
Votanti	209
Astenuti	129
Voti favorevoli	198
Voti contrari	11

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Antoniozzi
Aiardi	Armani
Alesi	Armato
Aliverti	Ascari Raccagni
Allegri	Averardi
Allocca	Baldi
Amadei	Ballardini
Amadeo	Balzamo
Amodio	Bandiera
Andreoni	Barba
Anselmi Tina	Barbi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Chiarante	Masullo
Ciacci	Mendola Giuseppa
Ciai Trivelli Anna	Menichino
Maria	Miceli Vincenzo
Cirillo	Mignani
Cittadini	Milani
Coccia	Mirate
Conte	Nahoum
Corghi	Natta
D'Alema	Niccolai Cesarino
D'Alessio	Niccoli
Damico	Noberasco
D'Angelo	Pani
D'Auria	Pascariello
de Carneri	Peggio
De Sabbata	Pegoraro
Di Giulio	Pellegatta Maria
Di Marino	Pellizzari
Di Puccio	Perantuono
Esposito	Picciotto
Fabbri Seroni	Piccone
Adriana	Pochetti
Faenzi	Raffaelli
Federici	Raicich
Finelli	Raucci
Fioriello	Riela
Flamigni	Riga Grazia
Foscarini	Sbriziolo De Felice
Fracchia	Eirene
Gambolato	Scipioni
Garbi	Segre
Giannantoni	Sgarbi Bompani
Giovannini	Luciana
Giudiceandrea	Skerk
Gramegna	Stefanelli
Guglielmino	Talassi Giorgi Renata
Jacazzi	Tani
Korach	Tesi
La Bella	Tessari
Lamanna	Todros
La Marca	Traina
Lavagnoli	Tripodi Girolamo
Lizzero	Trombadori
Lodi Adriana	Vania
Malagugini	Venturoli
Mancinelli	Vespignani
Mancuso	Velere
Marras	Vitali
Martelli	Zoppetti
Maschiella	

Sono in missione:

Cattaneo Petrini	Pedini
Giannina	Reale Giuseppe
Malfatti	Vetrone
Mitterdorfer	

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ORLANDO e COLUCCI: « Riconoscimento della qualifica di perseguitato razziale » (3738) *(con parere della V Commissione);*

FLAMIGNI ed altri: « Attribuzione della quota pensionabile dell'indennità mensile di istituto al personale in quiescenza delle forze di polizia » (3744) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII e della XI Commissione);*

alla VII Commissione (Difesa):

CANESTRARI ed altri: « Modifiche alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per la parte relativa al ruolo dell'Arma dei carabinieri » (3740) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

BARDELLI ed altri: « Rifinanziamento delle leggi relative alla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi » (3737) *(con parere della V e della XI Commissione).*

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

CASTELLUCCI: « Concessione di pensione straordinaria a favore dei deputati dichiarati decaduti nella seduta del 9 novembre 1926 » *(già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (52-B);*

« Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " e sistemazione del personale dipendente » (2250); **CONCAS ed altri:** « Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " e trasferimento delle attività, del patrimonio e del personale alle regioni » (2628), *in un testo unificato e con il titolo:* « Soppressione dell'ente " Gioventù italiana " » (2250-2628);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

dalla II Commissione (Interni):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n. 1656, recante norme sulla circolazione ed il soggiorno dei cittadini degli Stati membri della CEE » (3542), con modificazioni;

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (3574), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: MAGGIONI: « Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (722); QUERCI ed altri: « Soppressione del ruolo aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari » (1112); MANCINI VINCENZO: « Riconoscimento del servizio di aiutante ufficiale giudiziario nel ruolo di ufficiale giudiziario » (2087); BECCIU ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (2202), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

« Specificazione delle attribuzioni delle carriere direttive, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3660), con modificazioni;

dalla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire cinquanta miliardi, ai sensi dell'articolo 50 dello statuto » (approvato dalla V Commissione del Senato) (3781);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Nuove norme per il servizio di leva » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3745), con l'assorbimento delle proposte di legge: MAGGIONI ed altri: « Estensione ai giovani coniugati con prole ed arruolati nel servizio di leva dei benefici di cui all'articolo 91, capo IV, sezione 1, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1964, n. 237 » (154); BOLDRINI ed altri: « Riduzione della ferma di leva per l'esercito, per l'aeronautica e per la marina » (663); BODRITO ed altri: « Nuove norme sul servizio di leva » (1335); TREMAGLIA ed altri: « Modifica degli articoli 44 e 78 del decreto del Presidente della Re-

pubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per consentire la chiamata alle armi al diciottesimo anno di età » (1827); SERVADEI e FAGONE: « Riduzione a dodici mesi della ferma di leva per tutti i militari » (1973); BIRINDELLI: « Norme sul servizio di leva » (1992); STRAZZI ed altri: « Dispensa dalla ferma di leva per i giovani coniugati » (2723), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla XII Commissione (Industria):

Senatore FILLIETROZ: « Norme per la utilizzazione delle acque pubbliche ad uso idroelettrico nella regione Valle d'Aosta » (approvato dal Senato) (3351), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

FONTANA ed altri: « Modifiche in ordine al trattamento indiretto e di reversibilità per il personale addetto alle gestioni imposte di consumo e dei comuni » (2178); LA LOGGIA ed altri: « Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo » (2468); BIANCHI FORTUNATO e PEZZATI: « Riordinamento del fondo speciale di previdenza per il personale già addetto alle cessate gestioni imposte di consumo » (2690), in un testo unificato e con il titolo: « Modifiche al trattamento pensionistico del fondo speciale degli addetti alle abolite imposte di consumo » (2178-2468-2690).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ASSANTE, CITTADINI, RIELA E MILANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che alcuni pretori stanno promuovendo azione penale, per violazione dell'articolo 32 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, contro cittadini che hanno assicurato i loro veicoli presso le società di mutuo soccorso, la cui attività è stata dichiarata più volte illegittima dall'autorità giudiziaria;

che, fra l'altro, secondo notizie giornalistiche, il pretore di Palermo avrebbe inviato comunicazioni giudiziarie a 69 agenti delle società medesime, ritenuti, per la pronunciata illegittimità, responsabili del reato di truffa;

che la quasi totalità delle società di mutuo soccorso tuttora operanti in Italia non provvedono al pagamento dei sinistri per mancanza di disponibilità, con grave pregiudizio dei danneggiati e degli stessi assicurati (particolarmente numerosi nel Mezzogiorno d'Italia), nei confronti dei quali i primi minacciano azioni esecutive dirette —

se, quando e come intenda risolvere il problema. (5-01050)

FRACCHIA, VETERE, BALDASSI, CARUSO, PANI E D'ALESSIO. — *Al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per conoscere:

1) se risponda al vero che la Ragioneria generale dello Stato nonché le direzioni delle ragionerie regionali e provinciali avrebbero impartito disposizioni per il pagamento a favore di tutto il personale dipendente di un corrispettivo pari a 50 ore di lavoro straordinario e che analogo trattamento sarebbe stato disposto a favore del personale della Corte dei conti;

2) quali sarebbero, in caso affermativo, le determinazioni del Governo di fronte ad atti della pubblica amministrazione che violano il principio della onnicomprensività stabilito dalla legge n. 734 del 1973, ripetutamente ribadito dal Parlamento;

3) se siano in atto le dovute iniziative della procura generale presso la Corte dei conti dirette ad accertare le eventuali responsabilità a carico dei funzionari promotori dell'iniziativa. (5-01051)

GIOVANARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che molti pensionati ricevono con notevole ritardo le pensioni arretrate;

che per gli stessi ciò è fonte di difficoltà e di forte disagio;

che oltre a ciò subiscono una ingiusta e pesante tassazione su una somma che nel tempo si è addirittura svalutata —

se ritengano, con urgenti misure anche amministrative, di esonerare i pensionati dal pagamento di tali ingiuste tasse. (5-01052)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI GIESI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare di fronte al grave provvedimento deciso dalla direzione dello stabilimento di Modugno delle cementerie delle Puglie di proprietà dell'Italcementi, di porre in cassa integrazione guadagni a zero ore, per sei mesi, ben 90 sui complessivi 165 addetti allo stabilimento.

Il provvedimento non ha alcuna giustificazione se riferito alle capacità produttive e commerciali dell'azienda, che non ha subito contrazioni neanche per effetto della crisi edilizia, come è dimostrato dai dati sulla effettiva produzione e sulle vendite dei primi mesi del 1975.

D'altra parte la cementeria di Modugno, pur se costruita nel 1930, ha goduto di grossi investimenti negli anni '60 e successivi, che hanno consentito il rinnovo pressoché totale del macchinario e quindi l'adeguamento alle più moderne tecnologie.

L'interrogante, tenuto conto che nessuna giustificazione è stata fornita dall'azienda circa il grave provvedimento, ritiene che esso vada attribuito all'intenzione dell'Italcementi di rendere obsoleto l'impianto di Modugno, trasferendo tutta la produzione al nuovo stabilimento di Matera, costruito con il 49 per cento di capitale pubblico.

Un tale disegno contrasta non soltanto con gli interessi delle 165 famiglie dei lavoratori dello stabilimento di Modugno e con quelli della comunità di quella zona, già pesantemente colpita dalla crisi economica che ha depresso i livelli occupazionali, ma è incompatibile con la stessa funzione delle partecipazioni statali, il cui intervento non può risolversi in una diminuzione dell'occupazione globale nel Mezzogiorno, come avverrebbe se all'apertura della cementeria di Matera, con circa 60 dipendenti, facesse riscontro la chiusura di quella di Modugno, con 165 dipendenti.

Pertanto, l'interrogante chiede l'immediato intervento del Governo per scongiurare tale evento e domanda di conoscere quale azione i Ministri interessati si propongano di svolgere. (4-13736)

CATALDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere a che punto si trovi la pratica per l'apertura di una agenzia postale in località Sant'Angelo di Craco.

La pratica è stata inviata dalla direzione provinciale delle poste di Matera alla direzione compartimentale delle poste di Puglia e Basilicata con sede in Bari in data 26 marzo 1975 e per conoscenza al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Si fa presente che la richiesta è più che fondata e legittima dal momento che il comune di Craco è stato parzialmente trasferito in quel di Sant'Angelo in seguito al noto movimento franoso. (4-13737)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga opportuno, stante la perdurante carenza di spiccioli, provvedere alla emissione di biglietti da 50 e 100 lire, naturalmente continuando la produzione delle monete dello stesso importo.

L'interrogante ritiene urgente provvedere. (4-13738)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendano svolgere le più precise e severe indagini circa i modi coi quali vennero approvati i lavori progettati dalla ditta SARA per l'autostrada Roma-L'Aquila-Alba Adriatica, scegliendo un percorso che l'ANAS aveva scartato preferendo il tracciato della Salaria, indicando una spesa assolutamente irrisoria, prevedendo il traforo del Gran Sasso all'altezza di 1200 metri quando a venti chilometri in linea d'aria la Salaria supera a cielo aperto il valico ai mille metri, concedendo in subappalto le opere e speculando sulle somme ottenute confidando nelle pressioni che le ditte subappaltatrici giustamente fanno per non vedere disoccupati le migliaia di lavoratori e tecnici.

L'interrogante chiede specialmente che siano accertate le sorti degli ultimi 40 miliardi di lire concessi mentre le maestranze sono discese in sciopero.

L'interrogante chiede che, avvalendosi delle giuste richieste degli operai, la SARA non ottenga la sanatoria del passato ed un avallo per l'avvenire e per il rilievo dei lavori da parte dell'ANAS trattenendo per sé i danari ingiustamente ottenuti. (4-13739)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

NOBERASCO E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i seguenti dati statistici sul funzionamento della giustizia militare relativamente al periodo post-bellico (anni 1945-1974) specificando per ogni anno:

il numero dei procedimenti iniziati e relativo titolo del reato;

il numero di richieste di procedimento da parte del Ministro e c.s.;

il numero di richieste di procedimento da parte del comandante del corpo e c.s.;

il numero dei procedimenti definiti:
in istruttoria (specificando se sommaria o formale);

in primo grado (specificando TMT o TMB);

nanti il TSM;

il numero dei procedimenti definiti:

con decreto penale (e titolo del reato);

con rito direttissimo (c.s.);

con rito contumaciale;

il numero dei ricorsi straordinari per Cassazione secondo motivi previsti dal codice di procedura militare di pace;

il numero dei rinvii da parte del TSM al giudice di merito;

il numero dei giudizi per revisione;

il numero dei procedimenti rimessi da un tribunale militare ad altro da parte del TSM (e motivi);

il numero dei procedimenti sospesi per incidenti di costituzionalità;

il numero dei procedimenti iniziati dall'autorità giudiziaria militare e trasmessi, per competenza, all'autorità giudiziaria ordinaria e viceversa;

il numero dei procedimenti definiti (specificando il titolo del reato):

in istruttoria: con decreto di archiviazione (specificare motivo); con sentenza di proscioglimento c.s.; con sentenza di rinvio a giudizio;

in primo grado: con assoluzione; con condanna;

nanti il TSM: con assoluzione; con condanna;

il numero di procedimenti conclusi secondo il titolo del reato;

il numero delle detenzioni in via disciplinare tramutate in carcerazione preventiva e titolo del reato;

il numero delle detenzioni in via disciplinare non tramutate in c.s. e titolo del reato;

il numero dei militari ristretti negli stabilimenti di pena militari divisi per titolo di

reato cui consegue la carcerazione (specificando se preventiva o in espiazione pena);

il numero delle sottoposizioni a misure di sicurezza detentive (specificando il titolo del reato);

il numero delle sottoposizioni a misure di sicurezza non detentive specificando la natura della misura;

il numero delle domande di grazia accolte;

il numero delle domande di grazia non accolte. (4-13740)

VERGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale degli istituti di previdenza a negare la riliquidazione delle pensioni ai pensionati dell'ECA di Milano, a seguito dei miglioramenti economici di cui alla deliberazione dell'Ente stesso n. 363 del novembre 1972.

Si rileva in proposito che la mancata riliquidazione delle pensioni a favore degli interessati si traduce, contrariamente al criterio ispiratorio della deliberazione ECA citata, in una gravissima sperequazione tra i dipendenti della stessa amministrazione aventi pari diritti a secondo della data di collocamento a riposo (anteriormente o posteriormente al 1° febbraio 1973).

Tenuto infatti presente che gli unici effetti giuridici vevoli per il personale collocato a riposo dal 1° gennaio 1971 al 31 gennaio 1973, consistono in un adeguamento del trattamento previdenziale rispetto alle retribuzioni fissate dall'amministrazione dell'ECA di Milano, si chiede, per ovvi motivi di equità, che venga proceduto alla riliquidazione delle pensioni conformemente ai miglioramenti economici nel frattempo intervenuti.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano in corso al fine di garantire la soluzione del problema indicato. (4-13741)

FURIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati che il Lanificio Cerruti di Biella ha deciso di richiedere l'ammissione all'amministrazione controllata ed ha presentato un piano di « risanamento » nel quale è peannunciato il licenziamento di 180 dipendenti, sui 480 ancora in forza attualmente nell'azienda, parte dei quali dovrebbero essere attuati già entro il corrente mese di maggio 1975.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

Si tratta di una decisione molto grave anche se la si valuta a sé stante, ma è chiaro che assume i caratteri di gravità eccezionale se la si considera nel contesto della situazione occupazionale e produttiva complessiva della zona biellese.

I sindacati CGIL-CISL-UIL in una immediata presa di posizione hanno denunciato che « la realtà è molto seria e si va facendo più grave di settimana in settimana. Dopo la già avvenuta espulsione di centinaia e centinaia di lavoratori, in questi giorni altre fabbriche minacciano una riduzione di occupazione o addirittura la chiusura totale: ci riferiamo alla Filatura Bocchietto (occupata dai lavoratori da circa un mese), alla ditta San Maurizio Canavese (già ammessa all'amministrazione controllata per un anno), al Lanificio Fratelli Cerruti, al Lanificio Pria, all'Ape d'Oro, alla Filbiella, tutte aziende di Biella, e alla Filtilane di Vigliano, alla Giletti di Ponzone, alla Bozzalla Federico di Creva cuore. Se accanto a tutto ciò si considerano i licenziamenti che sono stati richiesti nei mesi scorsi e che con le lotte e le iniziative sindacali sono stati rinviati, abbiamo l'allarmante quadro di oltre duemila persone che sono in procinto di perdere il posto di lavoro. È un colpo che la classe operaia e la comunità biellese non possono sopportare ».

Le preoccupazioni espresse dai sindacati - i quali hanno promosso uno sciopero totale di 4 ore e una manifestazione di massa a Biella per martedì 27 maggio - sono interamente condivise da tutta l'opinione pubblica e dalle forze politiche, economiche e sociali del Biellese. Accanto alla legittima apprensione con cui si guarda alla sorte che tocca ai lavoratori colpiti e alle loro famiglie, emerge sempre più viva la protesta per l'inerzia del Governo, il quale assiste impassibile al processo di degradazione economica che ha investito una zona già ad elevato sviluppo industriale come quella biellese, e la ferma richiesta di nuovi indirizzi economici, nel quadro dei quali siano predisposti interventi in grado di assicurare la difesa dei livelli occupazionali, una duratura ripresa del processo produttivo nel settore tessile e l'avvio di misure di riconversione e di diversificazione dell'apparato produttivo.

Alla luce di quanto illustrato in premessa, l'interrogante - mentre sollecita una risposta alle interrogazioni già presentate in data 14 gennaio 1975 (sulla ditta Giletti e sulla situazione economica generale del Biellese), in data 8 aprile 1975 (per l'azienda San Maurizio Canavese), e in data 29 aprile 1975 (per

la Filatura Bocchietto) - chiede ai Ministri interessati di conoscere altresì:

in quale modo intendono intervenire nel caso specifico del Lanificio Fratelli Cerruti; se non ritengano opportuno, data la estrema gravità della situazione suaccennata, di promuovere urgentemente un incontro tra il Governo e i rappresentanti degli Enti locali, dei sindacati e delle associazioni economiche della zona biellese allo scopo di compiere un esame globale della situazione e predisporre le misure indispensabili per farvi fronte.
(4-13742)

BARBI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'inammissibile stato di disordine in cui versano i servizi di *handling* all'aeroporto di Capodichino a Napoli: continui ritardi nelle operazioni, mancati imbarchi di interi carichi di bagagli o errori di destinazione (il 19 aprile 1975, 65 bagagli destinati a Monaco sono stati imbarcati su un volo destinato a Colonia!) provocano continue insoddisfazioni e continue lamentele dei passeggeri e delle compagnie aeree.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro sia stato informato che il 15 aprile 1975 un operaio della ditta che gestisce l'*handling* è stato rinchiuso nella stiva di un apparecchio della « Lufthansa » che è stato costretto a interrompere pericolosamente le operazioni di decollo per il panico determinatosi a bordo fra i passeggeri allarmati dalle invocazioni di aiuto del malcapitato lavoratore.

Le compagnie aeree che effettuano voli di linea subiscono le carenze e i disservizi pur di conservare le linee ottenute e cercano di supplire col proprio personale alla incapacità del concessionario dei servizi a terra; ma i vettori *charter*, che tale possibilità non hanno, finiscono con l'evitare lo scalo napoletano, con evidente danno ai traffici turistici per l'area campana.

L'interrogante chiede di conoscere quanti e quali ispezioni e controlli il Ministero abbia disposto su un servizio tanto importante e delicato, la cui gestione è così macroscopicamente deficitaria. Ed, infine, se il Ministero giudichi che siano ormai constatabili le condizioni per provvedere alla revoca della concessione, in considerazione della sperimentata incapacità del concessionario di organizzare e gestire i servizi affidatigli, a salvaguardia della sicurezza dello scalo nonché degli interessi turistici e commerciali di Napoli e della Campania.
(4-13743)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

FERRI MAURO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che provocano sistematici ritardi nel pagamento delle spettanze al personale delle nostre rappresentanze diplomatiche ed al personale delle istituzioni scolastiche italiane all'estero.

Per sapere, inoltre, le ragioni che impediscono la corresponsione degli stipendi agli operatori scolastici profughi dall'Asmara.

(4-13744)

MARIANI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che la drammatica situazione venutasi a creare in Abruzzo nel settore autostradale per la mancanza di finanziamenti per il prosieguo dei lavori ha provocato un grave stato di tensione tra le maestranze concretatosi oggi nell'occupazione dei cantieri;

2) che tutte le imprese appaltatrici, sotto l'egida dell'ANCE, stanno per inviare a tutti i lavoratori dei cantieri autostradali lettere di sospensione dal lavoro a partire dal giorno 26 maggio 1975, in anticipazione del relativo licenziamento;

3) che tale situazione coinvolge direttamente oltre 5.000 operai, circa 500 dipendenti della società SARA ed altrettanti lavoratori in attività collaterali indotte, con effetti economici sconvolgenti per l'intero Abruzzo, ove, alla recessione nazionale in atto, si aggiungerebbe così questa disoccupazione di altre 10.000 unità, proprio in quel settore edile già gravato da pesante crisi;

4) che, mentre per la società concessionaria delle autostrade in Abruzzo è da oltre 18 mesi praticamente impossibile accedere al credito attraverso i mutui da tempo approvati, sono stati invece iniziati i lavori di costruzione di una transcollinare finanziati dalla CASMEZ nello stesso Abruzzo;

5) che i lavori autostradali in oggetto sono già stati realizzati per oltre il 70 per cento (compreso il traforo del Gran Sasso eseguito già per 7 chilometri su 10) e che gravissimi sarebbero gli effetti derivanti dalla sospensione dei lavori specie per quanto riguarda la conseguente mancanza di manutenzione dei manufatti attualmente esistenti;

nonché per conoscere i motivi che impediscono la concessione di un immediato finanziamento per l'ultimazione dei lavori autostradali abruzzesi in corso nel versante acqui-

lano ed in quello teramano, mentre vengono regolarmente finanziate le autostrade del nord;

e quindi per sapere quali misure si intendano adottare dai singoli dicasteri interessati per fronteggiare una situazione che oggettivamente avrebbe dovuto essere affrontata già da mesi.

(4-13745)

VALENSISE E TRIPODI ANTONINO. —

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

— Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi fatti riferiti all'autorità giudiziaria, secondo notizie di stampa, a carico di due consiglieri comunali di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) e di altre sette persone, tra cui il segretario comunale ed il sindaco dell'epoca, fatti relativi ai reati che sarebbero stati posti in essere per eludere la condizione di analfabeti dei due consiglieri comunali, l'uno eletto nelle liste della democrazia cristiana e l'altro in quelle del partito comunista, e consistenti in falsi nella prova di alfabetismo e nel rilascio di un titolo di studio di licenza elementare.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati per un sollecito esperimento di tutte le indagini in modo che possa essere tranquillizzata la pubblica opinione fortemente allarmata per la deteriore impressione suscitata dai fatti stessi con riferimento all'ente locale che è la più diretta espressione popolare.

Per sapere, infine, quali valutazioni e provvedimenti urgenti deriveranno dai fatti esposti in relazione alla eventuale incidenza sul piano amministrativo della presenza in consiglio comunale di due rappresentanti, un democristiano ed un comunista, che avrebbero dovuto essere dichiarati decaduti, presenza che può aver inficiato tutte le deliberazioni adottate da quel civico consesso, con pregiudizio per i terzi e, soprattutto, per la cittadinanza che ha diritto di essere amministrata secondo legge e non sul presupposto di delittuose macchinazioni.

(4-13746)

GIOVANARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia al corrente:

a) del comportamento antisindacale dell'Alitalia che in questi ultimi tempi si è concretizzato nella ingiunzione della società a naviganti piloti, appartenenti alla FULAT, di seguire corsi di riqualificazione su aereo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

mobile di categoria inferiore rispetto a quello su cui prestano servizio;

b) che i lavoratori piloti colpiti da questa azione avevano seguito direttive sindacali della FULAT (Federazione unitaria lavoratori aereo trasporti).

Se ritengano che tali azioni repressive, che fanno seguito ad altre servano ad inasprire la vertenza aperta dalla FULAT per la realizzazione del contratto unico dando nello stesso tempo a forze corporative la vaga illusione di modificare gli eventi che vanno nella logica della firma del contratto unico valido per tutti i lavoratori del trasporto aereo.

L'interrogante chiede inoltre se tale azione repressiva sia anche lesiva degli interessi economici di un'azienda irizzata avendo i piloti, sottoposti all'ingiunzione, frequentato corsi di aggiornamento professionale all'estero altamente costosi che diventerebbero del tutto inutili se gli interessati ottemperassero all'ingiunzione suddetta.

L'interrogante chiede inoltre quali iniziative il Ministro intenda adottare per riportare alla normalità la situazione garantendo la democrazia in seno alle aziende. (4-13747)

ISGRÒ. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della difesa.* — Per sapere se ritengano — nel quadro della decisione CEE di proclamare il 1975 « l'anno del patrimonio architettonico europeo » — di dover promuovere urgentemente le iniziative più opportune per assicurare la realizzazione del voto unanime di tutte le rappresentanze consiliari del comune di Civitavecchia per la restituzione alla città del monumentale forte Michelangelo attualmente utilizzato quale caserma per alloggiare ufficiali e marinai in servizio presso la locale capitaneria di porto.

La realizzazione del voto predetto renderebbe possibile la risoluzione di numerosi problemi concernenti lo sviluppo culturale ed artistico della città, consentendo la riunione delle poche memorie storiche scampate alla pressoché totale distruzione subita dalla città nei bombardamenti del 1944 e la creazione di un centro di iniziative culturali con la sistemazione in tale forte del museo civico e navale, della biblioteca civica, dell'antico archivio notarile, della sala per i concerti, e della sezione distaccata del conservatorio musicale di Santa Cecilia.

Tale realizzazione costituirebbe un assai importante elemento di richiamo per il turismo e darebbe vigore ed impulso a tale

settore con notevole beneficio per l'economia della città e dell'intera zona.

Chiede pertanto di conoscere quali iniziative s'intendano urgentemente adottare, per promuovere d'intesa con le amministrazioni, gli enti e le associazioni regionali e locali, la realizzazione di un progetto molto a cuore della operosa popolazione civitavecchiese, che ha visto così duramente colpita la propria città durante l'ultimo conflitto, e quindi per far sì che — assicurandosi una più idonea sistemazione per i militari in tale fortezza alloggiati — l'unico antico monumento civitavecchiese superstite, opera insigne del Michelangelo, del Bramante e dei due Sangallo, possa riassumere quell'importanza che sempre ha avuto nella storia della città e del paese. (4-13748)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che il fenomeno delle migrazioni di massa all'interno del paese si è concretizzato nello spostamento verso i grandi capoluoghi e le aree industrializzate dell'Italia nord-occidentale di oltre sette milioni di cittadini; che sono drammatiche le conseguenze che questo massiccio spostamento di popolazione ha avuto per tutta la società nazionale sul piano dell'economia, delle strutture della finanza pubblica e su quello demografico e sociale;

che tale fenomeno ha creato, e crea, ai margini delle maggiori città, delle ingenti sacche di sottoproletariato ambientale, causa di un costante stato di disagio che determina gravi risvolti di tensioni sociali —

il suo pensiero circa l'organizzazione di una « Conferenza nazionale delle migrazioni interne », proposta della Unione nazionale delle associazioni tra immigrati ed emigrati (UNAIE), per un esame approfondito delle cause e delle conseguenze di uno dei fenomeni più sconvolgenti della società nazionale ed individuare le adeguate linee per risolverlo. (4-13749)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo italiano onde evitare che si continui a perpetrare una grave frode in commercio con l'immissione sul mercato italiano, con evidente danno per la nostra economia, di prodotti

esteri denominati *brandy* e che non hanno le caratteristiche previste dalla legge 7 dicembre 1951, n. 1559.

In particolare, stante le notizie apparse sulla stampa italiana circa una indagine promossa dalla pretura di Milano su numerose ed anche rinomate marche di *brandy* spagnoli che, all'analisi scintillografica, avrebbero denunciato la presenza di alcole sintetico, il cui uso alimentare è espressamente vietato dall'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, oltre che dall'articolo 4 della citata legge n. 1559, si richiama l'attenzione dei Ministri interessati perché intervengano decisamente al fine di evitare che possano essere immessi sul mercato italiano tali prodotti il cui commercio è espressamente vietato.

Si richiama in particolare l'attenzione del Ministro delle finanze perché esamini l'urgenza di diramare precise norme alle dogane al fine di pretendere:

che sia consentita l'importazione del *brandy* spagnolo solo se tale prodotto è accompagnato da certificati di analisi dai quali risulti che lo stesso è ottenuto esclusivamente da *hollanda de vino*;

che per tutti i *brandy* che vengono importati dall'estero si accerti che possiedano tutti i requisiti richiesti dalle vigenti leggi italiane, compreso l'invecchiamento in fusti di rovere per almeno un anno;

che le dogane eseguano controlli più rigorosi avvalendosi anche del previsto diritto di procedere ad analisi dei prodotti importati;

che, infine, per i prodotti importati vengano rilasciate soltanto fascette di Stato con la sola indicazione di acquavite di vino e senza alcuna indicazione di invecchiamento dato che hanno diritto a tale riconoscimento solo i prodotti che sono invecchiati sotto il controllo dello Stato italiano. (4-13750)

TESSARI, FEDERICI, PELLICANI GIOVANNI, BORTOT, Busetto, ASTOLFI MARUZZA, BALLARIN, LAVAGNOLI, PELLIZZARI e PEGORARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere -

stante la mancata programmazione nazionale e regionale dei servizi di trasporto aereo e della localizzazione degli aeroporti;

stante la grave crisi che investe la compagnia di bandiera e il profondo squilibrio che i grandi servizi infrastrutturali, specie quello dei trasporti, presentano nella regione Veneto -

in base a quali motivazioni sia stata autorizzata la concessione alla società ITAVIA di uno scalo di linea all'aeroporto di Treviso. (4-13751)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto riportato dalla stampa locale relativamente alle misure adottate dall'amministrazione comunale di Polistena nei confronti del comandante dei vigili urbani, signor Alberto Chindamo sollevato dalle sue funzioni ed assegnato ad altro ufficio;

per sapere, altresì, le ragioni e le finalità del detto provvedimento che è apparso alla pubblica opinione dell'importante centro immotivato e non legittimo, nonché le eventuali responsabilità da parte di chi lo ha adottato. (4-13752)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ancora provveduto a nominare i rappresentanti del tesoro in seno ai colleghi dei revisori dei conti presso numerosi enti sottoposti alla vigilanza dello stesso (enti ospedalieri, istituti d'istruzione con autonomia amministrativa, ecc.), impedendo il funzionamento di tali organi di controllo e l'assolvimento di uno dei compiti istituzionali della stessa Amministrazione. (4-13753)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se in considerazione delle gravi difficoltà del traffico automobilistico in tutte le città italiane, non voglia predisporre la costruzione di parcheggi sotterranei per automobili nelle piazze antistanti le stazioni ferroviarie o comunque in aree del demanio ferroviario, considerando che le stazioni sono le vere zone d'ingresso ai centri di ogni città. (4-13754)

DULBECCO e NOBERASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio determinato, fra i lavoratori pensionati ex-frontalieri, dai notevoli ritardi con i quali l'INPS eroga le prestazioni ad essi dovute.

In particolare, mentre la Cassa di compensazione di Monaco Principato ha già provveduto a versare all'INPS, sin dal 15 aprile 1975, gli importi dovuti, ancora nulla è stato versato agli aventi diritto per i ratei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

di pensione maturati nel trimestre gennaio-marzo 1975.

Gli interroganti chiedono pertanto quali misure urgenti il Ministro intenda porre in essere onde garantire l'immediato versamento degli arretrati ed evitare per il futuro che si ripetano i lamentati ritardi. (4-13755)

MARRAS E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è informato della insostenibile situazione esistente per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia nel circondario di Tempio, ove non solo vi è una cronica inadeguatezza degli organici, ma persino una incompletezza (di 26 posti ne risultano coperti appena 15) che rende estremamente difficile l'attività processuale anche per le energiche proteste degli avvocati e dei procuratori che si esprimono in prolungate azioni di sciopero; per conoscere quali provvedimenti urgenti e a medio termine intende adottare per superare questa situazione. (4-13756)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono informati del gravissimo stato di disagio in cui versano le quarantacinque famiglie residenti nella frazione « Murazorotto » del comune di Randazzo (Catania) che è sfornita di acqua potabile.

Se sono a conoscenza che attualmente tale abitato viene rifornito di acqua mediante autobotti a carattere discontinuo senza che vengano assicurate le condizioni di igiene e di potabilità dell'acqua stessa.

Per sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per venire incontro alle legittime esigenze di tutti gli abitanti e per dare una risposta positiva alla vibrata protesta di tali cittadini che hanno mostrato l'intenzione di astenersi dal partecipare alle elezioni del 15 giugno 1975, fatto questo che deve preoccupare ogni sincero democratico. (4-13757)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di recupero contributi da parte dell'ENASARCO contro la ditta fratelli Panchiardi domiciliata a Lumezzane San Sebastiano Montesuella, 44 (Brescia) a favore del rappresentante di commercio Impellizzeri Giovanni di Catania (via Caronda, 462).

Per sapere quali iniziative si intendono adottare per una sollecita soluzione della pratica, considerato che l'Impellizzeri ha interessato l'ENASARCO per il recupero di cui trattasi sin dal 7 agosto 1974. (4-13758)

ASSANTE, CITTADINI, NICCOLI, MILANI E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che l'INA ha versato a numerose imprese italiane che hanno effettuato lavori edili all'estero alcuni miliardi a titolo di indennizzo assicurativo per le perdite derivanti dalla risoluzione dei contratti d'appalto e ciò in virtù della legge 28 febbraio 1967, n. 131;

se è a conoscenza che tali indennizzi sono stati versati malgrado che la risoluzione contrattuale fosse avvenuta per inadempienze delle aziende italiane ed in caso affermativo quali sono gli importi versati, a quali imprese, per quali motivi ed in quale misura sono stati recuperati nei confronti degli Stati esteri. (4-13759)

MORINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Governo a non presentare al Parlamento gli strumenti di ratifica delle seguenti convenzioni adottate in seno all'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra relative alla protezione dei lavoratori del mare: n. 56 del 1936; n. 74 del 1946; n. 92 del 1949; n. 109 del 1958; n. 133 del 1970; n. 134 del 1970.

L'interrogante rileva come il negativo espandersi in questi ultimi anni del fenomeno di navi di proprietà di cittadini o di capitale italiano che battono bandiera ombra o di comodo per sottrarsi sia ad oneri fiscali che ad oneri sociali poteva trovare rimedio nella ratifica delle sopracitate convenzioni internazionali. (4-13760)

BRINI, SCIPIONI, PERANTUONO E ESPOSTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in considerazione della ennesima chiusura dei cantieri minacciata dalla SARA - quale programma ha il Governo per i lavori di costruzione della rete autostradale che attraversa l'Abruzzo, al fine di garantire l'occupazione quale obiettivo primario e quale urgente misura intenda adottare per evitare la minacciata chiusura dei cantieri sui versanti di Aquila e Teramo dei lavori in corso. (4-13761)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per sapere quali fondamentali abbiano le notizie apparse sulla stampa nazionale del 13 e del 14 aprile 1975 (*Sole 24 Ore, Il Giornale, Il Mattino*) circa l'eventuale passaggio di parte o di tutta la proprietà della Richardson-Merrell Società per azioni di Napoli alle partecipazioni statali.

« La sopravvivenza dell'unico centro di ricerca e di produzione di prodotti chimici e farmaceutici del Mezzogiorno, come risultato della lotta dei lavoratori della Richardson-Merrell in oltre 6 mesi a difesa dei livelli occupazionali e dello sviluppo di una realtà qualificata di sicuro avvenire scientifico, economico e civile di Napoli, impone alle forze politiche un esame attento delle vicende che negli ultimi tempi hanno portato l'azienda ad iniziare le trattative di cessione.

« Occorre infatti un chiarimento tra le responsabilità della multinazionale americana che ha depauperato fin dal 1972 le attività di ricerca in Campania a vantaggio della consociata francese ed ha minacciato forti ridimensionamenti delle attività produttive e l'azione sindacale intesa a difendere i cospicui finanziamenti pubblici (3 miliardi) di cui la Richardson-Merrell ha usufruito negli ultimi anni.

« L'intervento delle partecipazioni statali avrebbe quindi la funzione essenziale di non permettere una perdita netta dei fondi pubblici già assegnati alla Merrell e di promuovere la ricerca e la produzione del farmaco secondo le esigenze della collettività nelle finalità proprie della riforma sanitaria.

« L'interrogante fa presente che gli stabilimenti della Merrell di Napoli e Sant'Anti-mo costituiscono i centri più importanti di produzione e di ricerca del Mezzogiorno, con personale meridionale, altamente specializzato che ha goduto e gode di larga stima sul piano tecnico e scientifico nazionale ed internazionale.

(3-03614)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

se ritengono che sia compatibile con le corrette norme di vita civile, con il dettato

della Costituzione della Repubblica italiana, che garantisce la libertà religiosa, con le norme del Concordato, che considera il carattere particolare della città di Roma, sede del Pontificato Romano, quanto è avvenuto nelle tarde ore del pomeriggio di martedì 13 maggio 1975, quando, a termine d'un comizio tenuto per celebrare l'anniversario del *referendum* sul divorzio, interrotto in seguito ad un acquazzone, un notevole numero di partecipanti al comizio hanno violentemente invaso la chiesa di Sant'Agnesa in piazza Navona ed hanno profanato il luogo sacro, disturbando gravemente i riti religiosi che si celebravano, e, nonostante l'invito al microfono del sacerdote celebrante di rispettare i sentimenti dei presenti, hanno acceso le candele degli altari ed hanno inscenato una processione sacrilega, si sono rotolati sul pavimento esibendosi in scene volgari, hanno rotto alcune suppellettili, facendo così allontanare, profondamente nauseati e turbati, quasi tutti i fedeli presenti;

se non ritengano di acclarare i fatti, identificare i responsabili e procedere con denuncia d'ufficio all'autorità giudiziaria per i relativi reati;

quali misure infine intendano prendere, atte a garantire, anche pubblicamente, il carattere di Roma, in vista dell'affluenza in atto dei pellegrini per l'Anno Santo.

(3-03615) « DE MARIA, RICCIO STEFANO, ANTONIOZZI, LATTANZIO, GASPARI, RESTIVO, CODACCI PISANELLI, SEDATI, BARBI, LA LOGGIA, MARZOTTO CAORTA, CAROLI, DALL'ARMELLINA, SEMERARO, RAUSA, PUCI, EVANGELISTI, COLOMBO VITTORINO, BECCIU, MOLÈ, LOMBARDI GIOVANNI ENRICO, CAIAZZA, VOLPE, RAMPA, CASTELLUCCI, BARGELLINI, TESINI, COSTAMAGNA, BELUSSI ERNESTA, CAVALIERE, FRAU, DEL DUCA, DI GIANNANTONIO, ANDREONI, MATTARELLI, CORTESE, VECCHIARELLI, BOFFARDI INES, ORSINI, ROSATI, CALVETTI, FUSARO, DE MEO, BOLOGNA, BIANCHI FORTUNATO, ISGRÒ, ELKAN, LAPENTA, GIRARDIN, VALIANTE, GRASSI BERTAZZI, ARMANI, FIORET, BALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere se, in base al terzo comma dell'articolo 45 della legge del 2 aprì-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

le 1975, n. 70, che prevede l'applicazione delle norme regolamentari vigenti in attesa dell'approvazione dell'accordo sindacale di cui all'articolo 28 della stessa legge, le delibere giacenti presso i Ministeri vigilanti ed adottate precedentemente alla pubblicazione della legge n. 70, vengono esaminate dai predetti dicasteri per la relativa approvazione o se, invece, si pensa di soprassedere a tale approvazione in quanto il contenuto dei provvedimenti in discorso, dovrà essere assorbito dagli accordi sindacali da definire.

(3-03616)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere se non ritenga opportuno diramare istruzioni nel senso che possano essere esonerati dall'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche i contribuenti che, pur avendo redditi diversi (ad esempio pensioni e fabbricati o terreni) con il loro cumulo non superino il minimo imponibile.

« Dette istruzioni servirebbero a sgravare gli uffici tributari di lavoro ed adempimenti superflui ed eviterebbero ai cittadini meno abbienti la psicosi ed il costo di una dichiarazione tributariamente improduttiva.

(3-03617)

« SEDATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del fatto che il personale temporaneo, assunto per i lavori connessi ai censimenti generali del 1970-1971, non ha trovato ancora idonea sistemazione presso l'ISTAT, nonostante l'urgente necessità dell'istituto di normalizzare l'abnorme situazione dei propri dipendenti e la richiesta di ulteriori assunzioni per soddisfare i più ampi compiti che la situazione economica richiede.

« L'interrogante fa presente che non sarebbe possibile provvedere all'assunzione di nuovi impiegati prima dell'inquadramento in ruolo del personale temporaneo per i censimenti generali 1970-1971, per cui si chiede se non si ritenga opportuno approvare urgentemente l'annunciata delibera del comitato amministrativo dell'ISTAT, predisposta su pressione dei rappresentanti sindacali della CISNAL e delle altre organizzazioni sindacali, che ricalca peraltro i principi contenuti nel disegno di legge governativo n. 2852.

(3-03618)

« DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) nella tarda serata del 21 maggio 1975 si è tenuto a Perugia un provocatorio comizio dell'onorevole Almirante. Il responsabile atteggiamento delle forze dell'ordine ha evitato che la provocazione missina mettesse in atto una ennesima manifestazione di quella strategia della tensione tanto cara alla segreteria DC;

2) dopo la fine del comizio su iniziativa personale del vicequestore D'Agostino, mentre altri funzionari e i carabinieri mantenevano un atteggiamento responsabile, le guardie di pubblica sicurezza che avevano seguito l'onorevole Almirante da Roma a Terni, a Perugia, si lanciavano in una furiosa carica che trasformava per un'ora il centro di Perugia in un vero e proprio campo di battaglia, con il lancio di un centinaio di bombe lacrimogene.

« Se ritenga che il comportamento irresponsabile del vicequestore D'Agostino che lanciava alla carica senza motivo alcuno, agenti stressati da una lunga giornata di tensione, vada severamente condannato e vadano prese nei suoi confronti e nei confronti di tutti i responsabili le misure del caso anche per significare all'opinione pubblica che quando chi è addetto al mantenimento dell'ordine pubblico si fa promotore del disordine trova nelle autorità dello Stato la giusta sanzione.

(3-03619) « ANDERLINI, MASCHIELLA, CIUFFINI, BARTOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso:

che la situazione economica in provincia di Pavia presenta un deterioramento assai grave pressoché in ogni settore produttivo;

che in tale contesto risultano ancora più allarmanti, per il mantenimento dei livelli di occupazione, la situazione in particolare della Koerting spa (industria per televisori), della Necchi Campiglio (industria metalmeccanica), della Merli spa (industria metalmeccanica);

che per quanto riguarda la Necchi Campiglio vi è stata una decisione del CIPE, anche da ultimo confermata, la quale, prevedendo l'intervento GEPI a rilievio della SAMO di Brescia, società appartenente al gruppo Sme-

riglio, cui appartiene la stessa Necchi Campiglio;

che tale rilievo consentirebbe alle altre società del gruppo e quindi alla stessa Necchi di superare la presente difficile congiuntura;

che per quanto riguarda le altre due società sopra menzionate si sono avuti numerosi contatti con i Ministeri competenti senza, per altro, che si veda, al momento, uno sbocco favorevole —

gli orientamenti del Governo a salvaguardia delle unità produttive e conseguentemente del mantenimento dei posti di lavoro in una provincia duramente colpita dalla recessione; in particolare si chiede l'impegno di mandare in esecuzione tempestivamente la delibera CIPE sopra menzionata.

(3-03620) « ROGNONI, BIANCHI FORTUNATO, MAGGIONI, IPERICO, VAGHI, SANGALLI, BECCARIA, MARZOTTO CAOTORTA, MAZZOTTA, BALDASSARI, ZOPPETTI, MILANI, CARRÀ, ARTALI, ACHILLI, COLUCCI, DEL PENNINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per sapere, premesso che risultano costituiti quattro gruppi di studio con lo scopo di riordinare il vertice militare, di ristrutturare le forze armate in base alle nuove esigenze operative, di snellire la struttura amministrativa centrale e di studiare un assetto adeguato dell'area amministrativa interforze nell'ambito del segretariato generale della difesa; considerato che nelle more degli studi intrapresi e mediante circolari interne lo stato maggiore dell'esercito ha disposto lo scioglimento e la riduzione di enti e di reparti senza darne comunicazione al Parlamento e agli organi del controllo di Stato; tenuto conto che l'applicazione dei decreti delegati del 1966 sul riordinamento della difesa ha rivelato carenze, duplicazioni

di competenza, spese prevalentemente non di investimento, a causa della mancanza di controllo e di direzione tra i diversi settori amministrativi ed operativi; ritenuto che gli uffici centrali che dovrebbero provvedere al coordinamento e allo studio dei problemi comuni alle direzioni generali procedendo altresì alla valutazione dell'attività svolta e alla elaborazione di direttive adeguate al fine di consentire da parte del segretario generale di sviluppare indirizzi unitari hanno invece operato con criteri prevalentemente settoriali (per esempio, *leggidife* dovrebbe svolgere una funzione normativa meno particolaristica; *bilandife* dovrebbe adeguarsi ai concetti di programmazione e di pianificazione; *ormedife* dovrebbe dare impulso a soluzioni di ristrutturazione tali da consentire l'impiego delle costose apparecchiature disponibili; *ispedife* dovrebbe garantire il controllo sulle spese effettuate dai diversi enti e reparti e svolgere azione di guida per un impiego delle risorse proficuo e legittimo); considerato che quanto più volte è stato annunciato dal segretario generale in conferenze al CASM circa la realizzazione della cosiddetta « sala situazione » del programma di gestione economica del bilancio non ha trovato attuazione e che i mezzi tecnici a tale scopo acquisiti sono tuttora inoperanti così come, nonostante le apparecchiature disponibili, non è stata realizzata neanche la gestione automatizzata del personale; tenuto conto che trattenendo in servizio ufficiali dirigenti che dovrebbero lasciare l'incarico per opportuna rotazione, ovvero consentendo che alti dirigenti, al vertice della carriera, trovino successivo impiego presso ditte che hanno rapporti di affare con l'amministrazione della difesa, e considerata inoltre l'opportunità di evitare che tra i direttori di uffici militari e gli incaricati di ditte fornitrici intercorrano rapporti personali di qualsiasi genere e in particolare quelli relativi alla sistemazione in alcune di tali ditte di figli di dipendenti; tenuto conto che tra il 1962 e il 1975 sono stati spesi per la meccanizzazione lire 37,081 miliardi, per i sistemi di fotoriproduzione lire 6,457 miliardi senza trascurare le cifre ingenti relative a spese di stampa e d'ufficio, come risulta dal seguente prospetto:

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

(In miliardi di lire)

ANNI	Spese per servizi tipografici, eccetera	Spese per servizi e impianti elettronici	Spese per attrezzature e servizi micro e foto-riproduzione	Totale
1962	0,745	—	—	0,745
1963	0,790	—	—	0,790
1964	0,293	—	—	0,293
1965	0,710	—	—	0,710
1966	0,645	—	—	0,645
1967	1,024	1,625	—	2,649
1968	0,479	1,672	0,070	2,221
1969	0,434	1,257	0,971	2,662
1970	0,444	1,967	0,832	3,243
1971	0,479	2,290	1,028	3,797
1972	0,627	2,410	1,000	4,037
1973	0,560	2,600	1,000	4,160
1974	0,737	3,360	1,175	5,272
1975	1,677	3,799	0,381	5,857
Totale	9,644	20,980	6,457	37,081

tenuto conto che il costante ricorso a società di consulenza, di fornitura, per contratti di gestione con la conseguente erogazione di compensi per miliardi di lire conduce alla esclusione di funzionari e tecnici dello Stato in grado di garantire concrete realizzazioni nel settore della gestione del personale e della contabilità, se il Governo intende impartire direttive adeguate per superare le segnalate disfunzioni, per realizzare la migliore organizzazione dell'amministrazione centrale della difesa, per rendere possibile in tale amministrazione il pieno rispetto dei criteri di economicità, razionalità, efficienza e funzionalità indicati dalla Costituzione, per indagare al fine di accertare le abnormi situazioni venutesi a determinare e per provvedere quindi a rimuovere ogni motivo o causa di dissesto.

(2-00653) « D'ALESSIO, ANGELINI, CARUSO, FRACCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per sapere — premesso che in relazione alla crisi economica che ha colpito i paesi europei oggi si può affermare che l'apertura del-

la stagione turistica estiva 1975 in Italia si presenta sotto buoni auspici. In particolare nei centri balneari numerose risultano le prenotazioni specialmente di turistici stranieri, i quali se in buona parte oggi tendono a raggiungere il luogo di villeggiatura prescelto con mezzi propri, tanti altri usufruiscono dei mezzi pubblici di trasporto come la ferrovia e il trasporto aereo;

che la situazione italiana dal punto di vista sociale sta attraversando un momento difficile, determinando agitazioni sindacali e conseguenti scioperi che in questi ultimi mesi hanno raggiunto notevole intensità, specialmente nel settore dei trasporti pubblici;

che l'indeterminatezza degli orari di questi servizi, i ritardi e le soppressioni di corse e di voli hanno dato origine a preoccupazioni in tutti gli stranieri che avevano programmato un soggiorno in Italia; preoccupazioni e perplessità che hanno consigliato parte di questi turisti a rivedere i loro programmi, cancellandovi il soggiorno in Italia, talvolta rinunciando anche alle prenotazioni in precedenza perfezionate;

che tale stato di cose unitamente ad una campagna di stampa falsa e denigratoria in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1975

atto in alcuni giornali stranieri, interessati alla valorizzazione di località turistiche in zone del Mediterraneo diverse dal nostro territorio nazionale, preoccupa vivamente gli operatori economici del campo turistico ed i lavoratori del settore — al fine di assicurare al Paese il maggior potenziamento possibile di questa importante attività economica se il Governo intenda, attraverso il concerto del Ministero del lavoro e quello del turismo e spettacolo, farsi iniziatore di un'intesa tra mondo imprenditoriale e lavoratori del settore turistico al fine di rinviare al prossimo settembre ogni agitazione, fermi restando i diritti dei lavoratori stessi, comunque da far valere per ogni categoria a far data dal 1° giugno 1975 se non anteriormente.

(2-00654)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali passi siano stati compiuti per chiedere al governo degli Stati Uniti d'America:

1) se siano vere le notizie pubblicate dalla stampa italiana e mondiale circa gli episodi di corruzione (o di estorsione) emersi durante il processo che il senato statunitense sta conducendo contro le società multinazionali americane bananiere-petrolifere, nel quale sarebbero accusati personalità politiche e burocratiche italiane;

2) quali attività illegali e quali persone sono state identificate come complici compiacenti della *United Brands (Chiquita)*, della *GULF OIL*, della *EXXON* (l'ingegnere Sala, presidente della *ESSO* italiana in un'intervista all'Agenzia "Italia" del 16 maggio 1975, afferma che "è ragionevole ritenere che molti settori vi abbiano contribuito... nella per-

suasione che si trattasse di operazioni legittime"), della *STANDARD OIL* dell'Indiana, della *MOBIL*, nelle loro avventurose operazioni, pericolose e sfruttatrici, vere operazioni fascistico-imperialistiche, condotte anche in Honduras, Bolivia, Libano, Corea e in altri paesi politicamente sottosviluppati;

3) se intende, come è già avvenuto tempestivamente con i governi dell'Honduras contro lo stesso presidente della Repubblica, e della Bolivia contro i ministri accusati al Senato americano, trasmettere al Parlamento, subito e in ogni caso, le risultanze degli accertamenti diplomatici, e predisporre una regolare e approfondita inchiesta.

(2-00655)

« MARCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — considerato che il Governo in base alla legge 2 aprile 1975, n. 70, avrebbe dovuto entro il 3 maggio provvedere alla determinazione, con decreto, del trattamento economico dei direttori generali degli enti pubblici (articolo 20) ed entro il 18 maggio alla nomina della delegazione degli enti (articolo 27); rilevato che i termini previsti non sono stati rispettati — se intende adempiere con ogni urgenza quanto previsto dalla legge n. 70 per non svuotare di fatto il contenuto di una normativa alla quale è affidato il compito di sanare l'attuale situazione di grave disagio, economico e giuridico, di tutti i lavoratori del parastato.

(2-00656) « COSTAMAGNA, RICCIO STEFANO, CAVALIERE ».